

1962 2012

**Oggi viviamo in un capitalismo mondiale del rischio su cui incombono catastrofi tali da far apparire assurda qualunque ipotesi di risarcimento** Ulrich Beck, 6 febbraio 2012

## La Lega ricatta, il Pdl sbanda Monti oggi alla Casa Bianca, ora Obama apre all'Italia

**Riforma elettorale** L'altolà di Bossi spinge Alfano a prendere tempo

**Svuota-carceri** Bagarre leghista Sui giudici la mediazione del governo

**Liberalizzazioni** L'Anci accusa l'esecutivo: così si uccide la cultura

→ ALLE PAGINE 4-9 E 16-17

### L'EDITORIALE

#### GLI AMICI DEL PORCELLUM

Claudio Sardo

Cambiare la legge elettorale è una necessità, un dovere morale oltre che politico. Se il Parlamento fallirà, anche la prossima legislatura sarà condannata all'instabilità e all'inefficienza. E sui partiti si abatterà l'onda crescente della delegittimazione. Ma il rischio del fallimento è alto. Anche perché i sostenitori del Porcellum sono più di quelli che lo dichiarano. → **SEGUE A PAGINA 24**

### L'INTERVENTO

#### UN PASSO AVANTI

Luigi Manconi  
Federica Resta

Sarà forse un piccolo passo, ma va nella direzione giusta: e, soprattutto, risponde a un'idea del diritto e a una concezione della pena ispirate a robusti principi garantisti. Il primo decreto-legge del ministro Severino affronta un tema cruciale: la dignità - prima vittima dell'attuale drammatica situazione delle carceri - delle persone private della libertà. → **SEGUE A PAGINA 7**

## MISSIONE TAGLI



**Spese militari**  
Il consiglio di Difesa al Quirinale: eliminare ridondanze e inefficienze  
Nel mirino anche gli F35

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 2-3

## Merci bloccate e aziende chiuse: il costo della neve

**Maltempo** Per l'economia pesanti danni. Allerta generale per venerdì

→ AMENTA, BUFALINI, ROTELLI ALLE PAGINE 20-23



### MARGHERITA

#### Lusi e il mistero di villa Khuda

→ LUPPINO ALLE PAGINE 10-11

### LIQUIDAZIONE

#### Manifesto in crisi: «Il governo agisca»

→ LOMBARDO A PAGINA 17

## Yehoshua: «Chi ha tradito il sogno della mia Israele»

**L'intervista** «La logica coloniale è devastante»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 32-33



2020

9 773917 002001

→ **Al Quirinale** la riunione del Consiglio superiore di Difesa. Presenti Monti, Terzi e Di Paola

# Napolitano benedice i tagli

**Ridurre «ridondanze e inefficienze» rimodulando, «laddove consentito», alcuni «significativi programmi di investimento». Dal Consiglio supremo di Difesa un'indicazione che richiama la questione degli F35.**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

La prima volta di Mario Monti e dei ministri competenti al tavolo del Consiglio supremo di Difesa presieduto dal presidente della Repubblica. A discutere, anche in quella sede, della necessità di «razionalizzare i costi». Quindi, tagliare le spese. «Rimodulando, laddove consentito dalla possibilità e dalla convenienza economica di mantenere in servizio i mezzi esistenti, alcuni significativi programmi d'investimento» anche in una fase «in cui dovranno comunque essere garantite le capacità umane e tecnico-militari necessarie ad assolvere i prioritari compiti nelle missioni internazionali». Il cui scadenario resta invariato rispetto alle decisioni del passato. Con l'impegno in Afghanistan a termine nel 2014 e il problema Libano ancora irrisolto.

## LE RIDUZIONI

Nel corso della riunione, oltre all'esame dei diversi «teatri di crisi» con «particolare attenzione ai prevedibili sbocchi dei grandi rivolgimenti sociali e istituzionali che stanno interessando anche aree di immediato interesse per l'Europa e il nostro Paese», sono stati approfonditi tutti i dossier che riguardano sia i numeri degli uomini che i mezzi già a disposizione e quelli di cui era già stato programmato l'acquisto. Mezzi blindati, carri armati, elicotteri ed, ovviamente, i tanto contestati caccia bombardieri F35 di cui è stato, in un passato più florido dal punto di vista economico, deciso l'acquisto in 131 esemplari per una spesa di quindici miliardi di euro. Ma il numero complessivo, davanti alla necessità di procedere a tagli in questo settore come in ogni altro, potrebbe essere destinato ad una drastica diminuzione, almeno trenta. Il ministro della Difesa, presente ieri alla riunione, aveva escluso, nel

corso di una sua audizione in Parlamento, che si potesse procedere in questo senso. Resta da vedere quanto costerebbe all'Italia l'uscita dal programma militare Joint Strike Fighter F35, siglato a Washington dallo stesso Di Paola nel 2002 in veste di Segretario generale per la Difesa e gli Armamenti. Ma se la necessità primaria è quella di «razionalizzare» appare evidente che un intervento di taglio bisognerà pensarlo anche in questo ambito «sulla base di un meditato approfondimento, si potrà procedere alla definizione dei lineamenti per la riorganizzazione generale dello strumento militare, da avviare comunque in tempi ravvicinati, per adeguarlo allo scenario odierno e prevedibile nel futuro, finalizzandone la strategia, la struttura e i mezzi agli specifici compiti di prevenzione e di contrasto delle minacce emergenti e incrementandone l'efficacia complessiva rispetto alle crisi con le quali il nostro Paese

potrebbe realisticamente doversi confrontare». Bisognerà anche operare nell'ambito degli uomini impegnati dato che il 65 per cento della spesa complessiva va a questa voce. In un prossimo Consiglio dei Ministri, forse già la prossima settimana, potrebbe esserci una decisione in tal senso.

Dal Consiglio è stata, infine, individuata come una soluzione alla ne-

**Prospettive**  
**Mezzi blindati, aerei e carri: «Drastico ridimensionamento»**

cessità di modulare risparmio ed efficienza quella di una «progressiva integrazione multinazionale delle Forze Armate nell'ambito europeo della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc)». Quello indicato «è un passaggio ormai ineludibile nel

processo di riorganizzazione e di potenziamento delle capacità di intervento del nostro strumento militare. Un'innovativa iniziativa italiana in tale settore potrebbe inoltre concorrere al consolidamento della coesione politica europea e dare impulso al processo di integrazione economica e istituzionale dell'Unione, che sempre più si rivela di importanza davvero fondamentale per il futuro del nostro Paese». Se ogni singolo stato contribuirà ad un fondo comune appare chiaro che la cifra da stanziare sarà minore. E su questo l'Italia è pronta a fare la sua parte.

Le Acli intanto hanno rilanciato la mobilitazione che «coinvolgerà i territori di tutta Italia per chiedere al governo di rinunciare all'acquisto degli F-35 e investire i 15 miliardi di euro così risparmiati nella sicurezza del territorio, nella difesa dell'ambiente e nella protezione delle fasce sociali più deboli colpite dalla crisi economica». ♦



Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa

**Quirinale** Il Capo dello stato Giorgio Napolitano presiede il Consiglio supremo di Difesa



«Ridurre inefficienze e ridondanze, razionalizzare i costi: è un passaggio ormai ineludibile»

# La Difesa può ridurre gli F35

**Staino**



## Cambiano le priorità Forze armate integrate in Europa

Certo, la crisi economica. Ma l'indicazione del Colle è anche quella di risparmiare per arrivare a un nuovo modello di Difesa: un esercito di dimensioni elefantache non serve a nessuno

### L'analisi

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**S**nellire per rendere più funzionale, e non solo più economico il nostro modello di Difesa. Risparmiare per rilanciare. E, soprattutto, legare strettamente le spese militari ad una idea più definita della politica estera dell'Italia. È tutta politica, e

non "ragionieristica", la linea emersa dalla riunione del Consiglio supremo di Difesa.

È politica l'indicazione di una conferma dell'impegno del nostro Paese nelle missioni internazionale ma, e questo è il salto di qualità che emerge dal documento finale del Consiglio, questo impegno deve essere accompagnato da una specifica indicazione a determinare le priorità di intervento e ad investire in modo più mirato rispetto alle diverse aree di

crisi in cui i nostri militari sono presenti. Razionalizzare la spesa è dunque funzionale a indicare le priorità del nostro intervento nelle diverse aree di crisi: il Libano, ad esempio, o il Kosovo, per un Paese che ambisce a giocare un ruolo di primo piano nel Mediterraneo o nei Balcani, hanno un valore strategico superiore all'Afghanistan. Ed è politica, e non

### Le missioni

Rivedere gli interventi all'estero, privilegiando il modello Libano

"ragionieristica", l'altra indicazione strategica che emerge dal Consiglio supremo di Difesa: la conferma dell'intenzione di rimodulare alcuni dei principali programmi di investimento per i sistemi d'arma alla luce di un nuovo modello di difesa che possa essere più sostenibile e meglio focalizzato sulle nuove priorità di sicurezza nazionale e di impegno internazionale dell'Italia.

**F-35, ma non solo.** Su questo, l'indicazione che emerge dalle conclusioni del Consiglio è molto netta anche se non viene formalmente esplicitata: se da un lato viene confermata al necessità di non chiamarsi fuori dal programma di acquisizione dei caccia F-35, dall'altro si manifesta la necessità di ripensare la dimensione del programma: 131 caccia F-35 non sono solo una spesa troppo onerosa, ma questa non appare modulata alla selezione delle priorità che l'Italia deve definire sia in chiave di una cooperazione integrata con gli altri partner europei, sia per ciò che concerne il rapporto tra Difesa e Politica estera.

Il concetto-chiave emerso dal Consiglio presieduto dal Capo dello Stato, non è quello dei tagli da compiere in una fase di crisi, ma quello, ben più strategico e politico, di razionalizzazione del sistema Difesa. Ed è questo, peraltro, un possibile terreno d'incontro tra un movimento pacifista che pone la questione del disarmo non in termini ideologici assolutistici, e quanti, anche nelle fila delle nostre Forze armate, si pongono il problema di una razionalizzazione degli investimenti e non accettano di veder ridurre l'esercito ad uno «sti-

pendificio» assistenziale.

È lo sforzo di elaborazione che l'Unità ha cercato di sollecitare, e che le linee emerse dal Consiglio supremo di Difesa incoraggiano.

Si tratta di non restare prigionieri di due approcci ugualmente perdenti: quello di chi pensa che un Paese possa contare sullo scenario internazionale smantellando *tout court* lo strumento militare; ma non meno perdente è il velleitarismo di chi pensa che l'Italia possa e debba permettersi uno strumento militare elefantico, in uomini e mezzi. Si conta se si selezionano gli investimenti, se si definiscono priorità, se si ha l'ambizione di indicare una strada percorribile ai partner europei. In una parola, se si fa politica, in due ambiti cruciali come Difesa ed Esteri.

**Rimodulare il modello** di Difesa, e gli investimenti in questo campo, è una necessità che non può essere affrontata ed esaurita in una chiave "autarchica", nazionale, ma ha senso e respiro se viene proiettata in una prospettiva europea. Non è solo, e tanto, un problema di socializzazione di costi, quanto la non più rinviabile messa in atto di una cooperazione rafforzata, incisiva perché sovranazionale. Illuminante in proposito è un passato del

### Fare sistema

Ora scelte coerenti: anche nel segno della trasparenza

documento licenziato dal Consiglio: «Un'innovativa iniziativa italiana in tale settore potrebbe inoltre concorrere al consolidamento della coesione politica europea e dare impulso al processo di integrazione economica e istituzionale dell'Unione, che sempre più si rivela di importanza davvero fondamentale per il futuro del nostro Paese». L'integrazione europea passa anche da qui. E passa anche per un ruolo attivo, propositivo, del Parlamento chiamato, al pari del Governo, a tradurre le indicazioni del Consiglio supremo di Difesa in scelte concrete, e coerenti. Razionalizzazione, dunque, ma anche trasparenza. ♦

→ **Niente accordo** tra i capigruppo in Senato. Alfano assicura: nessuna legge contro il Carroccio

# Ricatto leghista sul Porcellum

Fumata nera alla riunione dei gruppi al Senato. Pdl e Lega vogliono «prima le riforme istituzionali e poi la legge elettorale». Il Pd: archiviare subito il Porcellum. Bersani: «Non mi fido degli appelli. Servono fatti»

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

No, non è un appello che fa primavera nel lungo inverno della politica italiana. E quanto sia complicato portare a termine l'archiviazione del Porcellum, al netto dei buoni propositi annunciati da Silvio Berlusconi, lo dimostra come è andata a finire la prima capigruppo ad hoc convocata ieri al Senato. No alla legge elettorale se prima non si taglia il numero dei parlamentari, fa sapere la Lega; sì alla legge elettorale ma soltanto se si fanno tutte le altre riforme, aggiunge il Pdl. Il rischio è che alla fine del succoso arrosto prospettato non resti altro che fumo. Di fatto, per ora, non è stato possibile tracciare una road map per le riforme istituzionali causa mancanza di sintonia sull'ordine delle priorità e sulle competenze delle due Camere, tanto che c'è chi adesso auspica che si incontrino Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pierferdinando Casini.

Soltanto un accordo politico al vertice potrebbe sbloccare la situazione e dissipare le diffidenze trasversali. E lo stesso segretario Pd non fa mistero delle sue perplessità sulle reali intenzioni di Berlusconi: «Mi interessano i fatti - dice da Tunisi - perché ogni giorno ha il suo appello». E il giorno in cui il Cavaliere ne ha lanciato uno per accelerare sulla legge elettorale «era lo stesso in cui il Pdl ha votato con la Lega contro il governo».

E la vecchia maggioranza che si monta e smonta a seconda delle convenienze ieri si è (di nuovo) ritrovata nella richiesta comune di un esame complessivo delle riforme, con Alfano intento a rassicurare gli ex alleati che il Pdl non «intende fare una legge contro la Lega». Umberto Bossi è diffidente. Sospetta, come Di Pietro, «inciuci» e quindi minaccia: il futuro delle alleanze alle amministrative è appeso alla forma che prenderà la legge elet-



torale e all'appoggio di Berlusconi a Monti. Troppe variabili in campo per poter credere che il percorso sia facile. Per questo la presidente dei senatori Anna Finocchiaro ha chiesto una capigruppo congiunta di Camera e Senato. «Per noi la legge elettorale

## Ultimatum di Bossi

«Da come sarà la norma dipenderà l'alleanza alle prossime elezioni»

deve essere l'assoluta priorità, ma mi pare che non ci sia ancora la consapevolezza di questo», commenta la senatrice aggiungendo che è inutile «impuntarsi» su quale Camera debba iniziare l'iter della riforma. Maurizio Gasparri insiste: resta a Palazzo Madama, dove è già incardinata. Ca-

pricci? No, la questione nel Pdl è altra: è lo scontro tra i dialoganti, come Gaetano Quagliariello, convinti che non ci si possa ripresentare agli elettori con lo status quo, e coloro (soprattutto gli ex An) che preferirebbero tenersi la legge che c'è. Ignazio La Russa prova a fugare i dubbi: «Nessuno si illuda che dietro la difficoltà di fare le riforme ci sia la volontà di non fare la legge elettorale. Per me la priorità sono le riforme istituzionali, possono essere avviate in un percorso parallelo con la legge elettorale». Su un punto, per ora, sono tutti d'accordo: la necessità di cambiare i regolamenti parlamentari, tanto che il capigruppo Pd alla Camera, Dario Franceschini ha chiesto formalmente la convocazione della conferenza dei capigruppo per stabilire modi e tempi.

Nel frattempo proseguono gli in-

contri tra Pdl e altre forze politiche. «Incontro costruttivo e positivo» quello con il Terzo Polo, sintonia sul modello tedesco, dalla sfiducia costruttiva al rafforzamento dei poteri del premier. Cordiale anche quello con Sel: «La priorità è abolire il Porcellum», fanno sapere Fabio Mussi e Gennaro Migliore. Da segnalare, in questo clima semidialogante, la stoccata che Carmelo Briguglio riserva a Casini a cui da Fli sono «simpaticamente affezionati». Eccola: «Casini fa ormai da portavoce al Terzo Polo, quindi anche nostro. Certo, ha i titoli politici per farlo e anche la delega da parte del presidente Fini, ma lo deve fare in modo che rappresenti non solo il suo ma anche il nostro mondo e tutti i soggetti che fanno parte del nuovo Polo». Concordando tutto, dagli spazi televisivi ai simboli che devono apparire. ♦



Bersani scettico sulle reali intenzioni di Berlusconi: «Fa solo appelli, mi interessano i fatti»

# E il Pdl ora è indeciso a tutto

Fot LaPresse



## Gli sherpa al lavoro Sfiducia costruttiva a Camere riunite

Si ipotizzano poche modifiche alla Carta, con un rafforzamento dei poteri del premier sul modello del cancelliere tedesco  
Salvare il bipolarismo ma senza obbligare a coalizioni forzate

### Il retroscena

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**S**otto la cortina dei minutetti politici, gli sherpa dei partiti sono al lavoro da tempo. Pur consapevoli che la fluidità della «strana» situazione politica può far saltare il banco in ogni momento, Pdl, Pd e Udc cercano un'intesa di sistema intorno all'architettura costituzionale e alla legge elettorale per le prossime legislature.

Ci sono stati contatti frequenti e diverse riunioni riservate. Ancora

nessuna bozza messa nero su bianco, solo una convergenza su alcuni macro-obiettivi. Una legge elettorale mista che coniughi il proporzionale con i correttivi maggioritari, salvando il bipolarismo senza imporlo e senza obbligare a coalizioni «forzate», prediligendo i collegi uninominali alle preferenze. Si ragiona intorno al sistema tedesco, o ispano-tedesco, ma le variabili ancora aperte sono molte, dalla soglia di sbarramento (oltre il 5%) al turno unico o doppio, alla ripartizione del premio di maggioranza. E, avvisa uno degli uomini al lavoro sul «pacchetto», «in questi casi bisogna vigilare perché spesso il diavolo si annida nei dettagli».

Assai meno fumosa la situazione sulla forma di governo, tema caro a Berlusconi che vorrebbe un premier forte sul modello del cancelliere tedesco. E i tre partiti hanno trovato un primo accordo sul premierato autorevole, con i poteri al capo del governo di nomina e revoca dei ministri e la facoltà di proporre lo scioglimento delle Camere. Ma anche, ed è la novità più rilevante se davvero diventasse realtà, sulle modalità di una sfiducia costruttiva che calzi al nostro disegno costituzionale.

Si sta seguendo, per limitare l'intervento legislativo a pochi articoli della Carta, la strada della sfiducia costruttiva espressa dal Parlamento in seduta comune. Uno strumento di stabilizzazione, insomma, da inserire nel sistema istituzionale anziché, come è oggi con il premio di maggioranza, nella legge elettorale. Più flessibile dello scioglimento automatico delle Camere. Un percorso ambizioso, su cui Pd, Pdl e Udc non hanno espresso riserve pre-

giudiziali ma di cui non si nascondono le difficoltà concrete. A partire dall'ambito di applicazione: sfiduciare il premier (come sembra più plausibile) o l'intera compagine di governo?

Ma il nodo principale sembra quello di come calare questo strumento nella riforma (anch'essa allo studio) del bicameralismo perfetto. E quindi: come coordinare la sfiducia (e contemporanea fiducia iniziale al nuovo governo) votata dalle Camere in seduta comune con eventuali successive singole mozioni di fiducia su singoli leggi o ministri? L'ipotesi di delegarle ad un singolo ramo parlamentare rappresenterebbe un'incoerenza. Soluzioni definitive ancora non esistono.

Del resto, anche sul superamento del bicameralismo - a parte il taglio del numero dei senatori su cui a parole sono tutti d'accordo, Lega compresa - ci sono diverse opzioni in campo. Il Senato delle Regioni a elezione diretta, contestuale a quella dei consigli regionali. O a elezione di secondo grado, da parte dei consigli delle autonomie locali e dei consigli regionali.

Come si vede, la strada è lunga e in salita. Al punto che tra le ipotesi c'è anche quella di una riforma graduale che entri in vigore nel 2018 e non all'avvio della prossima legislatura. Ma se vedesse la luce, la sfiducia costruttiva del Parlamento in seduta comune potrebbe togliere al Quirinale il potere di arbitro delle crisi di governo, trasformando l'Italia da Paese semi-presidenzialista in parlamentare puro. Con il ruolo del governo rafforzato dal timone dei processi decisionali in Parlamento attraverso una corsia preferenziale dei suoi disegni di legge controbilanciata da severe limitazioni all'uso dei decreti legge.

Novità non da poco. Con il corollario della riforma dei regolamenti parlamentari e di un riaggiustamento delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni. I partiti sarebbero tutti d'accordo nel restituire allo Stato i poteri su settori cruciali come energia e trasporti. Tutti argomenti dove però la parola fine spetterà ai leader politici e agli equilibri di quest'ultima «strana» fase di legislatura. ♦

### IL CASO

## Scalfaro, il ricordo del Senato. Schifani: lezione attuale

«Occorre che il peso fiscale sia equamente distribuito, ma soprattutto occorre che ogni sperpero venga eliminato, che ogni spesa sia riveduta e che chi froda il fisco sia trattato come chi tradisce il proprio Paese». Sono parole di Oscar Luigi Scalfaro, che il presidente del Senato, Renato Schifani, cita nella commemorazione al Senato.

Anche Franco Marini ricorre a una citazione di Scalfaro in riferimento a un tema attuale, quello della riforma elettorale. «Sarà produttivo questo processo? Pensando di si a condizione - uso le espressioni di Scalfaro appena eletto Capo dello Stato -

«che ciascun partito sappia rinunciare a qualche propria utilità per rivolgere pensiero, volontà politica ed amore al servizio e al bene comune». Così a proposito della crisi: «La direzione di marcia non può che essere quella che così Scalfaro enunciò nel '92 quando pure la condizione italiana era di eccezionale difficoltà: «Una è la mira, uno lo scopo: la difesa dei diritti della persona umana, a partire da chi è più debole e più indifeso».

Fra gli interventi quello del ministro Cancellieri che ha messo in risalto l'equilibrio e il rigore. Critico il pdl Quagliariello: «Civiltà vuole che sia possibile commemorare non solo la scomparsa dei propri amici ma anche quella degli avversari, e che lo si possa fare con profondo rispetto ma anche senza ipocrisie e formule di maniera».

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



→ **Disinnescato l'ostruzionismo** dei deputati del Carroccio che gridano: «Vergogna»

→ **Il presidente del Consiglio e Severino** hanno incontrato l'Associazione nazionale magistrati

# Svuota carceri, fiducia tra le urla dei leghisti Il premier blindava le toghe

**Il governo mette la fiducia sul decreto salva carceri e subito scatta la gazzarra leghista. Oggi il provvedimento sarà approvato definitivamente. Intanto Monti e Severino tentano di rassicurare i magistrati.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

Bisogna dire che il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha sviluppato in due mesi dimestichezza e *savoir faire*. E quando ieri mat-

tina intorno alle undici e mezza il ministro Piero Giarda pronuncia le parole «Onorevoli colleghi, a nome del governo pongo la questione di fiducia...» - la sesta, un record - si permette di accompagnare con un leggero movimento delle mani e sorrisini della serie «tutto come previsto» i cori «vergogna-vergogna» che salgono belluini dai banchi della Lega. Fa un po' più male l'invito dell'onorevole Fabio Evangelisti (Idv) che con modi civili invita Giarda e il ministro Guardasigilli a «non lasciare l'aula» perchè insomma il

Parlamento va ascoltato, non funziona che «uno arriva - tra l'altro senza legittimazione popolare - dispone e se ne va». Giarda e Severino fanno ammenda e tornano a sedere sui banchi del governo.

Sono ancora la giustizia e la sicurezza a mostrare in controluce qualche lesione nella tenuta del governo Monti. Il cosiddetto disegno di legge «svuota-carceri», primo passo del ministro Severino per trovare una soluzione all'emergenza del sovraffollamento carcerario, sarà approvato oggi in seconda lettura - al Senato

ebbe vita assai complessa - con l'ennesimo voto di fiducia ma con la sostanziale tenuta del blocco Pd-Pdl-Terzo polo e il voto contrario delle cosiddette estreme, Lega e Idv. Molto più dura, nelle prossime settimane, sarà per il governo passare indenne dalle forche caudine della norma sulla responsabilità civile dei giudici. Non a caso ieri il premier ha voluto incontrare, insieme con il ministro Severino, la presidenza dell'Associazione nazionale magistrati. Il governo è tra due fuochi: da una parte rischia lo sciopero delle toghe; dall'altro una brutta frattura nel Pdl tra falchi anti-toghe e colombe più tolleranti.

Il calendario, per fortuna, aiuta ad affrontare una cosa per volta. Sullo svuota-carceri il ministro della Giustizia comprende «la ragioni politiche» della protesta leghista e giustifica il decreto ricordando che la Lega «aveva presentato circa 600 emendamenti e preannunciato ostruzionismo a oltranza. Il problema è esclusivamente legato ai tempi». Minimizza poi il clima dell'aula: «La situazione nelle carceri richiede un intervento tempestivo e la materia risponde ai requisiti di necessità



e di urgenza». Il provvedimento manderà agli arresti domiciliari, dopo l'ok del Tribunale di sorveglianza, tra i 3-4 mila detenuti definitivi con un residuo di pena di un anno e mezzo. Ma soprattutto punta a risolvere il problema delle porte-girevoli, quei 22 mila arresti che ogni anno tengono in carcere al massimo per tre giorni, fino all'udienza di convalida, i fermati. Il decreto prevede che il carcere per i fermati sia *l'extrema ratio*: prima ci sono i domiciliari, poi le camere di sicurezza presso questure e stazioni dei carabinieri (passaggio che ha creato frizioni con i vertici delle forze dell'ordine). In al-

### **Responsabilità civile** Rassicurata l'Anm: il risarcimento sarà garantito dallo Stato

cune città, ad esempio Catania, la norma ha già quasi eliminato il fenomeno delle porte-girevoli. A discapito, è possibile, delle statistiche sugli arresti. Il testo della legge inoltre contiene un provvedimento rivoluzionario: la chiusura dei sei ospedali psichiatrici entro il 31 marzo 2013, l'assegnazione alle Asl di almeno 600 detenuti non più pericolosi e il trasferimento degli altri in strutture più degne.

#### **MAGISTRATI, NO ALLO SCIOPERO**

Il nodo della responsabilità civile dei giudici sarà all'ordine del giorno nella seconda metà di marzo. Un mese di tempo provvidenziale per trovare una soluzione il più possibile condivisa. Monti e Severino hanno voluto incontrare insieme i vertici dell'Anm (al rinnovo tra una settimana) per evitare la proclamazione di uno sciopero. Pericolo scongiurato perché il governo ha assicurato al sindacato delle toghe il proprio impegno a cambiare il testo della norma Pini approvata dalla Camera nell'ambito della legge comunitaria.

E' stato, quello, un brutto schiaffo per il governo. E per il blocco della maggioranza tradita da una parte e dall'altra dai franchi tiratori. Il governo ha anche spiegato che la «soluzione sarà trovata al Senato» restando quindi nell'ambito dello stesso contenitore (la legge comunitaria). Solo indiscrezioni sul tipo di soluzione. Il governo toglierà «la responsabilità diretta dei giudici in caso di richiesta danni». Sarà sempre quindi lo Stato a pagare i danni per le ingiuste detenzioni (46 milioni solo nel 2011). E limerà il concetto di «violazione manifesta del diritto». Il capogruppo del pdl Fabrizio Cicchitto ha già fatto sapere che non se ne parla. E oggi riunisce la truppa. ♦

**L'INTERVENTO** Luigi Manconi- Federica Resta

## UN PICCOLO PASSO VERSO IL DIRITTO E IL GARANTISMO



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sebbene, infatti, non risolve - come ovviamente non potrebbe fare un solo provvedimento - tutti i problemi della realtà penitenziaria italiana, il decreto-legge sul sovraffollamento nelle carceri, su cui il governo ha posto la questione di fiducia, ne disciplina alcuni degli aspetti più importanti: quello della custodia degli arrestati per reati di minore gravità; quello della detenzione domiciliare per condannati non socialmente pericolosi che abbiano espiato gran parte della pena e, infine, quello degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Sul primo punto, il Parlamento ha addirittura rafforzato quanto disposto inizialmente dal decreto, prevedendo che l'arrestato per reati di minore gravità (esclusi comunque rapina, scippo, estorsione, furto in abitazione), in attesa della convalida, sia condotto agli arresti domiciliari. Solo in caso di indisponibilità di un luogo idoneo ai domiciliari o quando l'arrestato sia ritenuto pericoloso, sarà condotto nelle camere di sicurezza o, in caso di necessità, in carcere. Si delinea quindi un sistema "a scalare", in cui la custodia in carcere (o nelle

camere di sicurezza), in attesa della convalida dell'arresto, deve rappresentare la misura estrema, destinata solo ai soggetti socialmente pericolosi.

Si tratta di una novità importante, che in primo luogo contribuisce a ridurre, seppure in misura lieve, il sovraffollamento

### **Tentativo corretto** Si disciplina la custodia di chi commette reati minori

### **Progetto in evoluzione** Si delinea un sistema "a scalare": il carcere sia l'ultimo passo

nelle carceri, che ha portato a una condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti umani. La sentenza Sulejmanovic del 16 luglio 2009 ha infatti stabilito che «l'evidente mancanza di spazio personale di cui il ricorrente ha sofferto» (si trattava di 2,7 mq) «integra, di per sé, un trattamento inumano o degradante», tale dunque da violare il relativo divieto, assimilato alla condanna della tortura nella Convenzione

europea dei diritti umani. Di più: questa norma riafferma un principio centrale dello Stato di diritto, recentemente ribadito dalla Corte costituzionale in relazione alla custodia cautelare obbligatoria. Si tratta del principio del minor sacrificio necessario della libertà personale, per il quale le limitazioni della stessa libertà del soggetto in attesa di giudizio vanno contenute nei limiti minimi indispensabili a soddisfare esigenze di difesa sociale. Questo principio vale ovviamente, a maggior ragione, per l'arrestato in attesa della convalida. Per assicurare un controllo sulle condizioni in cui gli arrestati vengono custoditi nelle camere di sicurezza, il Senato ha inoltre esteso ad esse il diritto di visita senza autorizzazione già riconosciuto, per il carcere, a parlamentari, ministri, garanti dei diritti dei detenuti, ecc.

Anche l'estensione - operata dal decreto - della legge Alfano svuotacarceri va nella direzione (tutta ancora da percorrere e per nulla scontata) di rendere il carcere misura residuale, per ridurre la popolazione penitenziaria, ma anche per rispettare davvero il principio di libertà, pur salvaguardando le esigenze di difesa sociale. Si è infatti portata da 12 a 18 mesi la soglia di pena detentiva, anche residua, per l'accesso alla detenzione presso il domicilio da parte di condannati per reati non particolarmente gravi, ritenuti non socialmente pericolosi e che abbiano tenuto in carcere una buona condotta.

Lo stesso bilanciamento tra difesa sociale e garanzie individuali ispira la previsione - introdotta in Senato - del superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, in favore di strutture prevalentemente di cura (pur assistite da personale di custodia all'esterno), che accolgano gli autori di reato affetti da disturbi psichici per garantirne, nel rispetto della dignità, il diritto alla cura, senza che ciò comporti la loro segregazione lontano dalla comunità e in una condizione che è segnata, attualmente, dal più mortificante degrado. Anche in questo caso possiamo dire: un piccolo passo, ma nella direzione giusta.

## Il caso

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Un incontro “alla pari” quello che si svolgerà oggi a Washington, perché Obama ha bisogno di Monti almento quanto Monti ha bisogno di Obama. «Diventata l'alleato più affidabile degli Stati Uniti in Europa» - parole dell'ambasciatore americano a Roma - l'Italia “delle riforme” rappresenta per il Presidente Usa l'esempio da additare per ribaltare le accuse che i repubblicani riversano sulla Casa Bianca in vista delle presidenziali. Quelle, cioè, di volersi ispirare al «peggio» - espressione di Romney - di un'Europa vetusta e assistenzialista che piace poco perfino a certi ambienti democratici.

Nell'anno in cui si gioca la rielezione, Obama punta anche sull'Italia per scacciare dall'Eurozona il fantasma della recessione che aleggia dietro le mosse ultra rigoriste di Berlino. E per esorcizzare lo spettro che potrebbe minare le parole d'ordine - più sviluppo e occupazione - su cui il presidente Usa intende giocare la campagna elettorale. Il premier italiano, d'altra parte, impegnato per costruire alleanze utili a imporre una “fase due” di crescita anche in Europa, vuol gettare sul tavolo della Cancelleria tedesca la carta decisiva della sponda Usa.

**E se Monti**, dalla tv pubblica Pbs, rassicura gli americani sull'Italia, oggi «molto meno esposta al rischio Grecia», l'ambasciatore Thorne dà atto a Roma di un impegno che «sta cambiando la dinamica dell'Unione europea». Altro clima a ricordare il G8 di Deauville e l'Obama esterrefatto che ascoltava i rimbrotti di Berlusconi sulla «dittatura dei giudici di sinistra» italiani. Ed è comprensibile la soddisfazione del Professore per un invito alla Casa Bianca ottenuto senza fare troppa anticamera e in tempi più brevi di quelli accordati, a suo tempo, al Cavaliere. Che, passando da una gaffe all'altra, prima definì il presidente Usa «bello e abbronzato», poi si augurò di poter intrattenere con Obama lo stesso rapporto «personale, amichevole e diretto» avuto con Bush. E tutto ciò mentre l'amministrazione americana osservava con riserve crescenti il filo diretto Berlusconi-Putin e si interrogava sui reali interessi che legavano Palazzo Chigi



Il presidente del Consiglio, Mario Monti

# Monti vola da Obama L'America archivia Silvio e le sue barzellette

Oggi il premier presenterà alla Casa Bianca le sue riforme. Il presidente e la stampa americana gli esprimono «fiducia». L'Ocse: è l'uomo giusto

al Cremlino. Altri tempi! Ieri, il blog del Wall Street Journal spiegava che Monti «segna un chiaro cambiamento di rotta» rispetto alla «reputazione da play boy e i giochi di cattivo gusto» di Berlusconi. La Casa Bianca, in realtà, guarda con speranza alle mosse di Roma. Alla vigilia del tour europeo di gennaio, Obama ha voluto esprimere personalmente «fiducia» a Monti. L'im-

pegno antitrust dell'ex commissario europeo contro Microsoft e General Electric non ha lasciato ombre Oltreoceano dove prevale la «riconosciuta esperienza» di Monti «in ambito internazionale» e c'è attesa per il risultato delle riforme che il premier italiano illustrerà oggi alla Casa Bianca. Dalle liberalizzazioni alle semplificazioni, fino a quella che il Wall Street Journal de-

finisce «la grande battaglia del mese: la riforma dell'articolo 18». Poco importa se - alla fine - pur di incassare un'intesa sul mercato del lavoro, il premier italiano potrebbe mediare sulla modifica dello Statuto dei lavoratori. Obama guarda soprattutto a quello che potrebbe rappresentare per la sua politica l'impegno europeo del premier italiano.



Foto Ansa



# Il Cav non molla Bossi E il Senatur si rassegna «Monti durerà...»

Dallo scenario del capo leghista sparisce la spallata al governo  
Si tratta sulle riforme costituzionali che richiedono tempi lunghi  
Calderoli: «Vogliamo il tedesco, ma che non sia meticcio...»

## Il retroscena

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

**T**ra l'ennesima minaccia e un insulto al (finto) Maroni di Striscia, Bossi prepara un netto e rischioso cambio di strategia per la Lega. Tramonta cioè l'idea di votare a primavera e il Carroccio si acconcia all'idea di tenersi Monti fino a fine legislatura. Bossi naturalmente non lo dice esplicitamente, ma non è un caso che proprio ieri, giorno in cui è stato ricevuto dal premier a palazzo Chigi insieme a Zaia, il leader leghista abbia ribadito la necessità di «ridurre il numero dei parlamentari» prima di affrontare la riforma della legge elettorale. Un percorso che, giocoforza, esclude elezioni a breve.

Ci sono altri indizi che confermano questa tesi: all'incontro di lunedì scorso ad Arcore Bossi non ha insistito con Berlusconi per far cadere Monti, anzi ha cominciato a trattare con l'ex alleato per evitare che la nuova elettorale faccia troppo male alla Le-

ga. La minaccia sull'eventuale divorzio alle amministrative, ribadita anche ieri, è solo un petardo bagnato: sia la Lega lombarda che quella veneta hanno già deciso la corsa in solitaria, nel Comune più importante, Verona, la corsa di Tosi senza Pdl è già data per certa e a Monza sempre più probabile. Altro indizio è l'atteggiamento tenuto ieri dal Senatur nel colloquio con Monti: piuttosto dialogante, soprattutto per strappare alcune concessioni (che ancora non ci sono) sulle quote latte. Così anche sulla controversia legata allo statuto della Regione veneto: il Senatur e il governatore Zaia hanno accettato alcune modifiche pur di evitare il ricorso del governo alla Corte Costituzionale. La bagarre leghista a Montecitorio contro la legge svuota-carceri è solo routine: un modo come un altro per capitalizzare mediaticamente il ruolo di opposizione.

Anche il termometro dei rapporti interni conferma la svolta: Maroni avrebbe dato via libera al rinvio a giugno del congresso lombardo, mentre fino a pochi giorni fa insisteva per chiuderlo entro Pasqua. Il voto si allontana, e Bobo rallenta la corsa forsennata per il controllo del partito.

## IL CASO

### Gaffe degli onorevoli calciatori: al torneo di beneficenza... gratis

— Infortunio d'immagine per la nazionale di calcio dei parlamentari. Che finisce sotto i riflettori per una trasferta di beneficenza a Catania dove - racconta il Corsera - non solo non hanno sborsato un euro in quanto totalmente a carico degli sponsor, ma non avrebbero a fine partita neanche contribuito alla colletta per l'acquisto di tre carrozzelle per bambini disabili. Gli onorevoli calciatori però smentiscono indignati: nessuno ci ha chiesto soldi altrimenti - ci mancherebbe altro - saremmo stati lieti.

I fatti. Un torneo a fin di bene nella città

siciliana. Un triangolare. Deputati nazionali contro Comune e magistrati locali. Come dice Paniz (Pdl) hanno «sacrificato il venerdì e il sabato». E gli organizzatori si sono fatti in quattro per ringraziarli: a parte il viaggio aereo (che per i deputati è gratis) il resto è stato coperto da sponsor.

Cena al ristorante pagata dal Pd catanese Giuseppe Berretta che dice: «L'ho fatto volentieri». E la vicenda delle tre carrozzine da 700 euro l'una. «Ci deve essere stato un errore nella comunicazione» spiega Berretta. Può darsi. Eppure, sempre secondo il Corriere, politici locali e giudici hanno messo mano al portafoglio. Gli onorevoli no. Capita. Ma una trasferta di beneficenza a costo zero dove l'unica cosa che si dona è il tempo assomiglia molto a una vacanza al mare e al caldo.

La svolta di Bossi rischia però di essere molto rischiosa per i suoi pretoriani del Cerchio magico: solo il voto a breve avrebbe consentito alla pattuglia di esercitare un peso decisivo sulle liste elettorali.

**Berlusconi**, dal canto suo, non sembra avere alcuna voglia di tagliare i ponti con la Lega. Lunedì ad Arcore ha rassicurato «Umberto», e ieri Alfano ha confermato il concetto: «Non vogliamo fare una legge elettorale contro la Lega, tutt'altro: speriamo davvero che la Lega voglia contribuire alla scrittura di una buona legge elettorale». Ieri, al Senato, mentre Reguzzoni gridava all'inciucio tra berluscones e Pd, Pdl e Lega insieme hanno impedito

## Vertice a Palazzo Chigi

Il leader della Lega chiede aiuto al premier sulle quote latte

## Le amministrative

La decisione del Carroccio di correre da solo ormai è presa

di dare priorità alla riforma della legge elettorale. «Prima le riforme istituzionali», si è impuntato il Carroccio, e il Pdl si è accodato. Così come sulla proposta di una capigruppo congiunta delle due Camere per discutere di riforme. Boccia dai vecchi alleati di centrodestra.

Calderoli, che del Porcellum è stato il regista, è molto scettico sulla road map delle riforme: «Mi sembra che si sia partiti col piede sbagliato». E a proposito dell'incontro con il Pdl di martedì, ironizza: «Se ci sono tre persone che propongono quattro modelli diversi io qualche dubbio ce l'ho...». Quanto all'eventuale nuova legge, l'ex ministro si dichiara a favore del tedesco: «A me piace, a patto che sia tedesco, non meticcio con lo spagnolo. Serve una legge col pedigree...». Aggiunge Calderoli: «Abbiamo davanti poco più di sei mesi, non c'è tempo per tutte le riforme. Dunque limitiamoci a ridurre il numero dei parlamentari e facciamo una nuova legge elettorale».

Quanto alla nascita del Porcellum, nel 2005, rivela: «Nasce da un ricatto. Per votare la devolution Casini voleva il proporzionale, ma Berlusconi pretendeva un sistema bipolare e quindi mettemmo il premio di maggioranza. Fini, poi, non voleva le preferenze, e allora scegliemmo le liste bloccate. Io ho cercato solo di mettere insieme tutte queste richieste...».

Perché, come Hillary Clinton ha confidato pochi giorni fa a Monaco, l'amministrazione americana non può permettersi «un collasso dell'euro alla vigilia delle presidenziali».

**Per consolidare** la moneta unica che il premier italiano assicura «solida», l'impegno coordinato di Monti e Draghi è essenziale anche per gli Usa. E la Casa Bianca non può che osservare con «partecipazione» il pressing di Palazzo Chigi su Angela Merkel per dotare il nuovo fondo salva-Stati di stanziamenti più cospicui di quelli che vorrebbe la Germania. Usa decisamente filo Unione europea, quindi, perché gli antidoti alla recessione non possono trovarli da soli, e in ordine sparso, i singoli stati. E perché senza un impegno comunitario il rischio è che l'onda d'urto della frana europea investa Washington. Monti «uomo giusto», quindi - il riconoscimento è dell'Ocse - che può ricreare sintonia tra Italia e Stati Uniti anche sui grandi temi di politica internazionale, dall'Iran, alla Libia, fino alla Siria.

E senza relazioni pericolose con i Putin o con i Gheddafi. ♦

→ **Con una lettera** Rutelli, Bianco e Bocci annunciano la consegna in Procura

→ **Le indagini** puntano alla ricerca di «tesoretti» all'ombra del vecchio partito

# I vertici della Margherita consegnano i conti ai pm: danneggiati dai sospetti

**Gli inquirenti cercano prove di «tesoretti» accantonati. L'ex tesoriere della Margherita annuncia il ricorso contro la cancellazione dall'albo degli iscritti al Pd e ripete: «Non sono l'unico mostro».**

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

La Margherita consegnerà ai magistrati della procura di Roma i resoconti dei movimenti bancari dei conti correnti del partito dal 2007 a oggi. Si tratta della documentazione che la Guardia di finanza aveva cercato di acquisire martedì al Senato presso le agenzie della Bnl dove sono accreditati i rimborsi elettorali. Un tentativo respinto con perdita perché il presidente del Senato ha fatto prevalere le garanzie della Camera alta.

«Tutto ciò premesso - si legge nella lettera inviata ieri alla procura di Roma e firmata da Rutelli, Bianco e Bocci - i sottoscritti dichiarano ad ulteriore riprova dello spirito di collaborazione che qualsiasi richiesta di informazione e/o acquisizione documentale verrà immediatamente soddisfatta». Nelle prossime ore sarà la stessa banca a trasmettere all'aggiunto Caperna e al sostituto Pesci, su ordine dei titolari del conto, gli ultimi quattro anni di vita di quei conti correnti dove dal 2006 a oggi sono confluiti 42 milioni solo di rimborsi elettorali più altre entrate. Una somma dall'entità sconosciuta e da cui l'ex tesoriere della Margherita e senatore Luigi Lusi è accusato di aver distratto 13 milioni per scopi personali: acquisti di immobili, l'appartamento in via Monserrato e la villa a Genzano, e relative ristrutturazioni.

Il Nucleo tributario della Guardia di Finanza intanto ha già acquisito analoga documentazione presso TTT srl, la società di consulenza

che fa capo a Lusi tramite una controllata canadese e che dal gennaio 2008 all'agosto 2011 ha ricevuto 90 bonifici dai conti della Margherita. E il quadro di quello che è veramente successo con quei soldi sta lentamente prendendo forma.

Lusi, tornato nell'aula del Senato ignorato dai colleghi, continua a ripetere di «non essere l'unico mostro», che le cose lette sui giornali sono vere «solo per 1/4» e che «non si è mai dichiarato colpevole». Ha ammesso di aver fatto quelle operazioni immobiliari, ma «la colpevolezza è un'altra cosa». Il senatore espulso dal Pd annuncia ricorso contro la direzione del partito che lo ha cancellato dalle liste degli iscritti.

## ESPOSTO SU RENZI

La reazione di Lusi sta creando sempre più tensione tra i deputati della ex Margherita. «Il senatore e i suoi colleghi mandasse mandano continui messaggi» si osserva in ambienti investigativi dove si esclude che Lusi abbia chiesto di essere nuovamente interrogato. L'acquisizione dei nuovi atti di indagine punta a cercare prove circa l'esistenza di presunti tesoretti accantonati all'ombra dei conti della Margherita e le modalità di appropriazione di questi eventuali tesoretti. Esistono? Chi ne ha beneficiato? E come? Prende corpo l'ipotesi che alcune correnti dell'ex partito siano state finanziate con quei soldi. Ieri è arrivato in procura l'esposto di Alessandro Maiorano, dipendente del comune di Firenze, che chiede di verificare se «l'evento politico Big Bang è stato finanziato con i soldi di Lusi» che di quella due giorni è stato uno dei supporter. Ma questo - si fa notare in ambienti investigativi - «non è detto che sia un reato. Forse è politicamente non corretto, ma non ci compete».

E' un fatto che il nervosismo si taglia a fatte tra i politici della Margherita. «Nonostante la veste di persona offesa e la fattiva collaborazione of-

ferta, bisogna registrare - scrivono Rutelli, Bianco e Bocci - la violentissima campagna stampa che ha trasformato La Margherita ed i suoi dirigenti da soggetto leso a vittima delle peggiori insinuazioni che stanno cagionando danni peggiori di quelli derivanti dal reato stesso. Insinuazioni tra le quali la più odiosa riguarda la presunta esistenza di "tesoretti" nonché quelle che confondono gravissimamente l'azione delittuosa ormai accertata con il libero e democratico esercizio delle prerogative politiche stabilite dalla Costituzione».

Cioè, un conto è rubare, come avrebbe fatto Lusi. Un altro è l'utilizzo dei rimborsi, faccenda che spetta solo ai partiti. ♦



Luigi Lusi. In alto, la sua villa a Genzano

## Da Marchini a Lusi L'effimero splendore di Villa Khuda

Da tre anni si parla dei lavori di ristrutturazione della magione acquistata dal senatore a Genzano. Ma nessuno se n'è occupato. Tre ettari e mezzo di parco e quattro piani. Non proprio invisibile

### La storia

**FABIO LUPPINO**

ROMA  
fluppino@unita.it

**P**rima dei fasti giudiziari la villa di Genzano oggi di proprietà del senatore del Pd Luigi Lusi aveva vissuto quelli di una tranquilla e ambita magione alle

porte di Roma. Giunta a noi dai primi decenni del secolo scorso, quando fu costruita da uno straniero, olandese, su terreni un tempo dei signori Sforza Cesarini, il cui maniero domina la cittadina dei Castelli Romani.

**Villa Khuda**, così si chiama, è centrale e isolata allo stesso tempo. Quando Lusi chiude il portone alle sue spalle entra nell'incanto di un parco di tre ettari e mezzo e in una



casa di oltre mille metri quadrati. Una vegetazione spettacolare superando la quale si guarda direttamente il lago di Nemi, senza che alcun ostacolo si frappenga alla vista. Quando invece lo varca in senso contrario si trova nella parte più bella del centro cittadino, con i salesiani davanti e il piccolo boulevard delle Olmate, luogo per passi perduti e rimembranze.

**Tre milioni e mezzo** per ristrutturarla è una bella cifra. Troneggia sul sito della Euromade, società a cui dal marzo del 2009 fu assegnato l'incarico per la direzione dei lavori. Da quasi tre anni, dunque, senza che nessuno se ne avvedesse soprattutto nella Margherita (sorvolando sul prezzo pagato per acquistarla nel maggio del 2008). Eppure Genzano è a soli 28 chilometri da Roma, oggi quasi periferia della capitale. Non è più lontana come poteva apparire nel dopoguerra, quando l'olandese se ne andò e lasciò tutto questo ben di Dio al custode, uomo fortunato. Il signor Verino provò a fare fruttare la struttu-

ra: ci viveva, visto lo spazio e ci insediò un ristorante, Il Cedro. Ma chi viene dalla campagna difficilmente cambia abitudini. Rimase estraneo alle consuetudini dei paesani che da quelle parti non ci passavano.

Più tardi su Villa Khuda cadde l'occhio di chi gli affari immobiliari ai tempi li sapeva fare, Alfio Marchini. Nel paese dicono che l'avrebbe acquistata per regalarla a Simona Marchini in occasione del suo matrimonio con il calciatore della Roma Ciccio Cordova. «No, assolutamente le cose non stanno così - risponde la gallerista figlia di Alvaro Marchini -. Ci abitava la cognata di mio zio alla morte del marito, Clara Lombardi, musicista». Chi allora era nel Pci ricorda che la signora apriva la villa per la festa della donna, quella della violetta ed altre amenità. Insomma, i genzanesi intorno ai sessanta cosa ci sia là dentro lo sanno bene.

Ai giorni nostri la storia è nota, o quasi. Prima di arrivare a Lusi, o meglio alla Paradiso immobiliare, la villa sarebbe passata nelle mani dei proprietari del Nomentana hospital. L'inizio lavori per la ristrutturazione ha atteso il via libera della Conferenza dei servizi con ministero dei Beni culturali (essendo l'area sottoposta a vincolo), Regione, Comune e Sovrintendenza. Le opere hanno indubbiamente riportato all'antico splendore la residenza, così come l'ampio parco, il lastricato e il fontanone. Quel che un po' interrompe la continuità del viale pedonale che ne costeggia il lungo muro di cinta sono i dissuasori elettronici collocati davanti al cancello d'entrata, l'ultimo atto della magniloquente ristrutturazione.

### **Secolo scorso** Costruita cento anni fa da un olandese amante dei Castelli Romani

Il senatore Pd non è di Genzano, ma come molti ha scelto di abitarvi da circa venti anni e ha preso la residenza.

Si è dato molto da fare quando nella frazione Landi si pensò di costruire una nuova chiesa, la Ss. Nome di Maria. Si viaggiava ancora con il vecchio conio: si spesero tre miliardi e mezzo di lire. I lavori furono eseguiti dalla ditta Ruggieri Mario srl, che si fregia dell'opera navigando sul suo sito. Ai tempi dell'ideazione era vescovo della diocesi di Velletri, di competenza per quell'area anche se cadente nel comune di Genzano, Joseph Ratzinger ♦

## Il «buco» nei conti An Sui 26 milioni è rissa tra colonnelli e futuristi

**Da Bocchino a La Russa, è lite sulle perdite di 26 milioni di euro dal patrimonio di Alleanza Nazionale. Rimpalli di spese tra finiani e «colonnelli» pidiellini, 12 milioni di rimborsi elettorali trasferiti alla Fondazione.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«Cerchiamo di metterci d'accordo sul patrimonio. Non passiamo agli avvocati: non voglio che An faccia la fine della Dc». Parola di Gianfranco Fini, ottobre 2010: previsione a lunga gittata e probabilmente azzeccata. Basta guardare anche solo alle parole che - giusto ora che di mezzo ci sono gli avvocati - saettano da un estremo all'altro degli ex aennini (pidiellini e futuristi): «Non c'è nessun ammanco» strilla La Russa, «fare piena luce sulle responsabilità» urla Granata, «per me parlano le carte del tribunale» dice Raisi, «è colpa degli uomini di Fini», «a che titolo parli», «riderà bene chi ride ultimo», «ridateci il malloppo».

Bocchino e La Russa sono quasi venuti alle mani. La fine della Dc, appunto: nel senso di un patrimonio ben vasto che non si riesce a gestire tra ex se non passando per le carte bollate. Da martedì, infatti, a via della Scrofa sono arrivati i commissari: dovranno mettere ordine tra i conti, dopo che il Tribunale di Roma ha verificato che il denaro e i beni non sono stati amministrati secondo le regole stabilite dall'Assemblea di scioglimento (liquidare An, traghettare il malloppo alla Fondazione, non confondere il patrimonio con quello del Pdl) e che il totale è sceso di 26 milioni di euro, spesi come si fosse ancora in un partito. A quali conclusioni arriveranno è presto per dire, ma in Fli già forte si vociferano ipotesi di reato come la malversazione. E certo non nuoce alla causa finiana la circostanza, fortuita, che tra una settimana prenderà le redini della procura di Roma Giuseppe Pignatone, che con il leader Fli ha rapporti ottimi dai tempi della battaglia sulla legalità (insieme fecero tra l'altro una grande convention di Fli sulla legalità, un anno fa, a Reggio Calabria).

Ad accendere la miccia in via della Scrofa - come in una fabbrica di fuochi d'artificio -, in effetti, sono stati alla fine proprio i finiani. Emarginati, nell'ottobre 2010, dagli organi di gestione del patrimonio (la cui netta maggioranza, da allora, è in mano agli ex colonnelli) i futuristi, a quanto par di capire, per mesi hanno sperato in un "ravvedimento" da parte dei La Russa, Gasparri, Alemanno, Matteoli. Poi, quando a novembre 2011 la Fondazione An si è costituita, con vertici fatti a stampino sui colonnelli, hanno giocato quella che oggi definiscono «l'ultima carta per evitare che si prendessero tutto, senza che nessuno potesse eccepire»: il ricorso in Tribunale.

### **IRREGOLARITÀ**

A scorrere le carte, nel mare di irregolarità che emergono (saranno i commissari a verificare le pezze d'appoggio), si capisce anzitutto che nessuno può davvero tirarsi fuori, sia perché tutte le componenti ex An sono sempre state rappresentate nei comitati di gestione, sia perché molte responsabilità sono condivise tra il periodo a maggioranza "finiana" e quello a maggioranza "colonnelli". Esempio: ci sono tre milioni 750 mila euro prestatati al Pdl per le Regionali 2010 (gestione "finiana") il cui rientro non risulta nel rendiconto della gestione "colonnelli". Ci sono 365 mila euro di titoli dell'eredità Colleoni non messi a bilancio (gestione "colonnelli") ma venduti nel 2009 (gestione finiana). Ai colonnelli, invece, appartiene per intero una serie di operazioni come il pagamento della parcella di un avvocato del Pdl, il cambio della governance delle immobiliari (al finiano Lamorte fu sostituito un cda), così come del Secolo d'Italia (l'amministratore unico Raisi fu sostituito da un cda, e anche questo non si poteva). E, dettaglio non da poco, la scelta di non liquidare il patrimonio ma trasferirlo alla Fondazione: compresi i 12 milioni di rimborsi elettorali che, in realtà, questo percorso non possono farlo; perché la legge, appunto, dà soldi ai partiti, non alle fondazioni. ♦

→ **Il ministro** resta ottimista. Ieri ha visto Susanna Camusso. Oggi incontra Emma Marcegaglia

→ **Al via** il tavolo permanente tra le parti sociali. L'incontro con il governo la settimana prossima

# Lavoro, Fornero: i soldi non ci sono

**Il ministro Fornero è ottimista sulla riforma del mercato del lavoro: «Strada ampia per un accordo a marzo». Intanto i sindacati e le associazioni imprenditoriali hanno deciso un tavolo permanente di discussione.**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Da giorni si susseguono incontri informali preliminari tra le parti sociali ed il governo, in vista del tavolo

istituzionale sul mercato del lavoro che dovrebbe essere convocato per la prossima settimana. E tra gli argomenti da discutere ci sono ancora temi caldi come l'articolo 18, in grado di trasformare il confronto in scontro aperto. Eppure l'esecutivo si mostra ottimista: la riforma in questione vedrà la luce entro il mese di marzo. L'ha affermato il premier Mario Monti in un'intervista concessa al Wall Street Journal: «Ci stiamo avvicinando alla conclusione». E l'ha ribadito il ministro Elsa

Fornero, definendo «un bel sentiero largo» la strada per giungere ad un accordo con le parti sociali.

## L'OTTIMISMO DEL GOVERNO

Per il momento viene considerata lontana la possibilità di arrivare comunque a un pacchetto di provvedimenti senza il consenso delle parti sociali. «Noi lavoriamo per l'accordo» ha assicurato la responsabile del Welfare, ricordando che la porta «è aperta» per «tutti quelli che vogliono vedermi per parlare di rifor-

ma del mercato del lavoro con l'agenda che abbiamo stabilito». La disponibilità dell'esecutivo alla discussione, dunque, non è completa, ma circoscritta dai limiti di merito previsti da Palazzo Chigi e, soprattutto, dai vincoli di risorse che peseranno sulla revisione degli ammortizzatori sociali.

«Sappiamo bene che abbiamo vincoli di risorse che sono drammatici» ha continuato la Fornero. «Abbiamo per molti anni un piano per la restituzione del debito che è molto impegnativo. Questo deve permettere a ciascuno di comprendere che ogni euro destinato a una spesa pubblica è sottratto a un'altra». E in quest'ottica «aver evitato il depauperamento delle risorse», se «non è motivo di grande soddisfazione», è almeno «un risultato abbastanza importante».

Nel frattempo, non si fermano le riunioni informali tra le parti sociali e i faccia a faccia tra il ministro del

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti

## IL CASO

**Inps: Cig giù del 27%  
La Uil smentisce:  
scesa solo del 9,5%**

In calo a gennaio il ricorso alla cassa integrazione secondo l'Inps. Lo scorso mese, rispetto a dicembre 2011, ha fatto registrare una diminuzione delle ore complessivamente autorizzate pari al -26,7%. Il totale, infatti, è passato dai 75 milioni di ore di dicembre ai 55 milioni dello scorso mese. Rispetto al mese di gennaio 2011, durante il quale furono autorizzate 60,1 milioni di ore, il calo è stato del -8,5%. Passando ai dati relativi a disoccupazione e mobilità, nel corso del 2011 le domande presentate sono state complessivamente 1.337.898, con un lieve incremento dell'1,46% rispetto al totale 2010 (1.318.619 domande). Per la Uil il totale delle ore di cig autorizzate nel mese di dicembre è pari a 60,8 milioni da rapportare ai 55 milioni di gennaio 2012. «Il raffronto tra i dati di gennaio e quelli del mese precedente segnala un calo del 9,5% e non del 26,7%». Lo sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Secondo la Uil dunque, «non si registra una diminuzione, ma un aumento della cassa integrazione ordinaria dell'1,4% seppur in un quadro di generale diminuzione delle richieste di ore di cassa integrazione totali. Sono infatti state autorizzate 20,3 milioni di ore nel mese appena trascorso, a fronte dei 20 milioni di richieste di dicembre 2011».



Welfare e i diversi rappresentanti sindacali e datoriali. Obiettivo: arrivare all'apertura del tavolo istituzionale previsto per la prossima settimana a Palazzo Chigi con buona parte del lavoro già fatta, per chiudere in tempi brevi con una riforma condivisa.

**GLI INCONTRI PRELIMINARI**

Per questo Elsa Fornero martedì ha visto il presidente di Rete Imprese Marco Venturi, ieri mattina ha avuto tre ore di colloquio con la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, ed oggi si prepara a vedere la leader uscente di Confindustria

**Priorità**

**Per i sindacati decisivo ridurre la flessibilità in ingresso**

Emma Marcegaglia.

Ancora più decisivi, forse, potrebbero rivelarsi i vertici preparatori tra le parti sociali, che puntano a presentarsi all'esecutivo con una lista di proposte comuni per evitare, almeno questa volta, di dover subire una decisione unilaterale del governo come già accaduto sul capitolo pensioni (capitolo che le tre confederazioni non considerano ancora chiuso, visto che per questo pomeriggio hanno organizzato un presidio unitario in piazza del Pantheon a Roma, per chiedere modifiche al decreto Milleproroghe sulle misure di carattere previdenziale).

Ieri, dunque, i leader di Cgil, Cisl e Uil si sono visti per definire in dettaglio i punti di riforma che più stanno a cuore ai sindacati: l'estensione degli ammortizzatori sociali alle fasce di lavoratori che ancora risultano scoperte, la riduzione della flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro, che ora conta oltre quaranta tipologie contrattuali, e un piano di interventi per affrontare l'emergenza giovani.

E su questi temi si è concentrato anche l'incontro immediatamente successivo tra i sindacati e la Confindustria nella foresta dell'associazione imprenditoriale: un'ora circa di discussione per decidere «un tavolo permanente tra sindacati e imprese» che già da oggi tornerà nel merito della riforma del mercato del lavoro. «L'idea è di lavorare insieme per capire se possiamo trovare un accordo su alcuni punti specifici» ha spiegato Emma Marcegaglia, parlando di «un contributo tecnico al governo molto dettagliato». Accantonato, per il momento, l'articolo 18, sul quale i leader confederali Camusso, Bonanni e Angeletti si sono limitati al «no comment». ♦

**IL COMMENTO** S. Fassina, E. Gabaglio

# UN'INTESA È POSSIBILE L'ARTICOLO 18 NON LA PREGIUDICHI



Una manifestazione a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

Da quando si è aperto il confronto sulle riforme del mercato del lavoro la questione dell'art. 18, anche a seguito di alcune improvvise dichiarazioni governative, ha assunto, inopinatamente, una centralità che non merita fino a far dipendere dal suo destino, il giudizio sull'efficacia o meno di queste riforme. Nulla di più erroneo se si considera che, contrariamente alla vulgata imperante, anche la sua eventuale abolizione non contribuirebbe affatto a ridurre la precarietà, dato che questa è largamente diffusa nelle imprese in cui l'art. 18 non si applica, o a indurre le aziende ad accrescere l'occupazione visto che anche recenti indagini nel mondo imprenditoriale segnalano come assumere o meno dipenda da ben altre ragioni, essenzialmente legate all'andamento del mercato. Quanto poi alla relativa minore capacità dell'Italia di attrarre investimenti esteri è difficile pensare che essa dipenda da un eccesso di protezione del lavoro e non piuttosto da un'inadeguata modernizzazione del sistema-Paese nel suo complesso.

Non è un caso che anche il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, in occasione del suo recente soggiorno romano si

sia sentito in dovere di segnalare che l'art. 18 «non è il punto fondamentale della riforma del lavoro» attualmente allo studio. Un'opinione tanto più degna di nota in quanto proveniente da un'organizzazione che è da sempre antesignana della flessibilità del lavoro.

Occorre quindi evitare che, nel momento in cui la trattativa tra governo e parti sociali entra nella sua fase più stringente, sia l'art. 18 a farla deragliare, pregiudicando la possibilità di un accordo che è invece essenziale in questa fase e che appare a portata di mano, grazie anche ad una ritrovata convergenza unitaria del movimento sindacale che rappresenta essa stessa un valore aggiunto per il Paese.

A quanto è dato capire i termini per raggiungere questo accordo esistono e sono tali da dare risposte alle vere questioni dell'emergenza occupazionale che stiamo vivendo: facilitando l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro attraverso un apprendistato rafforzato; incentivando l'inserimento e il reinserimento al lavoro delle donne, degli over 50 e di altre figure deboli; riducendo drasticamente le tipologie contrattuali atipiche e rendendo il lavoro flessibile più oneroso di quello a tempo indeterminato;

garantendo che le misure di sostegno al reddito, da mantenere ed estendere, siano effettivamente accompagnate da politiche attive, di formazione, riconversione professionale e outplacement.

Solo in questo quadro volto a rendere più inclusivo e fluido il mercato del lavoro ha senso affrontare anche alcuni aspetti dell'operatività dell'art. 18 senza rimetterne in discussione il valore come presidio per i diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro e la funzione deterrente rispetto a discriminazioni ed abusi. Innanzitutto riducendo la durata dei processi che oggi si protraggono per troppo tempo alimentando l'incertezza per le parti e anche accrescendo gli oneri per le imprese. In secondo luogo valutando se e come i licenziamenti individuali di carattere economico non possano seguire un percorso simile a quello per i licenziamenti collettivi della stessa natura, con l'intervento del sindacato e l'applicazione di analoghe provvidenze sociali, ferma restando la possibilità, qualora emergesse nella procedura il carattere pretestuoso del comportamento dell'impresa, di intraprendere da parte del

## Attesi alla prova Non c'è occupazione senza politiche industriali di sviluppo

lavoratore le vie legali per ottenere giustizia secondo la normativa vigente. È un'ipotesi che merita di essere pragmaticamente esplorata in quanto essa, nel caso di specie, non priva il lavoratore di protezione ma l'affida all'azione sindacale.

Auspiciando che la trattativa in corso approdi al risultato sperato non sarà tuttavia superfluo ricordare che anche il miglior accordo sulle riforme del mercato del lavoro non è in grado di per sé di assicurare la creazione di nuove opportunità di occupazione, in primo luogo dei giovani e della donna, in assenza di una politica economica e industriale che promuova lo sviluppo. Su questo non meno che sul mercato del lavoro governo e le forze a suo sostegno in Parlamento sono attese alla prova.

→ **Effetto liberalizzazioni** I gestori dei distributori verso lo sciopero. Avvocati chiamati da Severino  
→ **Milleproroghe:** il governo lavora a una soluzione per gli «esodati». Oggi il voto in commissione

# Benzinai e professioni già sulle barricate

Si prepara la guerra delle liberalizzazioni. All'attacco benzinai e Farindustria. I professionisti spingono per decine di emendamenti. Oggi vertice politico del Pdl, mentre il Pd presenta le sue proposte.

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Mentre il prezzo della benzina s'infiamma, con punte che superano 1,8 euro al litro, i benzinai interven-

gono in Senato sul decreto liberalizzazioni. Il fronte è diviso, ma molto agguerrito. Faib Confesercenti e Fegica Cisl continuano a minacciare lo sciopero, se il testo non consentirà a tutti (e non soltanto ai proprietari della pompa) di rifornirsi liberamente sul mercato. È chiaro che parlano ai senatori perché i petrolieri intendano: non vogliono restare schiacciati dagli accordi imposti dalle compagnie. Per le due sigle eliminare l'esclusiva porterebbe un risparmio per i consumatori di circa 10 centesimi al

litro, che in un anno arriverebbe complessivamente a 4 miliardi. I rappresentanti dei benzinai chiedono di completare la liberalizzazione del settore altrimenti «5000 piccole imprese di gestione saranno condannate al fallimento entro i primi sei mesi del 2012». Non la pensa così, invece, la Figisc (Confcommercio), che ritiene «equilibrato» il decreto così com'è.

## LE PARTITE

Le partite sulle liberalizzazioni saranno roventi. Oggi la ministra Paola Se-

verino incontrerà i rappresentanti dell'avvocatura, già sul piede di guerra per le norme sulle professioni. Il primo nodo da sciogliere riguarda le tariffe, la cui abolizione ha creato il caos nei tribunali per la liquidazione delle spese. Il governo sarebbe orientato a varare una norma transitoria. Poi si chiede una modifica alla a norma sulle società (già legge), per cui si chiede che venga esclusa la presenza maggioritaria di un socio non professionista. Sulla stessa linea anche i commercialisti, che chiedono almeno una soglia del 25% del capitale esterno. Ma per le associazioni degli avvocati sopra a tutto sta la richiesta di una riforma complessiva della professione forense, evitando misure spot attraverso decreti, spesso contraddittorio.

Giudizio negativo anche da Federfarma, che propone la soppressione dell'obbligo di indicare il farmaco generico nelle ricette, o in subordine l'obbligo di informare i cittadini (che

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



## Infortunati domestici e sul lavoro

**Ho 60 anni e a dicembre 2011 sono andata in pensione. Vorrei sapere se devo pagare l'assicurazione infortuni come casalinga.**

La legge n. 493 del 1999 ha stabilito l'obbligo di assicurarsi all'Inail per tutti coloro che, in età compresa tra i 18 ed i 65 anni, "svolgono in via non occasionale, gratuitamente e senza vincolo di subordinazione, lavoro finalizzato alle cure della propria famiglia e dell'ambiente in cui si dimora". Secondo quanto previsto quindi, anche Lei deve pagare il premio assicurativo all'Inail, il cui importo è di 12,91 euro ed è deducibile ai fini fiscali. Può ritirare il bollettino di pagamento presso gli uffici postali o presso le sedi dell'Istituto assicuratore. Dal 2009 inoltre è possibile effettuare il pagamento on-line per i titolari di carta di credito Visa e Mastercard, carta prepagata Postepay o conto Bancoposta. La scadenza del pagamento del premio è il 31 gennaio di ogni anno, ma lei potrà versare i 12,91 euro all'Inail anche in questo mese e, chiaramente, l'assicurazione decorrerà dal giorno successivo al pagamento. Le ricordiamo comunque che, in caso di infortunio sul lavoro, si ha diritto all'indennizzo dell'Inail solo se l'inabilità permanente risulti pari o superiore al 27%.

**Lavoro con contratto part-time presso due piccole aziende. Ho subito qualche giorno fa un infortunio sul lavoro regolarmente denunciato. Vorrei sapere cosa mi spetta dall'Inail.**

L'Inail, una volta riconosciuto l'evento come infortunio sul lavoro, deve indennizzare il periodo di assenza fino alla guarigione clinica. L'indennità che viene erogata durante il periodo di inabilità temporanea ha natura sostitutiva della retribuzione e ha lo scopo di risarcire il lavoratore del mancato guadagno avvenuto a causa dell'infortunio. Per tale motivo, nei casi, come il suo, l'ammontare della prestazione deve essere rapportata alla somma delle retribuzioni percepite e non quindi limitatamente a quella erogata dal datore di lavoro presso cui si è infortunato. Per i primi 90 giorni di inabilità la prestazione Inail corrisponde al 60% della retribuzione.

Le segnaliamo inoltre che, sotto il profilo giuridico, l'assenza presso l'azienda dove non è avvenuto l'incidente deve ritenersi assenza per infortunio sul lavoro. Questa specificazione deve essere esplicitamente riportata nel certificato medico.



PATRONATO  
INCA CGIL

[www.inca.it](http://www.inca.it)

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it) o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**



già esisterebbe per i farmacisti), lasciando però a loro la libera scelta. La misura prevista dal decreto, secondo l'associazione delle industrie farmaceutiche, non comporta risparmi per lo stato, perché in ogni caso il rimborso pubblico si limita al prezzo più basso. Il risparmio, tuttavia, ci sarebbe eccome per i consumatori. Ma le aziende denunciano anche le conseguenze devastanti che la norma avrebbe per il settore. La norma, infatti, produce un'alterazione del mercato, favorendo le imprese di generici, che producono per lo più all'estero. Significherebbe perdere altri posti di lavoro in Italia, dopo i 10mila addetti già persi dal settore dal 2006.

La partita politica entrerà nel vivo tra oggi e domani, quando scadrà il termine degli emendamenti. Oggi il Pd presenterà le sue proposte, e il Pdl si riunirà in Via dell'Umiltà con Silvio Berlusconi per mettere a punto le sue. Si sa che il centrodestra è sempre stato molto sensibile alle richieste di farmacisti e professionisti, ma per ora tiene le carte coperte. Almeno su quei fronti. Per ora la relatrice al provvedimento Simona Vicari ha spinto l'acceleratore sulla separazione della rete Snam da Eni, mentre il partito ha già alzato la sua bandiera sulla separazione della rete ferroviaria da Fs. Sul resto, tutto tace. Intanto ci pensa l'Antitrust a promuovere il decreto, rilevando però aspetti di for-

**Prescrizioni**

**Farindustria lancia l'allarme sui generici: a rischio le ditte italiane**

te criticità su banche (per le commissioni sui pagamenti con carte elettroniche) e assicurazioni (per il taglio del 30% dei rimborsi nel caso non si opti per i carrozzieri indicati dalla compagnia).

**MILLEPROROGHE**

Intanto la commissione Bilancio del Senato esamina il Milleproroghe. Il governo è al lavoro per risolvere il problema dei cosiddetti «esodati», che rischiano di restare senza lavoro e senza pensione. Per ora non sono ancora state individuate coperture sufficienti a coprire tutti i casi aperti. Il Pd ha presentato tre tipi di emendamenti, che riguardano altrettanti scenari. Il primo copre tutti i lavoratori che hanno siglato un accordo di uscita entro il 31 dicembre, ma usciranno dopo quella data. Il secondo copre tutti quelli che usciranno entro due anni, il terzo entro un anno. L'obiettivo della commissione è dare il via libera per l'aula entro stasera. Oggi è previsto un sit in dei Confederali e dell'Ugl davanti al Senato. ♦

**L'ANALISI**

Rinaldo Gianola

**SIGNORI, CHE MODI SI SCALDA LA CORSA IN CONFINDUSTRIA**



Carlo De Benedetti

La corsa per la scelta del successore di Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria si scalda all'improvviso e scuote gli animi placidi e un po' soporiferi dell'imprenditoria italiana. C'è aria di battaglia, finalmente. Trame, sospetti, accuse trasversali, scelte esplicite e mobilitazioni di cordate svegliano la campagna elettorale di Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, i due candidati che si contendono la guida dell'organizzazione degli industriali privati. Forse per la prima volta dopo molti anni il confronto tra i concorrenti sarà duro, franco, anche col rischio di aprire divisioni in Confindustria e il risultato potrebbe restare in bilico fino alla fine. In effetti, la novità c'è. Le ultime due presidenze, Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia, sono maturate con un consenso molto ampio, pressoché bulgaro, senza contrasti radicali di linea o di schieramento. Oggi, invece, la gara si preannuncia aspra, senza esclusione di colpi.

Ieri mattina sul *Corriere della Sera* è apparsa un'intervista a Gianfelice Rocca, grande industriale alla guida del gruppo

Techint, che dichiara il suo appoggio a Bombassei. Qualche mese fa lo stesso Bombassei aveva candidato pubblicamente Rocca alla presidenza di Confindustria. L'uscita di Rocca è capitata nello stesso giorno in cui il veneto Andrea Riello, anch'egli sceso in pista, si è ritirato pacificamente e pare voler portare acqua e voti all'industriale della Brembo che gli avrebbe promesso una bella vicepresidenza.

Squinzi, che pensava di condurre una campagna assai *british*, signorile, distaccata, partecipando solo agli incontri promossi delle varie organizzazioni territoriali, si deve essere insospettito davanti a questa mobilitazione del fronte Bombassei. Così, per non far la figura del pistola, il leader della Mapei e di Federchimica oggi potrà leggere sul *Corriere della Sera* un'intervista a Diana Bracco, che lo appoggia esplicitamente nella corsa a Confindustria. Par condicio, forse, anche se per il giornale di via Solferino il candidato Bombassei sembra decisamente il preferito. In realtà la partita di Confindustria, anche se manca la Fiat e Berlusconi rimane un po'

laterale, si è improvvisamente accesa perché molti protagonisti del mondo imprenditoriale si giocano il loro futuro. Un successo di Bombassei favorirebbe le ambizioni politiche di Luca di Montezemolo che potrebbe avere la possibilità di usare la rete di Confindustria per il suo progetto, ipotesi sempre contrastata dall'attuale presidente Marcegaglia che infatti preferisce Squinzi. Con il dominio del governo dei professori non si capisce quale spazio potrebbe avere

**Pensiero unico**

**L'insofferenza verso il sindacato, la coesione sociale e istituzionale**

Montezemolo, anche perché se il Paese dovesse aver bisogno ancora di un tecnico perché dovrebbe scegliere il presidente della Ferrari anziché Mario Monti, Corrado Pasera o Elsa Fornero?

In questa campagna elettorale, poi, ha creato sorpresa la preferenza di Carlo De Benedetti per Bombassei. L'Ingegnere dice giustamente che l'articolo 18 non è un problema, è solo una questione ideologica, ma poi si mette con un industriale che sostiene la libertà di licenziamento e che nella polemica della Cgil sembra disposto a seguire le orme del precedente governo. C'è qualcosa che non va, così come in Mediobanca non hanno gradito le parole di De Benedetti dell'altro giorno alla Bocconi su Enrico Cuccia e l'Olivetti. Ma forse tutto ha una spiegazione. La grande stampa, senza distinzioni, immagina di farla finita con la politica, i partiti, sogna un quadro politico, sociale, istituzionale molto più semplificato dove anche i sindacati sono ridimensionati, se non accantonati. Se gli interessi delle imprese sono tutelati, chi se ne frega della coesione sociale! Bombassei probabilmente è considerato più congeniale per questo disegno. Oggi i candidati sono alla prova dell'Assolombarda, la più potente organizzazione territoriale delle imprese. Di solito chi prevale a Milano sale alla presidenza. Vinca il migliore. Si fa per dire.

→ **Comuni, Federculture e Fai:** no all'equiparazione delle aziende speciali agli enti pubblici

→ **«Troppi vincoli** obbligheranno le amministrazioni locali a fare pesanti tagli sul settore»

# Liberalizzazioni, l'Anci contro il governo: «Si stronca la cultura»

Introdotta l'obbligo di bandi per acquistare beni e servizi, stretta sugli stipendi. Il responsabile cultura dell'Anci, Andrea Ranieri: «Così si prosegue nella direzione voluta da Tremonti. Gli effetti saranno pesanti».

**LUCA DEL FRA**

ROMA

Semplicemente non ci stanno, e lanciano un grido d'allarme per la cultura: parliamo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), di Federculture e del Fondo per l'Ambiente Italiano, che ieri in un incontro stampa a Roma hanno denunciato come il decreto legge n. 1/2012 del governo Monti, detto delle liberalizzazioni, nel settore culturale invece di liberare energie paradossalmente pone nuovi e pesanti limiti all'azione dei Comuni.

«Chiediamo un incontro con il governo, perché questo provvedimento prosegue nella direzione impressa da Tremonti con la legge 122 del 2010 - esordisce Andrea Ranieri, responsabile del settore cultura dell'Anci - e avrà effetti pesanti su quanti si occupano di cultura sul territorio».

## «UN PARADOSSO»

L'articolo 25 del decreto prevede che le società "in house" - società a capitale pubblico - e le aziende speciali degli enti locali siano equiparate agli enti pubblici, con l'obbligo di osservare il patto di stabilità, il codice dei contratti pubblici per l'acquisto di beni e servizi, le procedure a evidenza pubblica per il personale e il contenimento degli stipendi.

Questo vale per la società dei trasporti come per uno spazio espositivo: ma se è comprensibile che un autista di autobus sia



Reunione dei sindaci piemontesi organizzata dall'Anci

assunto per concorso, nel settore della cultura si giunge a strane conseguenze.

Un curatore che proponesse una mostra a uno spazio del Comune, per realizzarla dovrebbe partecipare a un bando e potrebbe rimanere escluso, malgrado l'idea sia sua. Senza considerare i tempi

lungi e i costi delle evidenze pubbliche, in un settore che in Italia «non può programmare il proprio futuro né confrontarsi a livello internazionale senza un rinnovamento nelle politiche culturali», ha voluto ricordare il presidente di Federculture, Roberto Grossi.

«Le società in house e le aziende

speciali nel settore della cultura sono nate per rendere più snella l'attività - insiste Ranieri -, e questo decreto pone ulteriori limitazioni, non recependo la loro specificità.

L'economia non è fatta solo di "spread" e di andamenti di borsa, esiste una economia reale che si realizza nel territorio. Questo decreto legge in generale è recessivo e per la cultura può avere effetti disastrosi, visto che nel settore culturale a fronte di un investimento di appena lo 0,20% del bilancio dello Stato, i Comuni investono il 3,5 dei loro bilanci».

## «UNA NORMA CAPESTRO»

Eppure il governo Monti si era fatto un vanto di non aver tagliato nella cultura e nella scuola o nell'università... «Si vede che vuol far tagliare ai Comuni, perché così gli enti locali non sono più in condizione di operare», è la convinzione. Tuttavia è opinione diffusa che nel settore cultura, ma non solo, molte società in house siano spesso il luogo per operazioni opache se non di disinvoltamento clientelari.

## L'accusa

«Politiche culturali? Nel dibattito sullo sviluppo del Paese non ci sono»

sino da parte delle amministrazioni locali. «È vero - dice Umberto Croppi, del consiglio direttivo di Federculture, forte della sua esperienza come assessore alle politiche culturali del Comune di Roma -, ma occorre prendersela con le amministrazioni, non creare una normativa capestro che immobilizzi tutto».

Gli fa eco Ranieri: «Proprio per questo chiediamo al governo un serio confronto. Prendiamo a esempio il settore sociale: Comuni e governo hanno stabilito i servizi fondamentali. Facciamo lo stesso per la cultura, noi vogliamo dare il nostro contributo».

È significativo infatti come la prossima iniziativa dell'Anci il 9 marzo sia stata indetta con l'Associazione Italiana Biblioteche, che certo non organizza eventi spettacolari che piacciono tanto a certi sindaci. «La cosa più grave - conclude Ranieri - è che nella discussione sullo sviluppo del Paese aperta dal governo Monti la cultura non c'è, e non c'è neppure nel dibattito politico». ♦



# Liquidazione coatta È crisi a il manifesto «Il governo intervenga»

«Il manifesto» rischia la chiusura: il ministero dello Sviluppo economico ha avviato la procedura di liquidazione coatta. Il giornale continua a uscire ma potrebbe fallire. La direttrice Rangeri: «Non ce ne andiamo in silenzio».

**NATALIA LOMBARDO**

nlombardo@unita.it

Dopo *Liberazione*, il manifesto: una a una, rischiano la chiusura le voci della sinistra e non solo, le testate locali, diocesane, non profit. Il panorama pluralista della carta stampata si sta avviando verso la desertificazione, per l'effetto immediato del taglio dei fondi all'editoria per il 2011 al quale, nonostante le promesse, il governo Monti non sta ponendo riparo.

«È il momento più difficile della storia quarantennale de *il Manifesto*»: un comunicato del collettivo di giornalisti e lavoratori del quotidiano annuncia e conferma ciò che era stato lanciato in rete da *Globalist*. Il ministero dello Sviluppo economico ha avviato «la procedura di liquidazione coatta amministrativa della cooperativa editrice *il Manifesto*». Una scelta che, per le cooperative, non rende immediata la sospensione della stampa, ma «il rischio della chiusura è fortissimo, però non ce ne andiamo in silenzio», avverte la direttrice Norma Rangeri. Oggi saranno lanciate una campagna di sottoscrizione e varie iniziative, in una conferenza stampa nella redazione di Trastevere. E in copertina le pri-

me pagine con il titolo: «Senza fine», e Vauro nelle vignette urla al megafono: zitti no.

La procedura firmata con il ministero, spiega il comunicato, «è alternativa alla liquidazione volontaria e riservata tra gli altri alle cooperative, cautela la cooperativa da eventuali rischi di fallimento». Il liquidatore deciderà poi se il giornale avrà le risorse per uscire o no. La scelta della «liquidazione coatta» è stata «resa inevitabile dopo la riduzione drastica e retroattiva dei contributi pubblici per l'editoria non profit», spiega il collettivo, perché «nonostante le promesse di intervento fatte dal presidente del consiglio Mario Monti e l'esplicita richiesta in tal senso del presidente della Repubblica, a oggi nessuna soluzione è stata trovata». Fu proprio rispondendo alla domanda di Matteo Bartocci, cronista parlamentare del *manifesto*, che nella conferenza stampa di fine anno il premier Monti assicurò che sarebbe intervenuto per ripristinare il fondo per i giornali «veri».

## PROMESSE MANCATE

«Ci hanno messo con le spalle al muro, ma non è detta l'ultima parola. Perché far morire *il manifesto* vuol dire far morire un pezzo della storia della sinistra», dice Norma Rangeri a *l'Unità*, «in una situazione di crisi della politica così pesante, questa è una crisi della cultura politica, non si misura in euro. Non a caso abbiamo un governo tecnico, ma sembra non voler intervenire nell'oligopolio informativo di chi ha pubblicità.

Fare informazione è diventata una merce come le altre chi resiste resiste, persino la Francia, governata dalla destra, ha aumentato i fondi per l'editoria».

In Italia, invece, i tagli di Tremonti hanno portato dai 414 milioni del 2008 ai 160 del 2011, dimezzati a 53 milioni circa per il 2012, spiega Lelio Grassucci, presidente emerito di Mediacoop. «Nel 2012 andrà peggio, si arriverà a un terzo dei fondi previsti per il 2011, già spesi». Perché i contributi sono erogati l'anno dopo e le banche non fanno prestiti.

Così si allunga l'elenco dei giornali chiusi o a rischio sopravvivenza. *Liberazione* (respinta la proposta dei lavoratori), *Terra*, *Il manifesto*, la stessa *Unità*, il *Corriere Mercantile* (il giornale più antico d'Italia), *Il Domani*, *Noi Donne*, *Il Riformista*; circa 100 testate diocesane, in difficoltà anche *La Padania* e *Il Secolo*.

Dopo le dimissioni del sottosegretario Malinconico la delega sull'editoria è passata a Paolo Peluffo. Ora bisogna vedere se il governo dirà sì agli emendamenti presentati al Senato sul Milleproroghe. «Oppure Monti deve emettere un decreto del-

la presidenza del Consiglio per accedere alla riserva del cosiddetto Fondo Letta», spiega Grassucci.

«La gravissima crisi che investe il manifesto è un ennesimo schiaffo alla libertà di informazione», commentano Vita, Pd, e Giulietti, di Articolo 21: «Si deve urlare al

## Norma Rangeri

«Far morire *il manifesto* è far morire un pezzo di storia della sinistra»

## Vita, Pd, Giulietti, Art.21

«Monti batte un colpo: a rischio 100 testate e 4000 lavoratori»

governo di rispondere a una situazione così pesante. Sono a rischio 100 testate e 4 mila posti di lavoro». Franco Sidi, segretario della Fnsi, rilancia l'allarme per «trovare le strade giuste. È stato fatto per Radio Radicale, il Manifesto non è certamente da meno, anzi». ♦

**PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012**

**19 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE**

con lo sguardo rivolto al futuro

intervengono:

Gianni **CUPERLO**  
Marianna **MADIA**  
Ugo **SPOSETTI**  
Walter **TOCCI**  
Marta **LEONORI**

**GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO | ORE 18.00**

**c/o Galleria Espositiva ex Roma Club Monti**  
via Baccina, 66 | 00184 Roma

elezioni primarie  
19 | 2 | 2012  
Marta Leonori  
candidata alla segreteria

se non  
**Marta,**  
chi?



tel: 06.68308292 | www.senonmartachi.it | comitato@senonmartachi.it

## IL CASO

### I Ds e l'affaire Penati Sposetti querela il Corriere della Sera

Ugo Sposetti, in qualità di tesoriere e legale rappresentante dei Democratici di Sinistra, comunica di aver dato mandato all'avv. Gianluca Luongo «di adire ogni competente sede legale per il risarcimento dei danni cagionati al partito dei Democratici di Sinistra, che viene immotivatamente accostato a vicen-

de alle quali è del tutto estraneo. L'espone Pd fa riferimento all'articolo pubblicato a pagina 26 dell'edizione odierna del Corriere della Sera, dal titolo "Penati, i soldi per i Ds dai lavori della A7"».

«L'articolo - si legge ancora nella nota di Sposetti - del resto non chiarisce in alcun modo la notizia veicolata attraverso il titolo ed essendo priva di qualsiasi fondamento di verità lede il il buon nome e l'onorabilità dei Democratici di Sinistra».

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Il Presidente del Consiglio Mario Monti, Corrado Passera

# La strana cultura dei tecnici: più ideologia che pragmatismo

Al ritrovamento del linguaggio della verità non ha fatto seguito la necessaria coerenza. Con tanto dogmatismo sull'articolo 18 si complica molto il lavoro della ricostruzione

## Il caso

MICHELE PROSPERO

C'era bisogno dei tecnici, così è stato detto, per far respirare una politica in affanno e restituirle credibilità, dopo la irreparabile caduta di autorevolezza determinata da un Cavaliere dormiente dinanzi alla crisi. Ad una politica impigliata nella trama di una competizione senza tregua, doveva subentrare una più pragmatica azione di governo. Ebbene, questo recupero di prestigio delle istituzioni grazie alla buona amministrazione viene sovente ostacolato da una abitudine a chiudere in battute e in im-

magini caricaturali dei problemi assai complessi.

**Il ritrovamento** del linguaggio della verità, pur sollecitato come condizione per il ripristino del rendimento della politica, non si è sempre verificato con la necessaria coerenza. Non c'è più la fuga dal reale dei tempi di Berlusconi, che scambiava il governo per uno spot pubblicitario senza tempo. Ma è comparsa una inclinazione surreale a risolvere le aspre condizioni di vita delle persone con annunci del tutto inverosimili. Le timide politiche di liberalizzazione? Porteranno almeno dieci punti in più del Pil. L'abbattimento dell'articolo 18? Una autentica manna: investimenti esteri a palate e in breve tempo almeno altri 8 punti in più di crescita. Questo modo di argomentare (un Pil che

crece di 18 punti!) non è tollerabile.

Dai competenti ci si attenderebbe un piglio manageriale, con poche narrazioni e con delle realizzazioni puntuali in agenda, sempre verificabili. Così non è. I tecnici amano fare gli ideologi complicando molto il lavoro della ricostruzione. Il problema, purtroppo, non è di infortuni nella comunicazione. No, i tecnici, con le loro simbologie ardite, rivelano una lettura troppo semplicistica e deformata della società. Senza una analisi rigorosa è da temere il peggio nell'azione di governo. Come si fa a ricondurre il declino italiano al troppo buon cuore delle vecchie classi politiche incapaci di imporre misura, rigore? E come si fa a invocare la riforma dello statuto dei lavoratori perché, in caso contrario, gli investitori si

manterranno per sempre lontani dal bel paese?

Qualcuno svegli i tecnici e li ridesti finalmente dal loro sonno dogmatico. Le norme sul mercato del lavoro non sono una priorità per la crescita. La neve precipitata in questi giorni disvela un paese che non dispone di mezzi, di strutture, di cultura di gestione del rischio. Quando in una città piove o nevicata si crea una prolungata situazione di emergenza. C'entra davvero l'illusione del posto fisso in questa estrema vulnerabilità di un paese che a stento può ancora essere annoverato tra le nazioni civili? La domanda vera è semmai che cosa è il pubblico dopo anni di ideologia liberista per cui la ricchezza privata soltanto conta e il cimitero dei beni comuni può riposare in pace.

Nel deserto arido di beni pubblici, cadono anche gli investimenti perché l'eutanasia della statualità rende il paese debole, arcaico, non competitivo. Gli investitori in Calabria non arrivano, ma non certo perché si tema la morsa dell'articolo 18 ma perché il treno più veloce che collega la regione alla capitale impiega quasi dieci ore. Invece di incontinenze verbali, il governo dovrebbe con urgenza riprogettare la dimensione territoriale delle politiche per lo sviluppo. Dinanzi alla rispazializzazione negativa e asimmetrica, che consegna molte aree del paese al sottosviluppo, occorrono politiche attive, non leggende.

**A spaventare** i capitali è il mitico articolo 18 o il tempo biblico della giustizia civile? E davvero le bandiere dei sindacalisti fanno più paura delle bocche di fuoco delle ecomafie? Agli apostoli della concorrenza crea fastidio il sindacato e non preoccupa il fatto che in molte regioni le merci sono prodotte e scambiate in forme del tutto illegali. Non è affatto vero che la contrattazione collettiva spaventa i capitali più della presenza di contratti evanescenti e sprovvisti di una qualsiasi garanzia giuridica efficace ed esigibile. Quando le mafie con i loro governi privati hanno il monopolio territoriale delle attività illecite, i diritti di proprietà sono molto sbiaditi, i costi della transazione diventano più cospicui, le sanzioni degli inadempimenti appaiono del tutto improbabili.

Invece di scherzare sulla mamma dei disoccupati, il ministro degli interni dovrebbe forse cominciare a rimuovere lo spaventoso onere di queste esternalità negati-



ve che, non solo al sud ormai, determinano una possente disincentivazione degli investimenti produttivi. Le imprese si mostrano del tutto irretite dinanzi alla spettacolare accumulazione dei capitali avvenuta grazie alla simbiosi di coercizione e affari, pubblico e privato. Senza politiche per i beni collettivi (giustizia, sanità, istruzione, infrastrutture) evapora la dimensione locale dello sviluppo. Ci sono questioni colossali da affrontare per una effettiva politica di "cresci Italia" e invece i tecnici preferiscono fare cattiva ideologia sul mercato del lavoro. Peccato.❖

## Monti ai ministri: meno convegni e niente regali costosi

**VIRGINIA LORI**  
ROMA

I regali di valore superiore ai 150 euro andranno restituiti ai mittenti. E poi si dia un bel taglio alle spese di rappresentanza. Così vuole il Monti

style. Che "colpisce" ancora, stavolta diffuso attraverso il decalogo di istruzioni inviate dallo stesso premier «per assicurare l'economicità e l'efficienza nell'azione amministrativa a tutte le strutture che dipendono dal ministero dell'Economia e delle Fi-

nanze e dalla presidenza del Consiglio».

Per questo, il presidente del Consiglio richiama la necessità di evitare spese «non indispensabili o non ricollegabili in modo diretto e immediato ai fini pubblici assegnati alle singole strutture amministrative, astenendosi dall'effettuare spese di rappresentanza, ed evitando di organizzare convegni, o altri eventi non strettamente indispensabili». Infine, il richiamo a osservare le disposizioni contenute nel codice etico di ogni amministrazione, con particolare riferimento a quelle relative al divieto di accettare regali e omaggi di qualsiasi natura di valore superiore a 150 euro, «tali da non poter essere interpretati, da un osservatore imparziale, come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio. In ogni caso, i regali di valore superiore devono essere restituiti, ovvero ceduti all'amministrazione di appartenenza».

### IL DECALOGO

Nel dettaglio, le istruzioni sono state inviate direttamente ai vertici delle agenzie fiscali, ai capodipartimento ministeriali, al comandante generale della Guardia di Finanza, al direttore generale dei Monopoli di Stato e al rettore della Scuola superiore dell'Economia e delle finanze. Nel testo, si ricorda l'obiettivo di correggere i conti pubblici e si ribadisce che i comportamenti degli amministratori pubblici devono essere ispirati a un principio di assoluta sobrietà.

E quindi, se in linea generale la raccomandazione è di astenersi con estremo rigore dall'effettuare ogni spesa di rappresentanza, si prevede che «solo in casi del tutto eccezionali, riferibili a rapporti con autorità estere, si potranno effettuare, comunque previa espressa autorizzazione, spese di modico valore».

Per quanto riguarda appuntamenti come convegni, celebrazioni, ricorrenze e inaugurazioni, anche quando questi ultimi costituiscono degli impegni tradizionali, l'invito sarebbe quello di evitarli. «Del resto, oltre al costo inerente alle spese sostenute, deve tenersi in debito conto la circostanza che la stessa organizzazione e partecipazione a tali eventi sottrae numerosi dipendenti, ad ogni livello, al quotidiano impegno lavorativo. Nell'ipotesi che un'attenta valutazione del rapporto costi-benefici faccia comunque propendere per l'organizzazione dell'evento - prescrive la circolare governativa - comunque previa espressa autorizzazione, si utilizzerà di norma la giornata del sabato».❖



Numero Verde  
**800 13 23 13**

**INVESTI IN OBBLIGAZIONI ENEL.  
INVESTI IN SOLIDITÀ.**



SAATCHI & SAATCHI

**IN BANCA DAL 6 AL 24 FEBBRAIO, SALVO CHIUSURA ANTICIPATA.**

Da 50 anni, investiamo in nuove tecnologie, metodi e fonti per produrre energia e portarla a casa tua. È per questo che scegliere le obbligazioni Enel significa fare una scelta di solidità. Un investimento chiaro, che puoi avere a tasso fisso o variabile, con rendimenti facili da calcolare, corrisposti con cedole annuali o semestrali. Senza spese né commissioni di sottoscrizione. Un investimento facile da seguire, anche ogni giorno, sul Mercato Telematico delle Obbligazioni. Il prestito dura 6 anni. L'offerta si esaurisce in pochi giorni. Prima di aderire leggi il prospetto disponibile presso Enel, i collocatori, Borsa Italiana o [enel.com/bond](http://enel.com/bond)



CINQUANTA

1962 2012

[info@bondenel.it](mailto:info@bondenel.it)



Neve in Puglia. A San Marco la Catola (Foggia), uno dei paesi rimasti isolati per 4 giorni scarseggiano i viveri

- **Nella morsa del maltempo** Sono oltre 40 le vittime: deceduti altri anziani stroncati da malori  
 → **Folgorato sul traliccio** un operaio a Fiuggi, è grave. Nella Capitale i pm aprono un fascicolo

# Altri morti e feriti Verso nuove neviccate Inchiesta a Roma

Si allunga la scia di morti per il maltempo, oltre 40 ormai le vittime: ieri stroncati altri anziani, un operaio in fin di vita dopo una scarica da 20mila volt. A Roma, in attesa di altra neve, un'inchiesta sui disagi.

VINCENZO RICCIARELLI

Una settimana senza luce e senza acqua, un quartiere di Rocca Priora, a una ventina di chilometri a est di Roma, rimasto isolato dai primi giorni del maltempo. A mac-

chia di leopardo, in alcuni casi con problemi enormi e disagi quasi insopportabili, si fa ancora sentire l'onda lunga del maltempo che sta per tornare, a sentire le pessime previsioni per domani e sabato.

Le ultime vittime di una lista ormai lunghissima, oltre 40, sono state un uomo di 70 anni, ritrovato senza vita in una campagna vicino ad Ariano Irpino (Avellino). L'anziano viveva da solo in un casolare isolato e ricoperto di neve, è stato trovato senza vita accanto al letto. Una donna probabilmente ucraina, 62 anni,

è deceduta in un capanno in via Carlo Torre a Milano. Enzo Catini, 57 anni, residente ad Avezzano, è stato trovato privo di vita in mezzo alla neve in località Campo dei Fiori. L'uomo sarebbe deceduto a causa di un malore dovuto al freddo intenso o alla fatica fatta nel tentativo di raggiungere la sua stalla per dare da mangiare ai cavalli. Si tratta del quarto decesso nella Marsica legato al maltempo. Achille Ivan Battagliola, 49enne originario di Orzinuovi, è assiderato dopo essere caduto in una roggia nel centro di Manerbio,

nella Bassa bresciana: è rimasto imprigionato per ore prima che qualcuno lo soccorresse. A Serino (Avellino) una 71enne è stata stroncata in strada da un infarto dopo essere uscita per fare acquisti. Due persone sono morte per infarto nelle Marche mentre spalavano neve davanti alle proprie abitazioni. A Jesi, Oliviero Casci Ceccacci, 60 anni, medico del pronto soccorso, è stato stroncato da un malore mentre cercava di liberare la propria auto dalla neve. Nazzareno Michelangeletti, 74 anni, è morto spazzando la coltre bianca davanti a casa sua a Moie di Maiolati, accasciandosi davanti alla moglie. Un sedicenne che giocava con una tavola di surf a Osimo (Ancona) rischia la paralisi.

C'è anche un gravissimo infortunio sul lavoro. Un operaio di una ditta che lavora per conto dell'Enel è rimasto folgorato nella tarda mattinata ad Acuto, vicino Fiuggi. L'uomo, 40 anni, ora in gravi condizioni, stava lavorando su un traliccio per ripristinare la corrente nella zona colpita dalle abbondanti neviccate dei giorni scorsi, quando è stato colpito da una scarica di alta tensione



Foto Ansa



**Neve nelle Marche** Disagi alla circolazione a San Severino Marche (Macerata)

di almeno 20mila volt. L'operaio è rimasto privo di sensi e ha subito ustioni. È stato portato al San Eugenio di Roma con un'eliambulanza del 118. È stata aperto un fascicolo e i carabinieri valutano se si tratti di errore umano.

Un'altra inchiesta è in corso a Roma sui disagi scoppiati nella capitale dopo la nevicata che ha imbiancato la città venerdì e sabato scorsi. I pm capitolini hanno, infatti, avviato un fascicolo di indagine relativa a quanto accaduto a Roma e in parti-

### **Agenzia delle Entrate Stop alle sanzioni per i ritardi nei pagamenti dei tributi**

colare ai gravi problemi legati alla mobilità. La pioggia di esposti e denunce giunta a piazzale Clodio nei giorni scorsi ha spinto il procuratore capo facente funzioni, Giancarlo Capaldo, a promuovere ulteriori accertamenti. Al momento il fascicolo è stato rubricato come Modello 45, ossia senza indagati e senza ipotesi di reato.

I pm sono, comunque, già al lavoro sulle denunce presentate da alcune associazioni di consumatori. Tra le prime a muoversi sono state il Co-

dacons e l'Adoc presentando in Procura un esposto in cui si tirano in ballo Comune, Protezione Civile, Anas ed Enel. Nella capitale intanto, in attesa della nuova ondata di neve e gelo, obbligo di catene per i veicoli domani e sabato e un piano di grandi numeri che dovrebbe evitare il tracollo dello scorso fine settimana. Annunciato l'impiego di 250 mezzi: 87 spalaneve, 40 bobcat spalaneve, 29 spargisale e 94 altri mezzi. Saranno 900 gli agenti della Polizia di Roma capitale in campo e mille le strade presidiate (compreso il nodo di Termini e altri punti sensibili). Inoltre 69 linee di trasporto pubblico circoleranno su 800 mezzi. Aumentano anche i posti per i senzatetto nei centri di accoglienza: 2500, ovvero 1300 in più rispetto all'ordinario.

Intanto, complice il maltempo che rende talvolta impossibili le comunicazioni, l'Agenzia delle entrate fa sapere che non sarà applicata la mora per i ritardi nei pagamenti: «Per i contribuenti domiciliati nelle zone interessate dalle recenti eccezionali precipitazioni nevose, sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari, anche in relazione ad eventuali provvedimenti che potranno individuare le aree interessate da tali eventi». ♦

# Romagna imbiancata fra ironia, Facebook e sindaci con la pala

«Tranquillo Alemanno, vi veniamo a salvare noi» sorridono a Pennabilli, dove sono caduti due metri di neve. Volontari in strada per aiutare chi è in difficoltà, frazioni ancora isolate

## Il reportage

ENRICO ROTELLI

L'hanno ribattezzato «e nivoun» (il nevone), paragonandolo a quello immortalato da Federico Fellini nel suo «Amarcord». Nel riminese, la pellicola del maestro è un po' come «I ching»: ha una risposta a tutto. Soprattutto nel campo del fantastico. E così la nevicata del 2012, iniziata con la classica battuta «mocché, non attacca mica» rubata allo zio di Titta, ha seguito una scala graduale che dai pochi centimetri del capoluogo è arrivata, lungo l'Appennino e il Marecchia, ai due metri di Pennabilli, nascondendo persino la fontana della piazza. Ai pennesi sommersi, pur in emergenza per approvvigionamenti idrici e mancanza di carburante, però non è passata l'allegria se, smesso di nevicare, si sono ritrovati in piazza intorno al cartello «Tranquillo Alemanno... vi veniamo a salvare noi», immortalati dalla foto di Claudio Ricci: 2597 condivisioni su Facebook.

**È ancora emergenza** Tanti centimetri, troppi anche per quei paesi dell'entroterra abituati alle bianche coltri ogni inverno, fino a diventare una vera e propria emergenza su tutti i fronti. Dagli almeno due giorni di *black out* a Mondaino, Montefiore e Montescudo, alle ore e ore passate al buio in altri comuni del Montefeltro e della Valconca, con i mezzi Enel impossibilitati a raggiungere i guasti. Tantissimi i casolari isolati da tutto, decine di persone sfollate per il carico eccessivo di neve sui tetti, vie di comunicazione interrotte per giorni hanno messo a dura prova i mezzi dei comuni e della protezione civile, ai quali sono arrivati in soccorso anche mezzi dei vigili del fuoco trentini e motoslitte delle guardie forestali. Infine l'esercito, non senza polemiche: in un primo momento sembrava che i Comuni dovessero

pagarne l'intervento. Ma anche nella tempesta - è il caso di dirlo per alcune giornate - la cronaca e i social network hanno restituito l'iconografia romagnola, mista di intraprendenza e ironia, tra il fai-da-te della pala del volontario e quello meccanizzato dei sindaci.

**Le braccia dei sindaci** A Rimini l'hotel Britannia, insieme a Caritas e Comune, ha aperto le sue porte ai senzatetto, mentre su Facebook il tam tam delle condivisioni faceva girare i numeri di emergenza - ricovero. A Santarcangelo e a Verucchio, colpita da oltre un metro di neve, i primi cittadini Mauro Morri e Giorgio Pruccoli condividevano con i cittadini i bollettini meteo, le ordinanze sulla chiusura scuole, la situazione dello sgombero neve. Non in tempo reale, ma tra una badilata e l'altra, naturalmente. Un diluvio di immagini postate e commenti, tra plausi, critiche, domande e offerte di aiuto volontario, trattori compresi. Per gli umani, la cronaca spiccica parla di centinaia di fratture curate nei 5 ospedali della provincia, tra scivoloni sul ghiaccio e cadute dai tetti nel tentativo di alleggerire il peso della coltre, fino al caso più grave di una giovane finita in coma all'ospedale per essere scesa con il bob da San Marino.

Per gli animali è andata peggio: una strage. Il peso della neve ha sfondato i tetti di una stalla modello, in una frazione di San Leo, uccidendo una ventina di mucche da latte.

Sempre nel Montefeltro è crollata la copertura di un allevamento di polli, uccidendo 50 mila pulcini in un colpo solo, per un danno di almeno 100 mila euro. Nella lunga narrazione de «e nivoun» sui media, a piccoli e grandi disagi si è unita la preoccupazione per amici a quattro zampe dispersi o l'esultanza perché ritrovati. O per il salvataggio dei 10 muli sul Sasso Simone o dei 50 cani restati isolati nel canile di Talamello. ♦



**Roma si prepara** Nel fine settimana sono previste temperature polari e nuove precipitazioni con rischio nevicate

# Black out e merci ferme Adesso intere Regioni sono a rischio default

Strade ghiacciate, servizi bloccati: colpite le piccole imprese più innovative. La strage degli animali e la perdita di tonnellate di prodotti freschi. E per i Tir dopo i blocchi di protesta quelli per la neve

## Il dossier

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

**L**a calamità e l'incuria, lo spread e il gigantesco ritardo dell'Italia delle infrastrutture che con lo spread ha una parentela stretta, per la difficoltà dello Stato di finanziare opere pubbliche. E quella sindrome tutta italiana che fa trascurare la manutenzione, delle strade, dei tombini, degli edifici, che gestisce anche le strutture tecniche delle pubbliche amministrazioni con lo spoil system, scambiato per uno strumento in più per ampliare clientele e consensi elettorali.

E quel grande assente che è la cultura della prevenzione: i soldi spesi in prevenzione non si vedono, quelli dopo le catastrofi portano sollievo a chi è nei guai e fruttano di più sul piano del consenso.

Aspettando blizzard che ci porterà il freddo della Siberia, si cominciano a fare i conti di quanto ci sono costati e quanto ci costeranno i sei giorni che hanno imbiancato il paese. E sarà un conto lungo e non quantificabile in tempi brevi, perché nelle zone agricole i calcoli si dovranno fare al tempo dei raccolti, e nei distretti industriali i ritardi accumulati nelle consegne delle materie prime si riverbereranno sulla consegna dei prodotti finiti, sulla mancata o ridotta presenza nelle fiere di settore.

Camionisti e pescatori, appena usciti dalla battaglia senza regole in-

gaggiata contro il caro-carburante, hanno avuto la mazzata peggiore: Gli autotrasportatori della provincia di Pesaro-Urbino hanno registrato un calo medio del fatturato intorno all'80%. «Prima il fermo dei Tir, che ha provocato danni anche a chi non ha aderito alla protesta, poi l'emergenza neve e ghiaccio - dice Oscar Gasperini, Cna-Fita - stiamo vivendo uno dei momenti peggiori dal dopoguerra ad oggi: si tratta di mancati introiti che per molte imprese ammontano a diverse migliaia di euro».

Marche, Friuli Venezia Giulia e Piemonte chiedono lo stato di calamità, ma i camionisti chiosano «sarebbe un vero scherzo del destino se lo stato di calamità si dovesse pagare con l'aumento delle accise». Sono le regioni più colpite nel settore industriale e in quello agricolo ma non

sono le sole, chiedono aiuto anche L'Aquila, Rimini, numerosi comuni dell'Umbria, Chieti. L'Unione delle province chiede deroghe al patto di stabilità. In grave difficoltà sono il Sannio, l'Irpinia, la provincia di Foggia.

**Dai conti** che ha fatto la Confindustria delle Marche l'intera regione è «a rischio default»: la neve ha paralizzato molte attività produttive, interrotto i rifornimenti di materie prime, decimato le presenze in fabbrica per la difficoltà di raggiungere i posti di lavoro, e quindi costretto alla chiusura diversi stabilimenti. Impossibile calcolare l'incidenza dello stop forzato sui fatturati, ma una certezza c'è: ad essere più penalizzate sono le micro e piccole imprese. I grandi gruppi invece assorbiranno meglio lo choc. Black-out o cali repentini di tensione hanno punito proprio le imprese più automatizzate e innovative. Se salta la programmazione delle macchine, tenere aperti gli impianti diventa antieconomico. Gli industriali della zona riassumono tutto in una frase: «l'area del Montefeltro è praticamente in ginocchio». A Fabriano il segretario della Cgia Simone Clementi parla di «disastro completo», molte piccole aziende non saranno in grado di pagare gli stipendi di febbraio. L'assessore alle Attività produttive Angelo Costantini ha rivolto un drammatico appello alle banche, perché rinviino le scadenze di pagamento. In provincia di Ascoli Piceno il comparto agroalimentare e della



Foto Imma Tuccillo Castaldo /LaPresse



trasformazione è in emergenza, e tremano anche le imprese del distretto calzaturiero fermano-maceratese: «con lo stop alle consegne c'è il pericolo che gli ordini della primavera-estate vengano annullati». Un bollettino di guerra, cui va aggiunto il crollo di zootecnia e agricoltura: 15 milioni di danni secondo una prima valutazione della Coldiretti, con la strage di stalle, serre, fienili, e tantissimi animali morti.

In Friuli Venezia Giulia le temperature estreme hanno ghiacciato le valli della pesca provocando morie di pesce coltivato, perdute anche le coltivazioni dei mitili, per centinaia di migliaia di euro perduti.

Il blocco dei trasporti dovuto alla neve ha colpito i produttori di prodotti freschi, la Cia chiede, nei limiti del possibile, di privilegiare la conse-

### **Benzina e autostrade Camionisti e calamità: «I danni li pagheremo noi con le accise?»**

gna del «fresco». I danni -avverte il presidente Politi - sono al momento ingenti, visto che il maltempo ha colpito pesantemente le due regioni dove si concentra quasi il 50 per cento della produzione ortofrutticola nazionale; l'Emilia Romagna (con 4,3 milioni di tonnellate) e la Puglia (con oltre 3 milioni di tonnellate)». E c'è da aggiungere la tragedia di moltissimi capi di bestiame (bovini, ovini, avicoli e suini) morti. ♦

### **Colloquio con Giampiero Riccardo**

## **«A Chieti un set per la tv con i militari come comparse»**

**La denuncia** del coordinatore dei giovani Idv: «L'esercito fingeva di spalare un'area pulita. Altrove, invece, la città era in ginocchio»

**J.B.**  
jbufalini@unita.it

Il set con le tute mimetiche è un must che potrebbe surclassare, a Porta a porta, i famosi plastici della scena del delitto. È successo a L'Aquila, dove le telecamere hanno spesso percorso l'unico tratto del centro aperto dopo il terremoto. È successo nella puntata di lunedì scorso che Bruno Vespa ha dedicato al maltempo.

Lo denuncia Giampiero Riccardo, coordinatore regionale dei giovani dell'Italia dei Valori, tramite facebook e blog online: «In piazza Valignani a Chieti è stato montato un vero e proprio set cinematografico, con mezzi dell'esercito e militari che simulavano di spalare la neve. Appena è partito il collegamento con la trasmissione è partita la sceneggiata, che consisteva nel far credere che i militari stiano ripulendo Chieti dalla neve». Lunedì sera, spiega Giampiero Riccardo, «la città era ancora in ginocchio e

bastava girare la telecamera di 180 gradi per documentarlo e vedere la neve che bloccava le strade». Un blogger ha filmato la scena con i militari, «visibilmente imbarazzati, costretti a fare da comparse, che fingevano di spazzare la piazza». Il tutto, sostiene il giovane esponente dell'Idv, «per far fare bella figura al sindaco Umberto Di Primio e il presidente della Provincia Enrico Di Giuseppantonio, sfruttando l'immagine patriottica dell'esercito italiano». In realtà, anche se da ieri la situazione nel perimetro cittadino è migliorata, per giorni la neve ha bloccato la circolazione. E ancora ieri diverse zone della Provincia, verso il confine con il Molise, soffrivano grave difficoltà. In altrettanta difficoltà i comuni della Marsica, in provincia de L'Aquila.

Per esempio un gruppo di infermiere per raggiungere il posto di lavoro all'ospedale di Gissi ha dovuto abbandonare l'auto e scalare una montagna di neve. E le scuole a Chieti sono chiuse per l'intera settimana. ♦

### **IL CORSIVO**

## **ORA ANCHE IL DECRETO SCALDAITALIA**

*Daniela Amenta*

Non poteva mancare il decalogo antifreddo. Copritevi bene, magari con «un caldo soprabito» ed evitate di mettere le mani sulle stufette elettriche. Non è un gag, e neppure una notizia di Studioaperto, il Tg Mediaset che ha invitato «i senzاتetto a restare a casa». I buoni consigli arrivano direttamente dal sito del governo, che tecnicamente scivola tra banalità e paradossi, strappando anche qualche risata. Vediamo insieme alcuni punti tra i più esilaranti del nuovo decreto "Scaldaitalia".

#### **Punto 1**

Regolate la temperatura degli ambienti interni verificando che la stessa sia conforme agli standard consigliati e curate l'umidificazione degli ambienti di casa riempiendo le apposite vaschette dei radiatori. Può essere opportuno provvedere all'isolamento di porte e finestre con appositi nastri.

*Alzi la mano chi non ha isolato la porta di casa col nastro adesivo.*

#### **Punto 7**

Uscite nelle ore meno fredde della giornata: evitate, se possibile, la mattina presto e la sera.

*Proprio quello che serve ai lavoratori flessibili*

#### **Punto 8**

Indossate vestiti idonei: sciarpa, guanti, cappello, ed un caldo soprabito, sono ottimi ausili contro il freddo.

*Ma perché, normalmente, con meno tre gradi, si esce in t-shirt?*

#### **Punto 10**

Se viaggiate in automobile non dimenticate di portare con voi coperte e bevande calde.

*Coperte e non catene. Potendo viaggiare, non lo dimenticheremo....*

Manca il punto più atteso, in realtà. «Se a 28 anni avete ancora freddo, siete degli sfigati....».

**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****GLI AMICI  
DEL PORCELLUM**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel centrodestra la conservazione della legge Calderoli è legata all'illusione del mantenimento degli attuali gruppi dirigenti. Lo scontro interno è aperto, ma qualcuno scommette sull'infarto post-elettorale del centrosinistra e, quindi, sulla rinvincita dell'asse del Nord. Per fortuna non manca, anche da quelle parti, chi si rende conto della crisi di sistema: senza una legge elettorale che aiuti a strutturare i partiti, nelle istituzioni ma ancor più nella rappresentanza democratica della società, non è detto che resti un centrodestra dopo la stagione populista di Berlusconi.

Ma è bene dire che i difensori del Porcellum, e più in generale dell'impianto della Seconda Repubblica, sono presenti pure nel centrosinistra. Sicuramente sono difensori del Porcellum quei dirigenti politici e quei giornali che già hanno cominciato a gridare all'inciucio al primo incontro tra Pd e Pdl. Senza una larga intesa parlamentare, non ci sarà infatti alcuna riforma. Chi non vuole l'intesa, vuole il Porcellum. E si capisce anche il perché. Al di là della polemica sulle liste bloccate - che è il difetto più visibile della legge, quello che induce al maggior discredito popolare - il vero cancro del sistema, come indicato dalla stessa Corte costituzionale, è il maggioritario di coalizione. È questa la vera anomalia italiana, perché introduce il presidenzialismo di fatto (cioè il mito del premier eletto dal popolo, dell'«unto del Signore») all'interno del nostro modello istituzionale, scardinando così gli equilibri della Carta. Ma nel centrosinistra sono tanti i presidenzialisti. E cancellare il maggioritario di coalizione vuol dire togliere armi al populismo che c'è anche a sinistra, oppure ai leader che vogliono bypassare o azzerare i partiti. Senza parti-

ti invece non c'è democrazia: e non c'è neppure il rinnovamento politico, come dimostrano i vent'anni della Seconda Repubblica.

Tra i frenatori del cambiamento ci sono poi i cultori del governo «tecnico» come antidoto al governo dei «partiti». Sono i testimonial delle oligarchie economiche che hanno acquisito un'egemonia culturale e non vogliono metterla a repentaglio. Hanno usato il Porcellum per denigrare, giustamente, la condizione attuale di avvilimento delle istituzioni, ma non vogliono rompere lo schema del presidenzialismo di fatto. Perché è su questo schema che si può perpetuare il «commissariamento» della politica, magari sfornando nuovi Cavalieri.

Ecco perché, al netto dei molteplici tatticismi, fare la riforma elettorale non è facile. Gli avversari sono più numerosi di quelli che appaiono. È chiaro a tutti che la sola base possibile per un compromesso politico, coerente con i nostri principi costituzionali, è oggi la legge elettorale tedesca: sbarramento al 5% per impedire la frammentazione; collegi uninominali maggioritari per almeno il 50% dei seggi; bipolarismo fondato sull'alternativa dei partiti maggiori; rappresentanza e autonomia delle forze inter-

medie; governo stabile imperniato sul leader del partito che ha ottenuto più voti.

Il modello tedesco però va accompagnato da alcuni necessari correttivi che impediscano una deformazione «parlamentarista», cioè un ritorno ai vizi del passato. È sui correttivi che oggi è aperta la trattativa tra i partiti. Basterà una piccola proporzionalità a favore dei partiti maggiori (ad esempio, evitando il collegio unico nazionale per il recupero dei resti) per ridurre il ricorso alla Grande coalizione? Sarà possibile inserire un piccolo incentivo alle alleanze preventive senza far rientrare dalla finestra il bipolarismo coatto? Siamo convinti che, se c'è la volontà, le soluzioni tecniche si trovano.

Una condizione però è assolutamente necessaria per evitare che il modello tedesco (in fondo, anticipato alla Costituente dall'ordine del giorno Tosato) si riveli un tragico boomerang. Perché funzioni il sistema tedesco è necessaria la sfiducia costruttiva, o comunque un meccanismo di stabilizzazione che elimini le crisi di governo. Il governo cade quando il Parlamento ne elegge un altro. E se il premier cade senza che sia indicato il successore, allora, si torna alle urne. Per fare questa correzione è necessaria una riforma costituzionale. Insomma, l'impresa si fa ancora più ardua. Ma l'alternativa è restare prigionieri del Porcellum o di qualche sua mutazione genetica. Sarà la vittoria di chi vuole legarci alla Seconda Repubblica e salvaguardare quella governance oligarchica, che in questi anni ha favorito il declino della politica democratica. ♦

**Fronte del video**

Maria Novella Oppo

**Salvate il soldato Farné**

**A** riprova della teoria che la tv è una radio illustrata e che le immagini sono un optional, c'è il fatto che ogni evento più o meno epocale finisce per riassumersi in poche immagini, a volte solo una. Per esempio, tangente di Milano divenne la facciata del palazzo di Giustizia di Milano attraversata da un tram giallo e la Costa Concordia, giorno dopo giorno, ha rischiato di essere solo lo sfondo per inviate scapigliate e cronache giallo-rosa. Sfondi subito sostituito dalle tormentate di neve, su cui si stagliano le facce stravolte di corrispondenti locali

surgelati, che ormai da una settimana presidiano le intemperie muovendo a fatica le labbra sferzate dal gelo. All'inizio, si facevano inquadrare spavalidamente a capo scoperto, ora hanno finalmente deciso di proteggersi e appaiono bardati stile ritirata di Russia. Uno di questi giornalisti polari, si chiama Antonio Farné e riferisce per la Rai dallo snodo di Cesena, adesso si sta preparando all'annuncio di ritorno «di fiamma» del gelo. Speriamo non voglia immolarsi per un'azienda non ancora deberlusconizzata, che non merita sacrifici estremi. ♦

**IL RISCHIO QUALUNQUISTA DIETRO AL CASO LUSI****PAN  
DI STELLE****Margherita Hack**  
ASTROFISICA

**L**usi, l'ex tesoriere della Margherita che ha preso 13 milioni di euro, è stato espulso dal partito, ma ora ha la faccia tosta di dire che vuole fare ricorso in tribunale. Questi sono i fatti che fanno dire alla gente: sono tutti uguali, tutti ladri. Già si sente ser-

peggiare un pericoloso qualunquismo tra persone sia di destra che di sinistra. Sempre più spesso sento dire: io non voto più, perché queste persone ci vengono imposte dai partiti. Non votare è un rischio: così nascono le dittature. La riforma elettorale per cancellare il Porcellum di Calderoli è sempre più urgente.

Il ministro Severino sta facendo un tentativo per migliorare la condizione dei carcerati. Ha detto: «Il grado di civiltà di un Paese si misura anche dallo stato delle carceri». Le nostre sono sovraffollate e si vive in condizioni di-

sumane. A parte qualche eccezione, come il carcere di Bollate o quello di Orvieto, si tratta di edifici vecchi con stanze pensate per ospitare 2-3 persone e riempite con 4-5. Bisogna mettere riparo, anche se costa. Del resto, assistiamo a sprechi vergognosi per arredare palazzi e case... Penso alle spese folli di Formigoni per arredare il Pirelloni-bis e a quelle dell'ex ministro Castelli per abbellire l'alloggio di servizio con un terrazzo verdeggianti.

In questi giorni si sono dette molte cose sui giovani precari. In parte vere. Ad esempio, il fatto che se ti laurei a

28 anni sei uno sfigato forse non è sbagliato. Ai miei tempi ci si laureava a 23 anni, i fuori corso non esistevano. Ora ci si laurea anche a 30: se lavori si può capire, ma se sei figlio di papà un po' meno. Non capisco invece l'uscita di Monti sul fatto che bisogna cambiare posto di lavoro. Sarebbe bello, certo, se fallita una ditta i lavoratori trovassero subito un altro impiego, ma se il lavoro c'è ed è stabile perché cambiare? L'importante è che ci sia lavoro per tutti: se è stabile bene, se non è stabile che si possa trovarne un altro in poco tempo. ♦

## OPEN GOVERNMENT LIBERALIZZARE IL FUTURO

**SALVA  
CON NOME**

**Carlo  
Infante**  
ESPERTO DI  
PERFORMING MEDIA



**N**ell'ultimo *Unitag*, l'inserito mensile de *l'Unità* uscito lunedì (come tutti i primi lunedì del mese) abbiamo scritto che internet può intervenire sul Pil. Infatti si potrà contare almeno su un punto di Pil aggiuntivo per ogni 10% in più di connettività garantita alla popolazione. Ciò comporta non solo un valore infrastrutturale ma una potenzialità precisa che possiamo definire emancipazione sociale, ossia un salto di qualità da parte della società nell'usare tecnologie abilitanti, capaci di innescare un circolo virtuoso.

Quale? Quello della partecipazione consapevole alla cosa pubblica da parte di utenti-cittadini, risolvendo procedure amministrative in modo fluido e funzionale. Un indirizzo già teorizzato nel '96 da Bassanini (primo governo Prodi) innestando l'*e-government* su un corpo istituzionale refrattario. Oggi, con la cabina di regia composta da cinque ministri e coordinata da Profumo, ministro all'Istruzione, Università e Ricerca, si procede verso i principi strategici dell'*open government* che significa avere a che fare con una pubblica amministrazione aperta e trasparente, capace di ottimizzare, rendendo inter-operabili (condivise a tutti gli effetti) le informazioni-bene comune. I cosiddetti Open Data potranno garantire l'au-

spicata responsabilità dei politici per i loro atti, non saranno più tollerate opacità (si spera).

Per fare pressione sulla cabina di regia, convocata per oggi, si è svolta ieri in Senato una conferenza stampa (convocata, tra gli altri, da: Agorà Digitale, Articolo 21, Associazione Italiana Internet Provider, Associazione Italiana per l'Open Government, Stati Generali dell'Innovazione) e rilanciata su twitter con *#liberalizziamoilfuturo*. Trasversale la rappresentanza di parlamentari presenti: Poretti (Radicali), Malan (Pdl), Belisario (Idv), Giulietti (Misto) e Vita (Pd).

Tra i tanti punti scandagliati, c'è la proposta dell'abolizione del monopolio Siae, sincronica alla commissione parlamentare di inchiesta sull'ente gestore dei diritti d'autore. È emersa la necessità di presentare un emendamento per annullare il "beauty contest" sulle frequenze televisive e bandire un'asta che privilegi usi innovativi delle frequenze nel settore Internet e delle telecomunicazioni, ma anche forme di azionariato diffuso.

Queste le altre proposte: obbligo di apertura dei dati pubblici anche per uso commerciale per favorire imprese innovative; abbattimento delle tasse ai piccoli imprenditori del settore della banda larga; apertura degli archivi digitali delle biblioteche, l'abbattimento



dell'Iva su e-book e orientamento a usare software libero nella pubblica amministrazione. ♦

## CAMERE, CAMBIARE REGOLE SE NON ORA QUANDO?

**VOTO  
DI FIDUCIA**

**Antonello  
Soro**  
DEPUTATO PD



**C**ondivido e apprezzo la richiesta, formulata da Dario Franceschini agli altri presidenti di gruppo, per una sessione speciale dedicata alla riforma dei regolamenti parlamentari.

La sua iniziativa attenua il disagio che in molti abbiamo provato per l'ennesima questione di fiducia proposta questa mattina dal governo su un decreto legge. Dobbiamo riaffermare che le ragioni da noi opposte in passato al governo Berlusconi, per un evidente abuso di questa procedura, non erano di natura strumentale. Il combinato decreto legge-voto di fiducia altera in modo strutturale la natura della nostra democrazia.

Vorrei premettere che non è in discussione il merito e neppure l'opportunità di fare ricorso, in questa circostanza (quella del decreto cosiddetto «svuota carceri»), all'istituto-ghigliottina previsto nei nostri regolamenti.

Penso che invece investa la responsabilità di tutti noi - e prima di tutto dei vertici del Parlamento - una riflessione più stringente sulla trasformazione, di fatto e non per esplicita riforma, del processo legislativo.

È da tempo entrata nella prassi una lettura veloce e sincopata dei

testi nella commissione di merito (ordinariamente convocata nei ritagli di tempo lasciati liberi dai lavori d'Aula) cui segue ineluttabilmente il passaggio in Assemblea. L'enorme numero di emendamenti proposti dai deputati induce due esiti alternativi: un voto di fiducia o una maratona di votazioni su testi non valutati e non metabolizzati al di fuori del ristretto ambito del comitato dei nove (di qui il famigerato «votificio»).

In entrambi i casi il Parlamento viene privato della sua naturale funzione. I deputati non possono concretamente esercitare l'attività di costruttori delle leggi ma si riducono a soggetti di ratifica delle decisioni del proponente e cioè del governo.

Si configura così uno snaturamento grave dell'equilibrio tra i poteri previsto nella nostra Costituzione.

So bene che da anni si denuncia il bisogno di una seria riforma dei regolamenti e della organizzazione dei lavori parlamentari: di solito chi siede nei banchi della maggioranza sollecita una riforma che sappia coniugare efficienza e partecipazione, chi sta all'opposizione, nel nome delle garanzie, contrasta ogni iniziativa.

Nel corso delle ultime legislature il degrado del processo legislativo è avanzato in modo inarrestabile e con esso è cresciuta la disaffezione degli stessi parlamentari (non solo dei cittadini!) per l'esercizio di una funzione che mi ostino a considerare il più alto privilegio cui un cittadino possa ambire nella nostra democrazia repubblicana.

Sono certo che il Presidente della Camera abbia la consapevolezza del problema e so, per diretta esperienza, che la conferenza dei capigruppo ha più volte discusso delle possibili innovazioni sia di ordine regolamentare che organizzativo: a partire da un ricorso ordinario alla funzione dirigente della Commissione.

L'attuale straordinario assetto politico che presiede al governo Monti offre un'imperdibile occasione per uscire dalla condizione richiamata e, concretamente, mettere in campo una riforma del Parlamento. Se non ora, quando? ♦

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

**Maramotti**

IVAN, TI RICORDI  
QUANDO MANDAVANO  
I DISSIDENTI NEL  
GELO DELLA  
SIBERIA...

ORA LI  
MANDANO  
IN ITALIA!



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIA FRITTELLONI

## C'erano una volta Bertolaso (e i soldi)

Il nuovo Capo della Protezione Civile ha dichiarato in Parlamento che i fondi e le competenze della Protezione Civile sono stati diminuiti drasticamente da Berlusconi con il milleproghe del Gennaio 2011. da qui sarebbero nate, a suo avviso, le difficoltà incontrate oggi con l'emergenza neve.

**RISPOSTA** ■ C'era una volta Bertolaso e c'erano con lui la cricca, gli appalti facili, Anemone e il Salaria Sport Village, la rabbia dei cittadini de L'Aquila che avrebbero voluto dire la loro sui progetti di ricostruzione della città e gli alberghi progettati a vuoto in Sardegna ma c'era soprattutto, intorno alla facilità con cui si spendeva al di fuori dei normali controlli, con la copertura di una emergenza estesa agli eventi sportivi e all'organizzazione del G8, un fiume di soldi che un premier spregiudicato affidava alle mani di un uomo di fiducia. Poco da stupirsi, dunque, del modo in cui i fondi e i poteri della Protezione Civile sono stati dimezzati, da quel premier, nel momento in cui Bertolaso era stato costretto ad andarsene. A pagare il gesto di rabbia di un uomo che con i soldi (degli altri) è stato generoso solo quando ne aveva una qualche utilità sono stati gli italiani sommersi dalla neve in questo difficile inverno. Che un pensiero di ringraziamento dovrebbero mandare, oggi, a chi è il vero responsabile della mancanza di mezzi con cui la nuova Protezione Civile ha dovuto affrontare una emergenza vera: quella di questi giorni.

LORENZO BASSO\*

## A proposito delle primarie Pd di Genova

Caro Direttore, mi trovo costretto a compiere un gesto estraneo alla mia storia personale e politica: smentire. Smentire quanto scritto nell'articolo a firma J.B. pubblicato ieri dal Suo giornale a pagina 21, dove mi si attribuisce il sostegno a una delle due candidate democratiche per le primarie genovesi del 12 febbraio. La realtà, ben diversa, è nota a tutti: in quanto Segretario regionale ho scelto di svolgere un ruolo di garanzia e di sostegno

ad entrambe le candidate del Partito Democratico, senza schierarmi per l'una o per l'altra. Una scelta coerente con il mio ruolo e con il mandato che ho ricevuto.

Per molti mesi io stesso sono stato al centro di numerose pressioni, sia private sia pubbliche, affinché mi candidassi a sindaco di Genova. Ho gradito queste manifestazioni di fiducia, ma ho ritenuto la richiesta non compatibile con il percorso che ho intrapreso, perché convinto di avere un mandato da portare a termine come Segretario regionale del Pd.

Un mandato ricevuto nel 2009, che mi è stato affidato da elezioni primarie cui parteciparono 90.000 liguri.

Un impegno che voglio rispettare per serietà e coerenza con la mia convinzione che i partiti abbiano ancora una funzione fondamentale per la tenuta democratica del nostro Paese e non si riducano a trampolini di lancio verso altri incarichi.

Il mio ruolo nel Pd mi impegna quindi a garantire una competizione corretta, come sta avvenendo, e una convinta partecipazione alle primarie. Compito non agevole, perché gli elettori dovranno sfidare un freddo pungente e un clima politico nazionale molto diverso da quello delle primarie di Milano e Torino. Di fronte a questa sfida i nostri militanti stanno affrontando gli ultimi giorni di campagna in condizioni difficili e la loro motivazione e il loro entusiasmo sono prova di quanto ancora sia forte la voglia di fare politica e confrontarsi sui temi che preoccupano i cittadini.

Il Pd della Liguria - e quindi io come suo rappresentante - si impegnerà al massimo affinché le primarie siano, nonostante le difficoltà dello scenario politico, un momento di larga partecipazione politica dei cittadini, capace di conferire una forte investitura al nostro candidato sindaco e di rinsaldare tutto il Partito al suo fianco.

\* segretario regionale Pd Liguria

CRISTIANO MARTORELLA

## Durkheim non è d'accordo con Monti

Secondo il prof. Mario Monti è auspicabile che un lavoratore cambi attività più volte nel corso della vita, così da svolgere impieghi molto diversi. Purtroppo questa affermazione è completamente sbagliata dal punto di vista sociologico. Infatti Emile Durkheim, nell'opera *La divisione del lavoro sociale*, spiega come differenziare il lavoro sia una necessità delle so-

cietà moderne e avanzate, la cui complessità implica una forte specializzazione dei lavoratori. In una società complessa e differenziata ciascuno svolge una propria funzione. Soltanto nelle società primitive e arcaiche il lavoro era indifferenziato e poteva essere svolto da chiunque.

ANDREA DI MEO

## Del Turco, D'Alfonso e Formigoni

Erano mesi che assieme a mio padre ci chiedevamo cosa ne fosse stato di Ottaviano Del Turco, ex presidente della Regione Abruzzo, a che punto fosse l'accertamento della verità in merito alle accuse rivoltegli, tanto da portare al suo arresto e alla caduta della Giunta Regionale da lui presieduta. Solo ora, dall'intervista rilasciata a *l'Unità*, vengo a sapere che le accuse si starebbero sgonfiando.

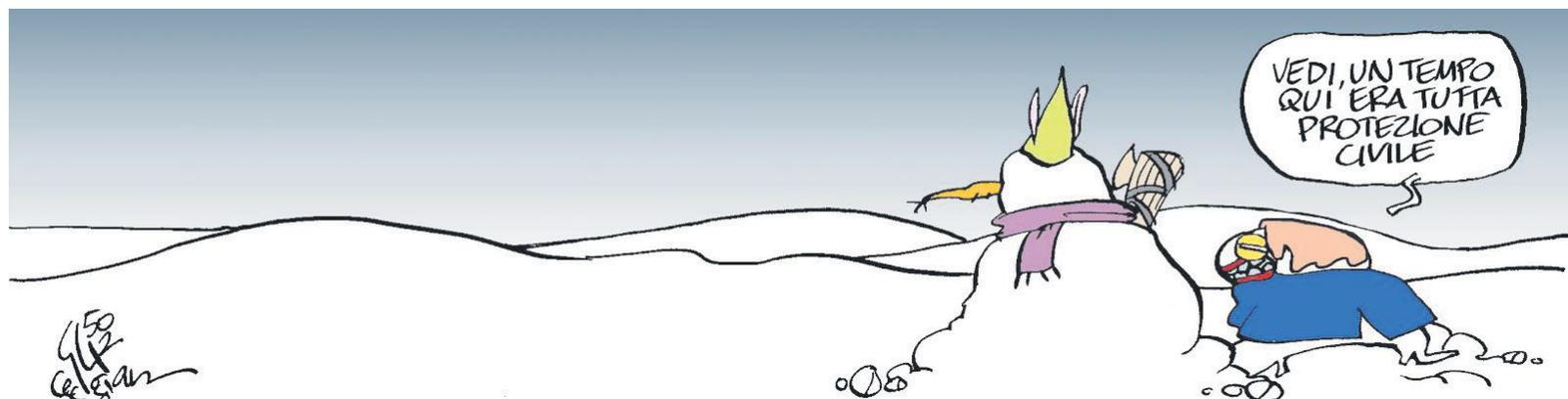
Dietro ci sarebbe la reazione dei potenti della sanità privata alle riforme avviate da Del Turco. Ricordo anche la vicenda di Luciano D'Alfonso, ex Sindaco di Pescara (Pd) e della sua giunta, caduta anch'essa in seguito a un'inchiesta.

Mi piacerebbe sapere chi e di cosa è colpevole, se l'ex primo cittadino sia stato processato o meno e quali sono i reati contestati a lui ed alle altre persone coinvolte in quella inchiesta. Non posso fare a meno, però, di domandarmi come mai, a fronte di inchieste, arresti eccellenti, scandali, accuse gravi e nonostante le firme false raccolte per le candidature alla Regione Lombardia (ci sarebbe da discutere anche della lista Pensionati per Cota, alla Regione Piemonte, con i suoi 27.000 voti ed uno scarto di 9.000 con Mercedes Bresso), Roberto Formigoni (PDL) sia ancora al suo posto.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

# Diritti umani e vuoto politico

I morti in Siria non accendono più le piazze e l'occidente affronta la crisi greca come avrebbe fatto con il debito dell'Africa. Cosa succede se sviluppo e giustizia non sono più promessi come orizzonte

Sino a due o tre anni fa, sarebbe stata tutta un'altra storia. Ciò che sta avvenendo in Siria e in altri Paesi dell'Oriente islamico, avrebbe acceso le nostre discussioni e, forse, anche le nostre piazze. Il mondo sta cambiando e, parafrasando Ivano Fossati, anche se stiamo alla stazione, dormiamo tutti. Tanto che ci è sfuggito, anche davanti ai morti di Homs, che una cosa almeno ha sempre unito le diverse culture politiche del nostro Paese: il convincimento che se lo sviluppo economico, la giustizia e il riconoscimento dei diritti umani non sono più promessi come orizzonte possibile, il vuoto politico che si crea è terrificante. E non solo per il Paese interessato, ma per interi settori dello scacchiere internazionale.

**Nel 2000, tra i 189 Paesi** che firmarono il «Millennium development goal» proposto dall'Onu c'eravamo anche noi. Dalla «rivoluzione dei gelsomini» di Algeri, nel febbraio dell'anno scorso, fino ai fatti siriani dei nostri giorni, va ricordato che la data-limite posta dal piano d'azione onusiano era il 2015. E che su questa strada, nel frattempo, e nonostante i freni tirati da tutta la galassia liberista del vecchio e nuovo mondo (che nella battaglia per i diritti di tutti e per tutti vede un coacervo di mitologie ideologi-

che), abbiamo meditato e prodotto idee. Come quelle espresse nel 2005 sotto la presidenza britannica, dal G8 di Gleanegles.

L'incontro merita di essere menzionato perché, politicamente parlando, contiene un'interessante declinazione della parola «debito». Già a quella data, era chiaro che il modello di sviluppo occidentale stava rapidamente perdendo il controllo dei suoi stessi sistemi economici e politici. Riferendosi a 14 Paesi africani, in quella occasione si annunciò la «remissione» di 40 miliardi di dollari (meno di un decimo di quello globa-

## La lezione di Morin

### Lo storico su Le Monde

#### «Occorre superare

#### un occidentalcentrismo

#### e riconoscere le ricchezze

#### delle culture umane»

le) da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Remissione presunta (la promessa infatti non è stata mantenuta) fu fatto osservare all'epoca, dall'intera galassia terzomondista e pacifista dell'Occidente perché la verità imponeva già allora l'utilizzo di ben altre parole. Più che di debito «rimesso» il documento era una presa d'atto, conosciuta da tempo dalla politica in-

ternazionale: quando «il debito» è inesigibile da decenni, ed è così strutturato da restare inesigibile per molti altri decenni ancora, meglio trovare una via per «condonarlo», tutto o in parte. Perché, altrimenti, il vuoto politico diventa così incombente da rappresentare una minaccia per tutti, anche per le economie avanzate. Allora, strozzare la Grecia così come l'occidente ha sempre fatto con l'Africa, compresa quella del Nord, non significa re-importare sul nostro Continente buona parte dei vizi con i quali allegramente abbiamo depauperato risorse naturali ed economiche del mondo intero? Se in Italia i cattolici di oggi avessero una voce come quella di La Pira per tradurre in termini concreti, coerenti con i problemi che l'attualità ci impone, almeno parte della loro profonda anima politica, ci sarebbe da sognare. In teoria, sarebbero proprio i meglio attrezzati, culturalmente parlando, a raccogliere la sfida lanciata ieri da Edgar Morin su Le Monde (citiamo nella traduzione degli amici del blog Incontri di fine settimana): «Occorre superare un occidentalcentrismo e riconoscere le ricchezze della varietà delle culture umane. Riconoscere non solo le virtù della nostra cultura e le sue potenzialità emancipatrici, ma anche le sue carenze e i suoi vizi, in particolare lo scatenamento della volontà di potenza e di dominio sul mondo, il mito della conquista della natura, la

credenza nel progresso come premio della storia. Dobbiamo riconoscere i vizi autoritari delle culture tradizionali, ma anche l'esistenza di solidarietà che la nostra modernità ha fatto sparire...».

**Di «umanesimo nuovo»** parla spesso Benedetto XVI, dal primo incontro con il clero romano nel 2005 in poi. Con una declinazione, molto diretta, del nuovo umanesimo teorizzato da Giovanni Paolo II nel 1995, durante la sua prima visita all'Onu: «aumento della qualità degli aiuti per lo sviluppo internazionale; promozione di un sistema di commercio internazionale concentrato sullo sviluppo umano; adozione di modelli di sviluppo fondati sulla solidarietà e sostenibilità; soluzione definitiva al problema del debito estero; creazione di istituzioni internazionali che favoriscano la crescita dei popoli...». Nei discorsi di Benedetto XVI la questione medio orientale prima e poi quella della crisi economica in corso sono state affrontate come segmenti di quella tanto universale quanto disattesa questione dei diritti umani che la Chiesa di Roma vede, ad ogni livello, come processo politico par excellence. Non sono temi e tempi questi, che dovrebbero riportare i cattolici a discutere, proporre e magari scendere in piazza?❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

09-02-1999

09-02-2012

Nel tredicesimo anniversario  
della scomparsa del

**Sen.  
ANTONIO ROMEO**

la moglie, i figli, la nuora,  
il genero, le nipoti, le sorelle,  
i cognati, tutti i familiari, gli amici,  
i compagni lo ricordano  
con immutato affetto  
e la stima di sempre.

San Giorgio Jonico (Ta)  
9 febbraio 2012



Scampia, i luoghi dove è stato girato «Gomorra»

# Da Youtube ai vicoli La Gomorra in musica dei neomelodici

Inni al Sistema, esecuzioni simulate e minacce agli infami. Nei video resi popolari dai network locali e rimbalzati sulla Rete l'esaltazione dei modelli criminali. Il caso "O capoclan" e l'inchiesta della Dda

## L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

La Gomorra in musica e immagini è ispirata ad uno sconcertante realismo, con un pizzico di melodramma. I simboli sono sempre gli stessi: potenti motociclette, caschi integrali, giubbotti di pelle. E poi: femmine d'onore che servono il caffè ai malacarne riuniti nel salotto per un summit, "creature" che piangono aspettando 'a papà. E pistole che ammazzano gli infami. Prendete "o killer", interpretata dal siculo-napoletano Gianni Vezzosi. È un video sconvolgen-

te, sotto molteplici aspetti. Introdotto dal rituale dell'affiliazione, con tanto di patto del sangue e santino bruciato, racconta la disperazione di un sicario dei clan («me so' stancato 'e fa ciento peccati»), ma le immagini veicolano solo messaggi di violenza e di morte: in poco più di quattro minuti, tre bestiali esecuzioni e l'assalto armato a un tabaccaio. Eppure il testo racconta di un pentimento: la vicenda si conclude con il sicario che si rifiuta di commettere l'ultimo omicidio e, restituendo simbolicamente al boss la pistola che tanti lutti ha seminato, si consegna alla ritorsione del clan.

**Certo, dal fenomeno** de "Nu latitante" (1993) ad oggi la sensibilità è profondamente cambiata. Il must del neomelodico napoletano Tommy Riccio era entrato così profondamente

nella quotidianità della Napoli border line, si scoprì, da essere diventato l'inno dei guaglioni di malavita che, a bordo di minimoto truccate, sbucavano dai vicoli improvvisando rodei nel traffico. Lui, l'interprete, così si difendeva: «La canzone è ispirata al caso Tortora e parla di un'ingiustizia: racconta di un padre che, accusato senza motivo, è costretto a nascondersi e non può portare un regalo ai figli». Ma, naturalmente, nei fondaci oscuri della Malanapoli o nelle sterminate banlieue battute da squadroni di spacciatori in guerra tra loro, ciascuno dava la propria interpretazione. Fenomeno pop o apologia della camorra? E, in ogni caso, l'Italia può comportarsi come il Messico, che il problema dei "narcocorridos" l'ha risolto facendo scomparire dal web ogni traccia delle canzoni che inneggiano aperta-

mente, con nomi e cognomi veri, ai narcotrafficienti internazionali?

**L'iniziativa della procura** antimafia di Napoli di incriminare per istigazione a delinquere autori e interprete de "O capoclan" pone per la prima volta ufficialmente un problema che, sottotraccia, esisteva da anni. Youtube ha solo reso "global" un fenomeno rimasto confinato nella ridotta cittadina, a volte addirittura di quartiere, delle radio e televisioni locali. Oggi basta un accesso ad Internet per inoltrarsi in una giungla di immagini, suoni, parole che replicano i codici di comunicazione della camorra. Un esempio eclatante è il video "A società", interpretato da Gino Ferrante: se "O Capoclan" di Nello Liberti si sofferma sulla figura del padrino, «un uomo serio che non è davvero cattivo», il video di Ferrante è un vero e pro-

## «O killer»

Raccontato anche il rito di affiliazione con tanto di santino bruciato

prio cortometraggio sulla vita criminale. Un giovane si sta facendo rasare dal barbiere. Un flash back mostra una madre che dice al figlio: «devi andare a scuola». Il ragazzino, uscendo di casa, risponde: «a scuola non vado, la scuola non mi ha dato niente». Quel bambino ora è il giovane seduto dal barbiere. Un centauro lo preleva per raggiungere i "compagni". Parte la canzone: «Stanno dentro la società



Foto Marco Cantile - LaPresse



gli uomini dell'omertà». «È questa la vita dei ragazzi di strada/ Giorno dopo giorno la morte fa loro compagnia/ Con una preghiera cercano aiuto a Dio/ Solo una cosa li può salvare da questa verità/ si chiama Società». Ce n'è, ovviamente, anche per gli "infami": «Nessuno deve tradire/ perché alle volte un pentito/ perde la vita a causa della legge della strada». Non manca, anche in questo caso, un'esecuzione di camorra, con il giovane di prima che, pistola in pugno, entra in una pizzeria, e nell'immagine successiva c'è un uomo ammazzato con la testa riversa nel piatto. Un frame ispirato alla realtà: nell'inverno del 2005, quando Napoli era diventata un gran mattatoio, fece il giro del mondo la foto di un uomo ammazzato in una pizzeria del centro, la faccia affondata nella pizza.

**Da una Gomorra all'altra**, la prospettiva sembra cambiare. Sembra, appunto. A Casal di Principe il parroco della Chiesa del Ss Salvatore, don Carlo Aversano, ha organizzato una "giornata della legalità" con al centro il video di "Grido casalese", un inno neomelodico all'onestà degli abitanti della Corleone di Campania: «Noi siamo i casalesi e che vuoi fare, ma tutta la gente ci vuol giudicare», canta Salvatore Capozzi, e le immagini propongono una carrellata di volti. Persone comuni che gridano la loro onestà. Ma non una parola di condanna per i poteri criminali o di pietà per i tanti, troppi, morti ammazzati. Logico che le associazioni anticamorra non l'abbiano presa bene. ❖

→ **Barcellona Pozzo di Gotto** Il senatore contro la commissione prefettizia  
→ **Le ombre della mafia** sul progetto di un mega parco commerciale

## Nania difende il cugino sindaco e attacca gli ispettori del Viminale

**Candeloro Nania è sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, dove sono arrivati gli ispettori del ministero dell'Interno per valutare la possibilità di scioglimento per infiltrazioni mafiose. Ma il cugino senatore attacca Pd e Viminale.**

**MANUELA MODICA**

manuelamodica@hotmail.it

Una commissione prefettizia, un giornalista, due associazioni Antimafia e un noto «esponente politico palermitano». Sono questi i punti cardinali della storia che il vicepresidente del Senato, Domenico Nania, ha denunciato davanti al Parlamento chiedendo spiegazioni al ministero dell'Interno. Lo ha fatto lo scorso 12 gennaio con un'interrogazione parlamentare molto ricca e dettagliata. E lo farà prossimamente con una nuova interrogazione. Così ha infatti annunciato martedì scorso durante una conferenza stampa del Comune di Barcellona presieduta dal senatore, la seconda dopo quella del 9 gennaio. Una seconda interrogazione parlamentare rivolta al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. L'insistenza di Nania nell'impegnare il Parlamento riguarda l'accesso agli atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto disposto con decreto del Viminale lo scorso 24 novembre. Una commissione ispettiva, che dovrà decidere se proporre o meno lo scioglimento del Comune, contro la quale si

è schierato senza dubbi il senatore del Pdl, nativo di Barcellona e cugino del sindaco Candeloro Nania. Il vicepresidente del Senato già nella prima interrogazione sosteneva che «le sollecitazioni dell'esponente politico palermitano e dei suoi "suggeritori locali" per sciogliere il Consiglio comunale della Città di Barcellona PG si basano tutte su presupposti politici e sul citato teorema, come si evince dal commento di Antonio Mazzeo». Eccoli, il giornalista locale che, secondo quanto riferisce Nania in Senato, «travisa i fatti, le responsabilità e l'iter processuale assemblando documenti e atti in modo distorto, confuso, stru-

**Interrogazioni e attacchi**  
«È il frutto delle ricostruzioni false del senatore del Pd Lumia»

mentale e politicamente interessante». Nania si rivolge al Senato riferendosi più volte ad un «esponente politico palermitano». Finalmente nominato nella nota dell'amministrazione del comune messinese, presentata nella conferenza stampa di martedì: «Più volte il Sen. Giuseppe Lumia (Pd, ndr) - raccogliendo le denunce di associazioni che operano sul territorio in nome "dell'Antimafia delle parole" - sollecitava con dichiarazioni e interrogazioni (accreditando ricostruzioni prese in prestito e del tut-

to false) l'Accesso agli atti amministrativi del comune di Barcellona PG, per raggiungere l'obiettivo politico dello scioglimento di un'Amministrazione di centrodestra che, dal 7 dicembre 2001, invertiva, con "l'Antimafia dei fatti"».

Eppure si parla dello stesso Comune oggetto di un'altra ispezione poi conclusa con tanto di richiesta di scioglimento per infiltrazioni mafiose nel 2006. Scioglimento che si arenò nei corridoi del ministero degli Interni. Anche in quel caso sindaco del comune messinese era il cugino del senatore.

**IL PARCO E LE OMBRE MAFIOSE**

Sei anni dopo tutto nasce dalla delibera comunale numero 59 del 16 novembre 2009, con la quale il consiglio comunale con 22 voti favorevoli e un solo astenuto, approva il piano particolareggiato per la costruzione di uno dei maggiori parchi commerciali di tutto il Sud Italia, 184.000 metri quadri di superficie e un volume edificatorio per 398.415 metri cubi. Ma le associazioni "Rita Atria" e il giornalista Antonio Mazzeo ci mettono il naso, concentrando l'attenzione sulla società che ha proposto il piano per il megaparco, la Dibeca Sas. Società riconducibile a Rosario Pio Cattafi, lo stesso a cui la Dia di Messina ha sequestrato la scorsa primavera beni per 10 milioni di euro, indicato dal pentito barcellonese Melo Bisognano come personaggio di spicco della famiglia mafiosa barcellonese. Lo stesso Cattafi fu sottoposto a indagini dalle Procure di Caltanissetta e Palermo in merito ai cosiddetti "mandanti occulti" delle stragi del '92. Fu proprio Beppe Lumia a scrivere la prima interrogazione parlamentare, chiedendo di far luce sulla vicenda. Diventando così a sua volta oggetto di quella di Nania che punta dritto contro lui, l'associazione Rita Atria (la collaboratrice di giustizia tanto cara a Borsellino), e il giornalista Mazzeo. Perché, dice Nania, «sono in campo rilevanti diritti costituzionali, come quello di un'amministrazione comunale». Governata da suo cugino. ❖

### GENOVA

**Appello, Rasero assolto per l'omicidio del piccolo Alessandro**

— La Corte d'Assise d'appello ha assolto ieri Giovanni Antonio Rasero, il broker di 32 anni che era stato condannato in primo grado a 26 anni di carcere per la morte del piccolo Alessandro Mathas, il figlio di otto mesi della sua ex compagna Katerina ucciso in un residence di Nervi la notte tra il 15 e il 16 marzo 2010. Sul corpo del bimbo erano stati trovati segni

di sevizie. Per il broker assicurativo, che aveva ammesso di aver fatto uso di cocaina insieme alla madre di Alessandro la notte della tragedia ma si era sempre proclamato innocente, la procura del capoluogo ligure aveva chiesto l'ergastolo. «Sono allibita da questa sentenza», è stato il commento della mamma del piccolo Alessandro, indagata a piede libero per abbandono di minore seguito da morte e omicidio volontario. «Per me è finito un incubo - ha invece esultato Rasero - Ho sbagliato moralmente, è l'unica cosa che mi rimprovero».

→ **Grecia** Trattativa a oltranza con la Troika e i partiti di coalizione per un nuovo pacchetto di tagli  
→ **Convocato** per oggi l'Eurogruppo scommettendo sul sì. Entro domenica il voto in Parlamento

# Euro o bancarotta: Atene, countdown per la salvezza

**La partita ad Atene è ancora aperta: l'accordo sui nuovi tagli voluti dalla Troika sarebbe quasi pronto. Oggi la riunione dei ministri delle finanze Ue. Partecipa l'Fmi.**

**TEODORO ANDREADIS**

teodoroandreadis@hotmail.com

La pressione esercitata sui partiti politici che sostengono il governo di Loukàs Papademos è aumentata costantemente, anche nella giornata di ieri, con il primo ministro greco impegnato in una serie di fittissimi colloqui con i rappresentanti della Troika ed i segretari delle tre forze politiche che gli hanno concesso, tre mesi fa, la fiducia in parlamento. Lo scopo è riuscire, entro domenica, a far approvare dalla maggioranza dei deputati ellenici i nuovi tagli imposti da Fmi e Ue. In modo da poter attivare, a partire dalla prossima settimana, anche il taglio dal valore dei titoli Apubblici greci, che potrebbe raggiungere, a quanto pare, anche il 75% del loro valore complessivo. Secondo quanto emerso sinora, gli stipendi del settore privato subiranno una riduzione del 22%, le pensioni integrative dovrebbero essere decurtate circa del 15% e la paga dei neoassunti oscillerebbe tra i 480 e i 510 euro. 15 mila licenziamenti di impiegati statali solo nei prossimi dieci mesi, 150 mila sino al 2015.

## CONTRACCOLPI

I contraccolpi sociali sono durissimi e tutti ne sono assolutamente consci. Mentre a Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker ha convocato i ministri delle Finanze dei 17 paesi Euro per oggi alle 18 a Bruxelles, scommettendo su un sì in arrivo da Atene (annunciata anche la partecipazione della direttrice Fmi, Christine Lagarde), parte

dei deputati del partito conservatore di Nuova Democrazia si è data appuntamento ieri per dire «no» ai nuovi sacrifici richiesti dagli economisti del Fmi. Uno dei nomi più noti del partito, Jannis Manolis, ha dichiarato che «è meglio diventare ancora più poveri che perdere del tutto la dignità, perché non si può dimenticare tutto quello per cui si è lottato sinora». Anche

all'interno del Pasok, che paga il prezzo più alto per i due anni di sacrifici già richiesti dalla Troika, nessuno è in grado di prevedere se la linea del partito - ufficialmente a favore di un sì sofferto all'austerità - sarà seguita, con convinzione, dalla maggioranza dei deputati del gruppo. Si cercherà di approvare le nuove misure «lacrime e sangue» concentrando in un

solo articolo, per snellire la procedura e darle una veste formale il più possibile indolore.

Ma è chiaro che sino a domenica, se quello sarà il momento del voto finale, Atene e tutta la Grecia terranno il fiato sospeso, saranno terreno di accesi scontri verbali, si farà e rifarà i conti su quanto convenga accettare questo salvataggio pilotato su cui si può trattare pochissimo.

Gli ultimi sondaggi sulle intenzioni di voto dei greci, diffuse ieri, fotografano un Paese lacerato e politicamente sconquassato dagli ultimi ventotto mesi di crisi economica. I socialisti del Pasok crollano all'8%, la sinistra di ispirazione ecologista ed eurocomunista, assieme a molti ex socialisti delusi (Syriza e Sinistra Democratica) tocca il 30% e i comunisti ortodossi si attestano sul 12%. Per quel che riguarda il campo conservatore, Nuova Democrazia raggiunge il 31% (primo partito ma senza la necessaria maggioranza), la destra populista del Laos scende al 5% e, per la prima



Proteste contro l'ultima manovra di austerità ad Atene



volta, rischiano di entrare in parlamento i razzisti e neofascisti della formazione «Alba Dorata». Malgrado tutto, i greci, secondo la società demoscopica Public Issue vorrebbero ancora riuscire a rimanere all'interno della zona euro: il 70% lo preferisce ad un ritorno della dracma, a cui guarda solo il 15% degli intervistati. Ma la paura di molti è che malgrado i nuovi sacrifici, la recessione si moltiplichi, che i negozi continuino a chiudere, che la diminuzione degli stipendi crei sempre maggiori problemi agli istituti di previdenza, che potrebbero non trovare i fondi necessari per erogare le pensioni. Che si possa giungere, quindi, a un'uscita obbligatoria dall'euro, dopo aver speso anche le ultime energie.

Il governo tecnico di Papademos, dopo la firma dell'accordo con i creditori privati e l'approvazione delle ennesime misure di austerità dovrà ritenere concluso il suo compito. Ma il nodo principale, rimane, per la Grecia, rimane un altro: quando si riuscirà a dare priorità assoluta a interventi concreti che riescano, malgrado la crisi, a far ripartire l'economia e a salvare quel che rimane della coesione sociale? ♦

Foto di Orestis Panagiotou/Ansa Epa



# Populismi di Francia nella corsa all'Eliseo

Gettonata nelle intenzioni di voto, Marine Le Pen tinge di nuovismo la destra del padre. Il ministro Gueant la rincorre cercando di recuperare consensi popolari per Sarkozy. Intanto il candidato socialista Hollande sta riconquistando al Ps le sue roccaforti sociali

## Il caso

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

**N**on che la Quinta Repubblica ne sia mai stata esente del tutto ma in queste prime settimane di campagna elettorale per le presidenziali un robusto vento populista ha cominciato a soffiare in Francia. Certo, un po' sta nella logica del sistema elettorale a doppio turno, che spinge gli *outsider* ad alzare i toni per farsi sentire e poi una buona dose di demagogia sta anche nel dna di certe formazioni per lo più situate agli estremi del sistema politico. Fatto sta che, grazie all'abbassamento delle difese immunitarie causato dall'aria fredda della crisi, il virus populista si è infiltrato qui e là anche tra le fila dei partiti che dovrebbero mantenere una robustezza istituzionale degna di un pretendente all'Eliseo.

Qualche giorno fa il ferreo ministro dell'Interno, Claude Gueant, se ne è uscito con una delle sue primizie demagogiche quando, in un austero discorso sulla Repubblica, ha detto con l'aria di niente che contrariamente «a ciò che dice l'ideologia relativista della sinistra, per noi non tutte le civiltà si equivalgono». Precisando che ci sono quelle più avanzate, come quella francese, e che in virtù di ciò vanno difese. Nonostante le polemiche subito esplose il ministro non ha fatto una piega e ha anzi ribadito che la sua è solo una posizione di «buon senso». Vuoi mettere un regime democratico come quello francese con uno «che accetta la tirannia e l'odio sociale ed etnico?». Di quale parlasse, non ha detto. Martedì all'Assemblea nazionale un deputato socialista delle Antille ha paragonato questa gerarchizzazione manichea a un discorso nazista, e oltraggiato il ministro, con l'appoggio dell'Eliseo, ha chiesto subitaneamente scuse dal Ps.

Gueant non è certo un etnologo,

Foto di Ian Langsdon/Ansa Epa



Marine Le Pen del Fronte nazionale

tantomeno un *maître à penser*. Piuttosto è un uomo politico. Il suo è un uso scientemente assunto del populismo. Tanto più se lo si considera per il suo ruolo di braccio destro di Nicolas Sarkozy, mandatario di una missione molto delicata: coprire la campagna presidenziale sulla destra, là dove il populismo del fronte Nazio-

**Lo scivolone voluto**  
Il titolare dell'Interno evoca la guerra tra «civiltà»

**Demagogia di sinistra**  
Jean Luc Melenchon insiste sul tasto «Europa dei padroni»

nale, coniugato al nuovismo di facciata di Marine Le Pen, sta drenando una buona dose di malcontento popolare.

Il viso di Marine, più presentabile rispetto a quello d'ombroso fascista del padre Jean Marie, sta infatti mettendo ampio successo nei sondaggi. Per ora le inchieste d'opinione la danno tra il 16 e il 19 per cento nelle

intenzioni di voto al ballottaggio, il che ne fa la terza incomoda dietro a un Sarkozy a 24 punti circa. Con una crisi come questa il suo discorso sull'uscita dall'euro e sulla «Francia ai francesi», per quanto demagogico possa essere, trova terreno fertile nel fossato che si è aperto tra le classi popolari e quelle agiate, difese dagli attuali governanti. Marine solletica la pancia dei francesi con la preferenza nazionale e una lotta all'immigrazione di stampo islamofobo. Si capisce allora come la «tirannia e l'odio» evocato da Gueant facessero un'allusione neanche troppo velata all'Islam.

**Del resto Sarkozy** non è nuovo a queste sortite di caccia in terra frontista. Nel 2007 aveva conquistato l'Eliseo con un discorso duro sull'immigrazione e promettendo più potere d'acquisto. Cinque anni dopo, impoverite, colpite dalla disoccupazione e dall'incertezza, le classi popolari sono però tornate da dove erano venute. Oggi, secondo i sondaggi, il 33% degli operai voterebbero per il candidato socialista François Hollande, il 33% Le Pen e solo il 12 Sarkozy. In generale, tra le categorie meno agiate è solo il 23% dei francesi che ha un'opinione positiva del presidente. Ma quello che dicono i sondaggi è anche che le priorità delle classi popolari sono cambiate rispetto al 2007. In cima alle preoccupazioni non c'è più la sicurezza, ma l'economia, il lavoro e il potere d'acquisto.

Sono questi i temi su cui alzano la voce i rispettivi populismi di Le Pen e del candidato del *Front de gauche* Jean Luc Melenchon, che con la sua retorica da tribuno contro il capitale «mondializzato» e «l'Europa dei padroni» ha racimolato finora un lusinghiero 9% delle intenzioni di voto. Uno score che tra i due turni può risultare un problema, ma anche un *atout* per Hollande, il quale, mantenendosi finora in equilibrio tra stoccate alla finanza e realismo, sta facendo la corsa in testa. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

**N**on si può mascherare un fallimento politico con una improvvisa fuga in avanti, quale è, a mio avviso, vagheggiare uno Stato binazionale. Sono sempre più convinto che la pace, che passa necessariamente attraverso la separazione di due popoli in due Stati, non è una concessione fatta ai palestinesi ma è un'esigenza vitale per un Paese, Israele, che intende preservare i suoi due caratteri fondanti: l'identità ebraica e la democrazia».

A sostenerlo è uno dei grandi della letteratura israeliana: Abraham Bet Yehoshua, il cui ultimo romanzo, *La scena perduta* (Einaudi) è già un bestseller internazionale.

Rilanciare l'idea di due Stati per due popoli significa anche affrontare un tema caro a Yehoshua: quello dei confini. Un tema fondamentale, riflette lo scrittore israeliano, «perché la mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. Ed anche perché definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisita-

### La mia Gerusalemme

«La cultura nazionalista e l'estremismo religioso se la prendono con l'altro, anche se donna laica o pacifista israeliano»

re la storia di Israele e tornare agli ideali originari del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si incentrava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nel fare d'Israele un Paese normale. La conquista della normalità: è il sogno da realizzare, l'approdo finale, la conquista di una vita, il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari - come lo è ogni popolo - senza preoccuparci di perdere l'identità».

**Perché è importante per Israele non abbandonare una riflessione, che è culturale oltre che politica, sul tema dei confini?**

«Definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originari del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si realizzava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nella capacità di fare d'Israele un Paese normale. Lei mi chiedeva cos'è per me la pace? La risposta è semplice e al tempo stesso terribilmente difficile da realizzare: la pace è la conquista della normalità. E quando ci sarà la pace e il quadro

Intervista a Abraham Bet Yehoshua

# «Israele ha perso il sogno di essere un Paese normale e con confini definiti»

**Il grande scrittore** mette sotto accusa la «logica coloniale» che garantisce impunità per gli insediamenti illegali e anche per le violenze contro il «nemico»

normale dello Stato d'Israele consentirà il riconoscimento definitivo del consesso dei popoli, e in particolare dei popoli dell'area in cui ci troviamo, ci renderemo conto che "normalità" non è una parola spregevole ma, al contrario, l'ingresso in una epoca nuova e ricca di possibilità, in cui il popolo ebraico potrà modellare il proprio destino, produrre una propria cultura completa. Si dimostrerà il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari - come lo è ogni popolo - senza preoccuparci di perdere l'identità».

«D'altro canto, l'abbattimento del "Muro" che riguarda noi israeliani e i palestinesi - continua lo scrittore - non può portare con sé l'idea di una unificazione tra due entità nazionali che restano comunque separate. Voglio essere ancora più esplicito: l'opposto del "Muro", la sua alternativa non è uno Stato binazionale, che era e resta una soluzione impraticabile».

**Su cosa fonda questa valutazione?**

«Alla base vi sono ragioni molteplici e di diversa natura. In questo conflitto israeliani e palestinesi hanno rafforzato le rispettive identità nazionali, oltre che una diffidenza reciproca. Alla fine, spero e credo, ci sarà pace ma mai "amore". Se pace sarà, sarà la pace dei generali, come Yitzhak Rabin, che combatterono per una vita contro il nemico e da questa esperienza trassero la convinzione che non esiste una via militare alla sicurezza e alla normalità per Israele. E poi alla base della separazione in due Stati c'è anche un'altra ragione che investe l'essenza di Israele, che rimanda alla sua identità ebraica. Ed è proprio per preservare questa identità, insieme ai suoi caratteri democratici, che occorre separarci riconoscendo all'altro, ai palestinesi, il diritto, che porta con sé anche obblighi e doveri, ad un

proprio Stato».

**In Israele si discute molto sul pericolo interno, rappresentato dall'estrema destra ultranazionalista. A suo avviso esiste un nesso, e se sì quale, tra la pace e la sconfitta dell'estrema destra radicale?**

«La pace con i palestinesi, e la fine del regime di occupazione nei Territori, non è una gentile concessione al "nemico", ma è la condizione fondamentale per preservare il nostro sistema democratico e quei valori che ne sono a fondamento».

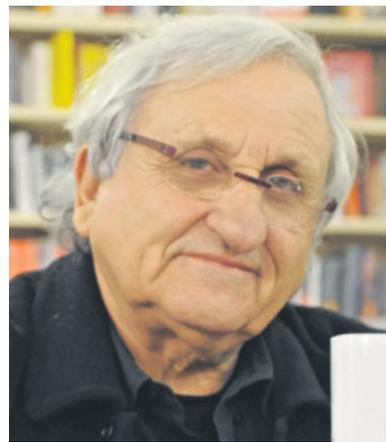
**Insisto su questo punto: perché la fine dell'occupazione può divenire un efficace antidoto contro l'affermarsi di una cultura e di una pratica estremista in Israele?**

«Perché spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale

c'è chi tende a mettere tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi che sono a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Si confiscano terre palestinesi illegalmente, si permette che coloni che risiedono in insediamenti illegali possano compiere atti provocatori contro i palestinesi senza per questo incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro altri cittadini israeliani. Questa logica colonialista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. L'emergenzialismo rischia sempre più di divenire sinonimo di impunità; e l'impunità porta con sé la convinzione che tutto sia lecito, anche usare violenza all'altro da sé, sia esso una donna laica o un pacifista considerato come un traditore da schiacciare. Non mi riferisco solo all'estrema destra politica. Anche l'universo religioso, con tutte le sue correnti, sta diventando sempre più oltranzista, inventando nuovi divieti e forme di tormento. Chi avrebbe mai pensato che nella mia città natale, Gerusalemme, sarebbe stata introdotta la separazione tra donne e uomini su alcune linee di trasporto urbano? Chi avrebbe mai pensato che gli ultra ortodossi avrebbero conquistato interi quartieri in varie città proibendo ai loro seguaci di affittare appartamenti agli arabi? Anche qui c'è un legame con il tema della pace e di uno Stato palestinese: quanto più i toni del dibattito sulla creazione di questo Stato si smorzano, e le reali differenze politiche sul tema scompaiono, con una sinistra che sbiadisce la sua identità e smarrisce la propria memoria storica, tanto più in Israele si risveglia un'impetuosa ondata nazionalista che tende a lede-

### Chi è

**La coscienza critica dello Stato ebraico**



ABRAHAM YEHOSHUA

SCRITTORE E DRAMMATURGO ISRAELIANO

76 ANNI



Foto di Abir Sultan/Ansa Epa



Un gruppo di ebrei ultraortodossi attende l'arrivo del Rabbi Friedmann a Gerusalemme

re inviolabili diritti civili».

**Nelle scorse settimane, lei ha tenuto un ciclo di conferenze in Italia in occasione della Giornata della Memoria. Cosa significa oggi per Israele «farsi carico» della Shoah?**

«Pur caricandoci di un grande peso, l'Olocausto ci pone di fronte a delle sfide chiare. Come figli delle vittime, ci incombe l'obbligo di enunciare al mondo alcuni insegnamenti fondamentali. Il primo è la profonda repulsione per il razzismo e per il nazionalismo. Abbiamo visto sulle nostre carni il prezzo del razzismo e del nazionalismo estremisti, e perciò dobbiamo re-

spingere queste manifestazioni non solo per quanto riguarda il passato e noi stessi, ma per ogni luogo e ogni popolo. Dobbiamo portare la bandiera dell'opposizione al razzismo in tutte le sue forme e manifestazioni. L'Olocausto ricorda a tutti che gli ebrei hanno sofferto in modo indicibile. Guai se questa verità cadesse nell'oblio. Nonostante questo, gli ebrei non hanno ricevuto un certificato di rettitudine. Per essere uomini retti bisogna fare qualcosa di buono. E qualcosa di buono è anche lottare affinché i palestinesi abbiano i nostri stessi diritti». ♦

## Bersani in Tunisia: «L'Europa e l'Italia devono fare di più»

**Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani in Tunisia ieri ha incontrato il leader degli islamici vincitori delle elezioni, Ghannouchi. Oggi toccherà alle forze laiche di opposizione e ai sindacati, poi le autorità.**

**SIMONE COLLINI**

INVIATO A TUNISI

Anche in Tunisia c'è un metro e mezzo di neve. Anche qui non è che si tratti di un fenomeno proprio usuale. E però, assicura con un sorriso Rachid Ghannouchi, da queste parti è di buon auspicio. Come dargli torto.

Questo signore dai baffi quasi bianchi e dai modi affabili ha trascorso una ventina d'anni in esilio ed è tornato a casa solo a gennaio dell'anno scorso, con lo scoppio della rivolta che ha portato alla fine del regime di Ben Ali e che ha innescato la cosiddetta «primavera araba». Oggi è il leader carismatico di Ennahdha, il partito islamista che alle elezioni di ottobre ha conquistato la maggioranza dei seggi ed è il più rappresentato nel governo provvisorio. Pier Luigi Bersani lo incontra al quinto piano della sede partito, una palazzina neanche troppo centrale di Tunisi.

Il segretario del Pd ha programmato questa tre giorni per capire come i governi al di qua del Mediterraneo possano aiutare il processo democratico avviato un anno fa dagli Stati del nord Africa. E infatti il primo messaggio che Bersani lancia è all'Italia e all'Europa: «Bisogna che ci interessiamo di più di quanto sta avvenendo in quest'area, in gioco c'è non solo il futuro di questi Paesi ma anche un buon pezzo del nostro. E impressiona e anche inquieta che i riflettori siano così poco accesi su queste vicende». Bersani, dopo aver incontrato ieri il presidente di Ennahdha, incontrerà oggi anche leader di partiti dell'opposizione e dei principali sindacati. Ma avrà dei colloqui anche con il presidente dell'Assemblea costituente Mustapha Ben Jaafar e, domani, con il primo ministro Hamadi Jebali. «Voglio capire come l'Italia e l'Europa possano accompagnare positivamente il processo in corso», dice Bersani facendo riferimento alla questione democratica ma anche a quella economica. Il discorso è valido in generale, ma noi italiani abbiamo un interesse in più alla stabilizzazione di

quest'area, considerando che siamo il secondo Paese per relazioni commerciali con la Tunisia. Il quadro che viene fuori dall'incontro con Ghannouchi è fatto più di luci che di ombre, ma non sfugge a nessuno degli interlocutori che la strada è ancora tutta in salita. «Viene fuori una prospettiva di un Islam moderato - dice Bersani lasciando la sede di Ennahdha - c'è la possibilità e l'esigenza di un'aspirazione religiosa che si colleghi con uno Stato e delle istituzioni democratiche, e che sia tale da mostrare che questi Paesi possono trovare la strada verso una stabilità che poggi sulla libertà e non sulla dittatura».

**ORIZZONTE MEDITERRANEO**

Ma se la prospettiva è questa, il presente è ancora critico. Negli ultimi dodici mesi il Pil è crollato all'1,8%, la disoccupazione è vicina al 20% e le rivolte hanno portato non solo a scioperi ma anche a una forte diminuzione del turismo, un settore che

**Con gli imprenditori**

**«Qui c'è una situazione delicata ma strategica. Aiutiamo i rivoluzionari»**

da solo costituiva il 7% del Pil. Il governo provvisorio deve far fronte anche a frequenti manifestazioni, organizzate per protestare contro le violenze commesse dagli islamici ultraconservatori. E poi è tornato ad affacciarsi lo spettro del terrorismo, con una sparatoria a inizio mese che ha lasciato a terra due membri di una presunta cellula che stava preparando, dicono le fonti investigative tunisine, un attentato all'ambasciata di Siria a Tunisi.

«Le difficoltà sono tante, c'è anche una presenza ancora radicata delle vecchie forze» dice Bersani al termine della giornata, prima di partecipare a una cena all'ambasciata italiana con una novantina di imprenditori italiani e tunisini. «Ma la Tunisia ha dato il via alla primavera araba ed è il Paese che ha fatto più passi. Credo che da qui possa venire un segnale non irrilevante per l'evoluzione generale della primavera araba. Questi Paesi vogliono trovare libertà e stabilità. È un'onda che non può più essere arrestata». ♦



Il candidato repubblicano alla nomination Rick Santorum durante un comizio nel Missouri

→ **Primarie Usa** A sorpresa l'ultraconservatore ha stravinto in Missouri, Minnesota e Colorado

→ **Avversari** Romney spiazzato, Gingrich in panne. Bassa affluenza: la base sempre più distante

# Il ciclone Santorum semina il caos tra i repubblicani

«Non sono l'alternativa conservatrice a Romney, ma a Obama», dichiara l'ultra cattolico. In termini elettorali il peso dei tre Stati non è grande ma il trionfo di Santorum segnala la debolezza del miliardario mormone.

**MARTINO MAZZONIS**  
NEW YORK

La storia infinita. La battaglia per la nomination repubblicana alla presidenza che sembrava finita prima di

cominciare lascia morti e feriti a ogni passaggio. L'ultimo caduto potrebbe essere Newt Gingrich. Ma visto quanto successo fino ad oggi, non c'è da esserne certi. Nella notte di martedì il grande vincitore è Rick Santorum, ex senatore, l'unico tra i candidati ad avere le credenziali del conservatore doc e vero outsider di questa corsa. Si votava in tre Stati - Missouri, Minnesota e Colorado - e il cattolico padre di otto figli ha vinto dappertutto. A Mitt Romney fischiano le orecchie: non gli sono bastati i soldi a palate e

non è stato capace di portare a casa il Colorado, dove quattro anni fa aveva vinto lo stesso con il 60%.

«La voce dei conservatori oggi si sente in qualche luogo del Massachusetts e a Pennsylvania Avenue (lo Stato di Romney e l'indirizzo della Casa Bianca)», ha detto Santorum parlando ad una folla entusiasta. «Non sono l'alternativa conservatrice a Romney, ma a Obama», ha aggiunto. Nella mattina di ieri l'ex senatore ha spiegato ai media che è lui il nuovo uomo da battere e che solo

nella notte delle primarie sono piovuti 250mila dollari di donazioni online.

Quelle dove ha vinto sono strane primarie: due caucus, assemblee di partito, dove conta la base militante e non l'elettorato generale e una che non conta nulla. Il partito repubblicano del Missouri ha infatti deciso di anticipare la data del suo voto, rompendo con le regole prefissate e perdendo così il diritto a portare delegati alla convention. Il dato politico però rimane: Santorum ha vinto in tre casi su tre e sia il Colorado che il Minnesota sono Stati importanti per vincere la presidenza. Il trionfo in Missouri non conta in termini di delegati ma segnala, perché quello è uno posto pieno di conservatori religiosi e dove il Tea Party è forte, che la gente di destra non si sente rappresentata da Romney: Santorum ha preso il 60%, un dato che Romney fino ad oggi sogna. In Colorado il miliardario mormone è andato male anche intorno a Denver, città moderna e aperta dove in teoria c'è gente meno conservatrice e arretrata. Il basso livello di affluenza segnala inoltre che non c'è entusiasmo nella base. Alcuni com-



mentatori conservatori ripetono che una battaglia prolungata è il segnale di vitalità, come nel 2008 tra Obama e Clinton. La differenza è che allora si trattò di una sfida epocale tra due giganti, non di primarie con bassa affluenza

**MASSE EVANGELICHE**

La vittoria di Santorum arriva per la sua capacità di parlare ai colletti blu conservatori - cosa che a Romney proprio non riesce - ma non solo. Nell'ultima settimana due temi hanno occupato il dibattito politico: la decisione di una grande fondazione per la ricerca contro il cancro al seno di non finanziare più gli istituti che fanno pianificazione familiare - scelta abbandonata dopo grandi polemiche

**Prossimo appuntamento  
È il Supermartedì:  
ultima possibilità  
per Newt Gingrich**

che - e la sentenza di una corte californiana che dichiara incostituzionale il divieto di matrimonio tra persone dello stesso sesso. Due tipici temi delle grandi battaglie culturali degli anni 90, quando si mobilitarono le masse evangeliche e fecero trionfare George W. Bush. Quella stagione è superata, ma il ritorno nel dibattito politico di questi temi ha senza dubbio favorito l'uomo che nei giorni scorsi aveva smesso di fare campagna per visitare in ospedale la figlia malata e con poche speranze di vita, fatta nascere nonostante i genitori fossero a conoscenza della malattia. Nel suo discorso Santorum ha salutato la figlia «che mi guarda in tv» e ringraziato «quella roccia di mia moglie». Santorum piace a quegli evangelici che non voteranno mai Romney perché è un mormone e potrebbe intercettare una parte di voto cattolico: Obama è nei guai per l'obbligo di prevedere la possibilità di aborto nelle assicurazioni sanitarie...

Il miliardario ex manager che in Florida ha massacrato Gingrich a suon di spot, da ieri ha un nuovo nemico. La sua campagna ha già definito Santorum «un insider di Washington, non la persona adatta per riformare quella città». Nei prossimi giorni sarà un bagno di sangue. Romney continua ad essere il favorito ma continua a non piacere. E ogni volta si deve difendere da un nuovo assalto. Il prossimo turno importante delle primarie è il Supermartedì, il 6 marzo. È l'ultima possibilità per Gingrich che negli Stati dove si è votato ieri non ha quasi fatto campagna. Si vota in dieci Stati se il risultato non sarà chiaro i repubblicani saranno nei guai. ♦

→ **Diplomazie** Bruxelles: lo scenario bellico noi lo escludiamo

→ **L'assedio** A Homs salta l'elettricità all'ospedale: morti 18 neonati

# Guerra in Siria, scontro Usa-Ue Pentagono: pronti i piani d'attacco



Foto Ansa Epa

Homs carro armato danneggiato dai ribelli anti regime

**I Ventisette stanno studiando nuove sanzioni contro il regime di Assad, ma sono contrari all'opzione militare. Che per la prima volta viene evocata esplicitamente dagli Stati Uniti, come viene rivelato dalla Cnn.**

**EMIDIO RUSSO**

esteri@unita.it

Per la prima volta di parla esplicitamente di un intervento occidentale in Siria. L'ipotesi in Siria rimbalza tra le due sponde dell'Atlantico, opponendo Washington a Bruxelles. Mentre la cronaca degli orrori da Homs e da Damasco si fa di giorno in giorno più cruda e dopo il sostanziale stallo delle Nazioni Unite dopo il veto opposto da Russia e Cina, per la prima volta il Pentagono ha cominciato a passare in rassegna le risorse militari disponibili e a studiare un ipotetico piano di attacco contro Bashar al-Assad: la notizia l'ha rivelato il canale satellitare americano Cnn. Ma questo scenario viene escluso categoricamente dall'Unione Europea che, tramite fonti di Bruxelles, ha sottolineato che «la Siria non è la Libia». I Ventisette stanno studiando un ulteriore inasprimento delle sanzioni contro Damasco (tra cui il blocco dell'esportazione di fosfati e metalli preziosi), che potrebbe essere deciso dal Consiglio esteri di fine febbraio. E hanno inviato un team di esperti a Beirut ed

Amman per far fronte alla possibile evacuazione dei cittadini europei e del personale diplomatico (l'Ue ha mantenuto aperta la sua delegazione a Damasco).

Le diplomazie, intanto, continuano a giocare le loro carte. La Turchia ha lanciato l'idea di una conferenza internazionale sulla Siria. Quanto alla Russia, se il premier Vladimir Putin ha ribadito il suo *njet* a interferenze esterne ribadendo che «sarà il popolo siriano a decidere del proprio futuro», il presidente Dmitry Medvedev ha invece sottolineato la necessi-

**IL CASO**

## L'ultima di Battisti «Sì, parteciperò al carnevale di Rio

— L'ex terrorista Cesare Battisti sfilerà al prossimo carnevale di Rio de Janeiro. Lo riferisce il quotidiano brasiliano *O Globo*, sottolineando che l'ex componente dei proletari armati per il comunismo è amico di Francisco Ferreira, direttore del «Cordão do bola preta», uno dei principali «blocos» che organizzano il carnevale nella città carioca. Non solo. Battisti è stato anche accolto a braccia aperte dall'ex senatore José Nery ad una riunione della commissione dei diritti umani della camera.

ta di continuare a cercare soluzioni coordinate, anche in sede Onu, «per aiutare i siriani a risolvere la crisi». Parole che sono sembrate di apertura rispetto alla posizione intransigente che ha portato al veto russo-cinese al Consiglio di Sicurezza. Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, ha espresso la «grande preoccupazione» e «l'irritazione» dell'Italia per il massacro della popolazione civile, aggiungendo che la crisi siriana sarà al centro dei colloqui tra il premier Mario Monti e il presidente americano, Barack Obama che si incontreranno oggi alla Casa Bianca.

Ma la contabilità della morte in Siria non si ferma mai. L'assedio su Homs da parte delle forze fedeli ad Assad continua imperterrita. L'artiglieria del regime martella senza sosta la «città martire» di Homs, dove in poche ore si sono contate 52 vittime. Senza parlare della strage di 18 neonati, che si aggiungono ai 400 minori già morti nel Paese secondo l'Unicef. I piccoli erano nelle incubatrici e hanno perso la vita quando le bombe hanno provocato un black-out all'interno dell'ospedale di Al Walid. Notizia negata dalla tv di Stato siriano, ma ribadita dagli attivisti anti-regime. Gli attivisti hanno inoltre denunciato il massacro di 20 civili per mano dei miliziani shabiha. La tv pubblica, invece, ha riferito dell'esplosione di un'autobomba, ad opera di «terroristi», che avrebbe ucciso «diverse persone». «La situazione umanitaria è tremenda», è stato il grido di allarme di un attivista locale. Si parla di interi nuclei familiari uccisi, di torture e uccisioni di massa. ♦

**COMUNE DI ALBENGA (SV)**

Si rende noto che è stato pubblicato il bando per procedura aperta per l'appalto del Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani e servizi complementari nel territorio comunale di Albenga. Importo annuale del servizio € 4.300.000,00 oneri fiscali esclusi; importo totale € 21.500.000 di cui € 500.000,00 per oneri di sicurezza. Cat. servizio 16. Territorio comunale della Città di Albenga. Scadenza delle offerte: ore 12 del 19.03.2012. Responsabile del Procedimento: Dr. Gaetano Noè. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune, sulla GURI, su [www.comune.albenga.sv.it](http://www.comune.albenga.sv.it) e [www.appaltliguria.it](http://www.appaltliguria.it). f.to: Il Direttore di area: Dr. Gaetano Noè

→ **Accordo a sei** fra i maggiori Paesi europei e gli Stati Uniti per lo scambio di informazioni  
 → **Collaborazione** «finalizzata a raggiungere standard comuni in tema di obblighi dichiarativi»

# Intesa internazionale sull'evasione fiscale C'è anche l'Italia

Un'intesa per lo scambio d'informazioni che vuole rappresentare un'importante tappa nella lotta internazionale all'evasione fiscale. A raggiungerla i maggiori Paesi europei e gli Stati Uniti.

MARCO VENTIMIGLIA

Sei Paesi che si dotano di una strategia comune per combattere l'evasione fiscale rappresentano sicuramente una notizia. Se poi le nazioni in ballo si chiamano Stati Uniti, Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Italia, allora le dimensioni della notizia diventano

comprensibilmente maggiori, seppur non ancora sufficienti, come sottolineato dalle stesse parti in causa, a rappresentare un deterrente adeguato per combattere un fenomeno di così vasta portata.

Il raggiungimento dell'intesa è stato comunicato ieri con una no-

ta che nel nostro Paese è stata diffusa direttamente dal ministero dell'Economia. Un documento nel quale si annuncia di voler utilizzare il Facta (acronimo di Foreign Account Tax Compliance Act) per «intensificare la lotta all'evasione fiscale internazionale». Ed in tal senso ne consegue l'impegno delle nazioni interessate all'individuazione degli strumenti idonei ad un più efficace scambio di informazioni reciproco.

## IMPEGNI RECIPROCI

In estrema sintesi, il Facta è un'intesa articolata che già consente lo scambio automatico di informazioni in due direzioni fra i Paesi che lo hanno adottato e gli Stati Uniti. Adesso l'obiettivo è appunto quello di estendere il raggio d'azione dell'accordo con l'obiettivo di intensificare la lotta all'evasione fiscale internazionale. «I sei

**Preserva l'efficienza della stufa a pellet. Previene le ostruzioni dello scarico fumi.**

In teoria, il pellet non dovrebbe contenere sostanze impure. Nella realtà, invece, nelle tubazioni e nella camera di combustione delle stufe a pellet si accumulano residui che col tempo possono ostruire lo scarico fumi. Agendo dall'interno come un normale combustibile, Pellet Spazzacamino riesce a disincrostare anche le zone più inaccessibili, prevenendo le ostruzioni e migliorando l'efficienza energetica dell'impianto.

**DIABOLINA**  
 Tutta la magia del **FUOCO**



Paesi - si legge nel comunicato del ministero dell'Economia - condividono l'obiettivo di intensificare la lotta all'evasione fiscale internazionale e si impegnano in questo senso ad individuare gli strumenti internazionali e nazionali più idonei a realizzare uno scambio automatico di informazioni tra amministrazioni». L'obiettivo dell'intesa è quello di poter consentire alle istituzioni finanziarie interessate dalle norme vigenti negli Stati Uniti «di evitare il ricorso ad accordi individuali di tipo contrattuale con l'amministrazione finanziaria americana».

Un approccio intergovernativo che, come sottolinea il documento, è dunque basato sul «principio di reciprocità e consente lo scambio automatico di informazioni in due direzioni (da e verso gli Stati Uniti). La conclusione di accordi bilaterali dovrebbe quindi favorire la compliance fiscale internazionale e facilitare l'applicazione della legislazione fiscale a beneficio di entrambe le parti».

#### L'AUSPICIO CONGIUNTO

L'intento dei sei governi interessati, precisa ancora il comunicato ministeriale, «è quello di raf-

#### Verso un'estensione

«Coinvolgere Ue e Ocse per allargare il bacino delle nazioni coinvolte»

forzare la collaborazione finalizzata a raggiungere nel tempo degli standard comuni in materia di obblighi dichiarativi e di due diligence. Allo stesso tempo l'obiettivo è quello di mantenere al livello più basso possibile i costi di adempimento che sono a carico delle istituzioni finanziarie e degli altri soggetti interessati dall'applicazione della normativa del Foreign Account Tax Compliance Act».

Un'intesa, quella raggiunta dalle sei grandi nazioni dell'Occidente, significativa ma ancora limitata, specie se nel mirino c'è un fenomeno planetario come quello dell'evasione fiscale. Non a caso il comunicato si conclude con un vero e proprio appello: «Infine, l'auspicio congiunto dei sei Paesi è che sia possibile in futuro lavorare con altri Paesi, insieme all'Unione Europea e all'Ocse, per adattare la normativa Fatca ad un modello comune per lo scambio automatico di informazioni».

## In breve

EURO/DOLLARO 1,3245

FTSE MIB 16.669,22 +1,08%	ALL SHARE 17.621,50 +0,90%
---------------------------------	----------------------------------

#### AZA

**Il presidente Zuccoli si dimette**

Il presidente di AZA, Giuliano Zuccoli, si è dimesso ieri per motivi personali. Nella lettera inviata al presidente del consiglio di sorveglianza Graziano Tarantini e per conoscenza al vice Rosario Bifulco, il presidente del consiglio di gestione di AZA e di Edison sostiene di essere «amareggiato dagli attacchi subiti negli ultimi mesi» da parte dell'azionista comune di Milano.

#### DE TOMASO

**La famiglia Rossignolo cede il controllo**

La famiglia Rossignolo ha sottoscritto un'intesa, cedendo il controllo della casa automobilistica De Tomaso Spa. Il nuovo socio, si precisa in una nota, che agisce attraverso un istituto di credito, «è costituito da un gruppo di investitori esperti del settore automobilistico, che si sono dichiarati assolutamente convinti della validità del piano industriale».

#### FINANZIAMENTI UE

**Illuminazione pubblica e risparmio energetico**

Umpi, azienda leader in tecnologie powerline, spiana la strada ai Comuni per attingere ai finanziamenti europei. Il Minos System Umpi applicato alla rete di illuminazione pubblica permette alle amministrazioni locali un abbattimento dei costi fino al 40%, e dunque l'accesso ai 472 mln già stanziati da Bruxelles per le smart cities e il risparmio energetico.

#### MARCEGAGLIA

**Sciopero di due ore a Boltiere (Bg)**

Dopo il mancato accordo sul salario d'ingresso, l'azienda non rinnova 4 contratti interinali, in scadenza il 10 febbraio: così Fiom-Cgil, Fim-Cisl e le Rsu hanno proclamato uno sciopero di due ore (le ultime di ogni turno) alla Marcegaglia spa di Boltiere (Bergamo) proprio per la giornata di domani. Nello stabilimento lavorano 230 persone.

# La Bce ha tagliato Ma i tassi sui mutui sono quasi al 5%

I dati di Bankitalia ci restituiscono una situazione che la gente comune conosce già. E cioè che, malgrado la Bce continui a tagliare i tassi, quelli concessi sui mutui dalle banche italiane aumentano. Sono quasi al 5%.

#### VALERIO RASPELLI

ROMA

Brusca frenata dei prestiti bancari e tassi in forte rialzo a dicembre. Nonostante il taglio dei tassi deciso dalla Bce a novembre e poi a dicembre, gli interesse sui mutui e i prestiti alle famiglie e alle imprese non infatti calato. A mettere in evidenza la doppia velocità del costo del denaro è la Banca d'Italia con il suo ultimo bollettino che da un lato informa come i prestiti del settore privato sono aumentati del 2,3% rispetto a dicembre 2010, in rallentamento rispetto al +3,5% registrato a novembre sui 12 mesi precedenti; dall'altro il tasso medio dei mutui per l'acquisto di abitazioni, comprensivi di commissioni e spese accessorie (il cosiddetto Taeg) è salito al 4,26%, un salto significativo rispetto al 3,98% del mese di novembre e oltre un punto in più rispetto al Taeg del dicembre 2010. Per i mutui superiori ai 5 anni il tasso medio è ancora più alto e passa per i mutui fra i 5 e i 10 anni da 4,16% di novembre a 4,70% di dicembre e da 4,60% a 4,77% per i mutui oltre i 10 anni. Si tratta di un tasso medio, comprensivo dei tassi a rata variabile e quelli a rata fissa. In rialzo anche i tassi di interesse sui crediti al consumo passati dal 9,07% di novembre al 9,11% di dicembre. In rialzo anche il tasso dei prestiti erogati nel mese alle imprese non finanziarie passati dal 3,86% di novembre al 4,18% di dicembre.

Sono invece in calo i prestiti erogati alle famiglie che a dicembre hanno tirato il freno fermandosi a +3,4% a fronte del +3,9% di novembre. Ancora più pesante il rallentamento del prestito alle imprese che ha segnato a dicembre un +2,6% a fronte di un +4,4% di novembre. Il credit crunch di dicembre dimostra tutta la sua criticità se lo si paragona agli incrementi dei prestiti alle imprese nel mese di ottobre (+5,3%) o giugno (+5,2%) 2011 ed evidenzia come la crisi dei



Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Uno sportello bancario

debiti sovrani, che ha vissuto i suoi momenti peggiori proprio fra novembre e dicembre 2011, si sia effettivamente riversata sul flusso di liquidità messa a disposizione dalle banche al settore produttivo e quindi alle famiglie.

Per chi, invece, non è costretto a prendere prestiti dalle banche e an-

#### Prestiti

Quelli ai privati sono cresciuti solo del 2,3%

zi ha dei risparmi, Bankitalia segnala un aumento dei tassi di interesse dei nuovi depositi con scadenza pre-stabilita saliti dal 2,62% al 2,88%.

#### DEBOLI I DEPOSITI

Migliora lievemente, ma resta sempre in negativo, l'andamento dei depositi privati che a dicembre è stato pari a -0,5% (-0,7% a novembre). Buone notizie invece per la raccolta obbligazionaria degli istituti di credito che inizia a beneficiare dell'ombrello statale messo a punto dalla manovra «Salva-Italia» a copertura delle passività bancarie di nuova emissione. A dicembre il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è passato al 12,8% dal 6,5 per cento del mese precedente. Bankitalia sottolinea che il forte incremento è dovuto anche all'effetto «delle emissioni obbligazionarie con garanzia statale emesse ai sensi del Decreto Legge 201/2011».



**SGUARDI  
SUL  
MONDO**



**Una parigina  
con il cuore  
in Libano**

#### La vita

Lamia Ziadé (Beirut, 1968) si è trasferita a Parigi a 19 anni per studiare grafica. Dopo aver scritto libri per bambini, nel 2001 ha pubblicato, su testi di Vincent Raulec, un volume dedicato alla sessualità. Ha lavorato nel mondo della moda e della pubblicità nonché di giornali e di riviste da Libération a Vogue. Ha esposto le sue opere in molte gallerie.

# LA MIA BEIRUT INGOIATA DALLA GUERRA

**Il romanzo** dell'autrice e disegnatrice libanese ricostruisce il suo album di famiglia negli anni del conflitto '75-'79. L'ombra lunga di quella violenza affligge ancora oggi il Medio Oriente



Disegni tratti dal libro «Bye Bye Babylon Beirut 1975-1979» di Lamia Ziadé (Rizzoli)

#### LAMIA ZIADÉ

**N**ell'autunno del 1975 Beirut tira il fiato per l'ultima volta, preda dei miliziani falangisti, palestinesi e affini, assetati di violenza ma che ogni tanto dichiarano un cessate il fuoco di qualche ora per potersi dedicare al saccheggio in santa pace. I sanguinosi scontri ideologici si alternano senza patemi d'animo a tregue fruttuose.

I soldati nemici che combattono nella stessa strada si accordano per sospendere provvisoriamente la battaglia e poter così saccheggiare tutto ciò che si trova tra i due fronti. Ripulite le vetrine, riprendono gli scontri da dove li hanno interrotti.

Prima di venire completamente bruciati, i suq sono svuotati delle loro mercanzie: un po' dai commercianti, che cercano di salvare quello che possono, ma soprattutto dai saccheggiatori. Saracinesche di metallo saltate in aria, facciate sventrate, vetrine in frantumi: i negozi ormai non sono altro che voragini spalancate. Parte del bottino giornaliero viene rivenduta in fretta sui marciapiedi di Hamra. Ci si possono trova-

re accendini d'oro di Cartier a due dollari! Tutto ciò che può tornare utile i miliziani lo portano a casa, dalle loro famiglie (Brandt, Philips, Moulinex), e quello che serve ad agghindarsi (boa, camicie hawaiane e maschere di carnevale) diventa la divisa da combattimento.

Tra i falangisti il passamontagna o la maschera indossati durante gli scontri proteggono l'anonimato di quei combattenti civili che lavorano in un quartiere progressista e temono rappresaglie nel caso qualcuno li riconosca mentre si recano al lavoro durante una tregua. Tra i palestinesi è la kefiyah arrotolata attorno al viso a svolgere la stessa funzione. Nel giro di pochi mesi la guerra sarà così radicata che tutte queste precauzioni saranno totalmente inutili.

Il negozio di mio nonno Antoun, Nouveautés Ziadé, si trova nel Suq el-Tawilé. Vende tessuti per vestiti da sera e da sposa. Sete di Lione, ricami inglesi, merletti di Calais, musola e organza, crêpe e taffetà. Tutto



**Il libro**  
**Dal paradiso all'inferno:**  
**i ricordi di una bimba**



**Bye Bye Babylon**  
Lamia Ziadé  
pagine 240  
euro 20,00  
Rizzoli Lizard

■ È la storia di Beirut massacrata dalla guerra civile iniziata nel 1975 e un racconto autobiografico: quello dell'autrice che fonda i propri ricordi con le testimonianze storiche.

quello che serve per fare colpo al bar del Palm Beach, o del Vendôme, al Paon Rouge o allo Stereoclub: posti di cui già sogno e che non conoscerò mai.

A Nonno Antoun, l'uomo che ama i fiori, le cravatte di seta e le partite di pinnacola, non è rimasto nulla. Le persone eleganti non spalancheranno più la porta del suo negozio dicendo: «Buongiorno, signor Ziadé» o «Mio caro Antoine, *kiffak habibi!*».

Si rassegnerà a passare il resto della vita ad annaffiare e curare i suoi fiori, i gelsomini, gli ibischi, le gardenie e le begonie, sulla grande veranda lussureggiante del suo appartamento in rue Wadi Abou Jmil. Peccato però che nel giro di poche settimane non ci sarà più acqua, e nel giro di qualche mese in terrazzo non ci sarà più neanche una pianta.

Mio nonno abiterà in quel quartiere (dal 1976 parte della zona ovest) per altri dieci anni. Lui e nonna Eva, ultimi cristiani rimasti nella via grazie ai loro buoni rapporti con i musulmani, subiranno tutto quello che il nostro schieramento ha poi inflitto ai palestino-progressisti. I bombardamenti, ma anche il terribile blocco di Beirut Ovest del 1982 stabilito dall'esercito israeliano. Solo alla fine degli anni Ottanta si trasferiranno finalmente in territorio cristiano, per la seconda volta con la

morte nel cuore.

Il disastro è totale, in poche settimane di tutti quei piccoli paradisi dove mi piaceva andare con mia madre quando ci recavamo "in città" non resta più niente. Abitavamo nel quartiere di Achrafieh, a solo poche vie dal Borj e dalla place des Martyrs (ex place des Canons), ma quando mi ritrovavo nel Borj, a Bab Driss, nel Suq el-Jamil, in place Riad el-Solh o in rue Allenby, mi sentivo a Babilonia. E poi, d'un tratto, Babilonia è scomparsa.

Samadi, davanti a *Mar Gerios* (la chiesa di Saint-Georges-des-Maronites), e Bohsali, nel Borj: spariti.

La pasticceria svizzera con le palme più belle, davanti a Saint-Louis-des-Français: sparita.

L'agenzia viaggi di cui non ricordo il nome, in rue Omar Daouk, e che in vetrina aveva un aereo della Pan Am: sparita anche quella.

La merceria Kiriakos, in rue Allenby, dove mia madre comprava la lana per farci i maglioni e "Anny Blatt", la rivista di modelli all'ultima moda: sparite.

Il famoso Ajami, vicinissimo agli uffici del quotidiano "L'Orient": sparito.

Mio padre ci andava spesso a discutere di politica con i suoi amici giornalisti e una volta mi ci aveva portato a mangiare un dolce alla crema, la *mhallabieth*.

Me lo ricorderò sempre.

L'ufficio di mio padre, nel complesso el-Kamal, in rue de Damas, dove da giovane avvocato qual era aveva appena iniziato a lavorare: sparito pure quello.

La libreria Antoine, in rue du Patriarche Hoayek, la mia tappa preferita per via dei giornalini: sparita.

E anche il fioraio La Rose du Liban, all'inizio del Suq el-Jamil, dove nonno mi comprava un fiore ogni volta che lo andavamo a trovare in negozio: sparito anche quello.

Suq ayyas, Suq el-Fanj, Suq el-Nourieth: spariti.

Brahim, che vendeva *ghazl el-banet*, zucchero filato, quaak e succhi di frutta, e ogni giorno si spostava da un quartiere all'altro del centro (davanti alla grande moschea, *Jameh El-Omari*, il venerdì, place Riad el-Solh il martedì...) e che la domenica ritrovavamo sul lungomare: sparito, sparito, sparito.

E i cinema, il Roxy, il Radio City, il Dunia, il Métropole, l'Empire e il Rivoli, che già mi facevano sognare, ma dove non sarei mai andata: spariti anche quelli.

Bye Bye mia Babilonia...

Testi e immagini di Lamia Ziadé  
Rizzoli Lizard  
© Lamia Ziadé

GIANNI BORGNA

**M**assimo Adinolfi ha rievocato su queste colonne la risposta di Beniamino Placido a un mio articolo sul Festival di Sanremo scritto per *l'Unità* nel 1986. Si trattava, in realtà, di una coda della polemica iniziata sei anni prima in occasione dell'uscita per Savelli del mio libro sul Festival dal titolo *La grande evasione*. In un lungo articolo su *Repubblica*, *La Gramsci-Sanremo*, Placido lo aveva recensito non criticandolo nel merito ma asserendo che non valeva la pena parlare di un fenomeno tanto superficiale: «Ma perché sprecare tanto ingegno, tanto coraggio? Perché non mettere questo talento, o quanto meno questo ardimento critico, al servizio delle cose culturalmente interessanti, non di ieri, ma di oggi?».

**La POLEMICA DI PLACIDO**

Era il tipico atteggiamento snobistico di una certa sinistra intellettuale nei confronti della canzone e, in genere, della cultura popolare. Ma il fatto strano era che, nella circostanza, fosse proprio lui a farsene interprete. Perché, se finalmente in quegli anni c'erano intellettuali attenti ai fenomeni della comunicazione di massa e capaci di utilizzare al meglio il mezzo televisivo, uno di questi era proprio Placido. Ho sempre avuto l'impressione che quella reazione fosse dovuta non tanto al contenuto del libro quanto al fatto che lo avessi scritto ispirandomi a Gramsci. Placido era un intellettuale di cultura laica; se mi fossi ispirato a Mc Luhan o a Eco, probabilmente il suo giudizio sarebbe stato diverso. Tuttavia in Italia la scoperta del valore della cultura popolare (insisto su questa espressione più giusta e corretta di quella di «cultura di massa») si deve proprio, ben prima e più degli studiosi dei mass-media e delle culture «basse», al grande pensatore comunista. Il quale attribuiva gran peso «all'infima letteratura popolare» perché «solo attraverso generi che, pur in forma distorta e mistificatoria, sono naturalmente popolari, si può sperare di stabilire il contatto con la grande massa dei lettori».

Gramsci, dunque, puntando al riscatto anche culturale delle classi subalterne, non poteva permettersi atteggiamenti snobistici verso tendenze e fenomeni che, per quanto ingenui, suscitano interesse nell'animo popolare. Il che non significa accettarli acriticamente o

# SCANDALIZZÒ IL BINOMIO GRAMSCI-SANREMO

**L'autore** dell'articolo che aprì nell'86 sul *l'Unità* la polemica sul Festival risponde all'intervento di Adinolfi. «Era giusto smetterla con gli snobismi. Anche il pensatore comunista s'interessava alla cultura popolare»



Il palco spaziale del 61esimo Festival della canzone italiana

considerarli l'unica autentica manifestazione del gusto popolare, quanto cercare di cogliere, anche per questa via, aspirazioni, tendenze, orientamenti di quei ceti che, soli, possono costituire «la base culturale della nuova letteratura». L'egemonia culturale insomma – e questa è una delle geniali intuizioni dell'autore dei *Quaderni del carcere* – va perseguita sempre su due fronti, non solo su quello degli intellettuali ma anche su quello delle masse.

Quando il mio libro uscì, nel 1980, era il populismo (e dunque an-

che il gramscismo) ad essere da almeno un ventennio al centro delle più forti polemiche. Era venuto il momento, così almeno pensavo, di mettere in discussione anche le forme più sterili e estreme di snobismo e di elitarismo.

Non dobbiamo dimenticare, per tornare a Sanremo, che fino ad allora (e dunque per 30 anni) la sinistra non se n'era mai occupata e, se anche in qualche raro caso l'aveva fatto, era stato solo per irridere quella manifestazione. Eppure il Festival era stato davvero, almeno negli anni

## La polemica Che bello quando litigavamo su Sanremo





d'oro, un grande romanzo popolare e dunque uno di quei fenomeni che Gramsci non si sarebbe certo lasciato sfuggire. Eppure a Sanremo aveva spiccato il volo *Nel blu dipinto di blu*, che con i suoi 22 milioni di copie vendute in tutto il mondo ha conquistato persino la vetta delle classifiche statunitensi. A Sanremo sono passati quasi tutti i protagonisti della canzone italiana e di quella internazionale. Sanremo ha tenuto a battesimo anche negli ultimi trent'anni molte delle più promettenti voci nuove (Vasco Rossi, Zucchero Fornaciari, Eros Ramazzotti, Fiorella Mannoia, Giorgia, Elisa, Carmen Consoli) e tante nostre canzoni «evergreen».

**PERSO IL CARATTERE ORIGINARIO**

Occuparsi del festival, dunque, non era affatto una bizzarria o una perdita di tempo. Tanto più che il mio era uno sguardo critico e, a tratti, spietato. Si era nel 1980 ed io già decretavo che il Festival aveva perso le sue caratteristiche originarie, la sua spinta propulsiva, che aveva avuto «fino a quando non è stato un'ideologia ma l'Ideologia (sia pure ridotta in pillole), finché non è stato un divertimento ma il Divertimento (nella sua forma archetipica), finché, insomma, ha saputo essere la Grande Evasione per milioni di italiani di ogni età e di ogni ceto sociale». Mentre invece, «con l'avvento, da una parte, del pop e dei concerti di massa o della discomusic, dall'altra, di possibilità ben più sofisticate di evasione di massa, il Festival è apparso sempre più un contenitore completamente svuotato, un reperto ar-

**Oggi**

**La kermesse ormai vive in un'idea di tv sufficiente a se stessa**

cheologico di un'Italia che ci siamo lasciati definitivamente alle spalle».

Oggi le cose sono ancora cambiate, ma il giudizio non può che essere perfino più critico. Non per le canzoni, che ancora in questi anni ce ne sono state di belle e bellissime. Ma perché purtroppo la Rai ha snaturato del tutto la manifestazione fino a farne un'interminabile, e insopportabile, maratona televisiva, nella quale le canzoni sono spesso poco più che riempitivi o pretesti. E così il Festival, o meglio, il suo simulacro televisivo, vive sempre più in un suo mondo virtuale, in un'idea di tv sufficiente a se stessa. Trasformandosi, come qualcuno ha detto, da celebrazione per quanto «debole» della vita nazionale nella celebrazione «forte» solo di se stesso. ●



Foto di gruppo Giancarlo Bigazzi assieme agli Squallor

# Aldo Nove: «Bigazzi sapeva cogliere lo spirito del tempo»

**Il capofila della letteratura «cannibale» firma un omaggio al celebre autore di canzoni popolari, come «Gloria» e «Ti amo»**

VALERIO ROSA

**G**iancarlo Bigazzi. *Il geniaccio della canzone italiana*, edito da Bompiani (pp. 216, €17), è un colto e documentato omaggio a un autore decisivo nell'evoluzione della canzone popolare italiana, a cui dobbiamo successi internazionali come *Gloria* e *Ti amo* e brani che fanno parte del nostro corredo genetico, da *Luglio a Rose rosse*, da *Lady Barbara* a *Lisa dagli occhi blu*, fino a *Si può dare di più*, che Karol Wojtyła intonò durante un Angelus, immediatamente seguito dalla folla di Piazza San Pietro. Stupisce però che l'autore del volume sia Aldo Nove, rivelatosi negli anni Novanta come capofila della letteratura cannibale. «La faccenda dei cannibali», osserva Nove, «aveva un duplice piano di lettura: da un lato un'accezione di tipo contenutistico, che veniva comodo riassumere nel gusto dell'efferato, ma dall'altro cannibale era inteso nel senso di onnivoro, che si nutre di tutto. Era questo il vero elemento che, anche un po' casualmente, accomunava quel gruppo di scrittori».

I testi di Bigazzi, con il famigerato guerriero di carta igienica e il weekend che ti riporti dentro di te, destavano più di una perplessità negli ascoltatori cresciuti a pane e De Gregori... «Però tutto può essere interpretato a vari livelli. E Bigazzi ha sempre saputo cogliere lo spirito del

**Il libro**

**Quelle canzoni che piacquero anche al Papa e a Karajan**



**Giancarlo Bigazzi il geniaccio della canzone italiana**  
di Aldo Nove  
pagine 201  
euro 17,00  
Bompiani

— **Bigazzi ha scritto e composto alcune delle più famose canzoni degli ultimi cinquant'anni: il libro di Aldo Nove ripercorre attraverso parole e immagini il suo cammino musicale e umano.**

tempo. Nel caso di *Ti amo* intuì come dopo anni di «impegnismo», che è diverso dall'impegno, ci fosse voglia di giocare. Quando gli chiesi conto del famoso verso del guerriero, me lo sva-lutò di qualsiasi significato particolare, che non fosse la sua capacità di vestire la musica con quella sequenza di consonanti e vocali. Ma dal punto di vista del contenuto lo riteneva, cito testualmente, una str...».

C'è anche da ricordare che, alla faccia di quanti storcavano il naso, Von Karajan adorava *Gloria*: «Von Karajan era fissato con quella sequenza fulminante di accordi. Come ogni

grande brano, *Gloria* ha una forza di persuasione piuttosto muscolare, perché la canzone arriva comunque, anche a chi non la vuole ascoltare: è proprio un'arte ambientale, che caratterizza il suo tempo anche se non vuoi».

**IL «SARTO» DELLA CANZONE**

Arte è un termine che Bigazzi esitava ad associare al suo lavoro: «A differenza del suo collega e avversario Mogol, che ha sempre tenuto a sottolineare narcisisticamente l'artisticità del suo lavoro, Bigazzi si considerava un sarto, che si sforzava di vestire l'interprete in modo convincente. E poi ha saputo misurarsi in contesti diversi, con la curiosità dello sperimentatore: ha composto *Cirano* di Guccini ma anche *Mediterraneo* per Salvatores. Aveva il gusto di rilanciare sempre, cercando nuove scommesse. Per quanto mi riguarda, mi sono sempre sentito vicino a Umberto Eco, quando parla di una glaciazione futura, dopo la quale viene ritrovato un libretto con i testi di Sanremo '72, che diventa subito un classico. Per Ezra Pound il classico è un nuovo che rimane nuovo. Una canzonetta che rimane dopo 50 anni è arte. Bisogna fare i conti con la tenuta e la durata».

A questo punto non ci stupiremmo se Aldo Nove seguisse Sanremo: «In modo saltuario e irregolare. Sarà un effetto dell'età, ma ho la tendenza a storicizzare, come di chi dice: quanto erano belle le cose di una volta. Ricordo che il festival ha avuto un grande momento fino ai primi anni '70 e una ripresa a partire dall'81: Alice che vince il festival con una canzone di Battiato è una cosa che fa ancora un certo effetto. L'anno scorso tifavo per Emma, che ha una forza notevole nonostante venga da contesti defilippiani. Invece la vittoria di Vecchioni, l'impegnato che cantava la canzone d'amore, mi è sembrata un inciucio culturale». ●

Intervista a Nino Frassica

# «IO, MARESCIALLO DEI CARABINIERI PER CAMILLERI»

**Il popolare attore** è nel cast del primo film ispirato a un romanzo del "papà" del commissario Montalbano: *La scomparsa di Patò*  
«Confrontarsi con lui è una grande esperienza culturale e umana»

SALVO FALICA

Come mi trovo nelle vesti di critico letterario per l'Unità? Guardi è una veste davvero inedita, la trovo originale e mi piace». Così il famoso comico Nino Frassica inizia il dialogo con «l'Unità» e discute di cinema, letteratura e teatro.

Frassica è uno dei protagonisti del primo film che porta al cinema un romanzo di Andrea Camilleri. Stiamo parlando di *La scomparsa di Patò*, opera narrativa che il regista Rocco Mortelliti ha trasposto cinematograficamente. Ed è un'opera che rispetta la lingua originale del romanzo di Camilleri.

Non a caso, Rocco Mortelliti ha puntato su Frassica (che nel film interpreta il maresciallo dei carabinieri Paolo Giummàro) per transcodificare la lingua letteraria di Camilleri nel cinema. «Un ruolo fondamentale l'ha avuto la sceneggiatura, che rispetta linguisticamente e letterariamente il romanzo *La scomparsa di Patò*. - spiega il popolare artista -. La sceneggiatura è stata scritta da Rocco Mortelliti, da Andrea Camilleri e Maurizio Nichetti. Credo che questa sinergia abbia dato un valore aggiunto al film. Da attore, ho seguito la sceneggiatura con estrema cura, con attenzione, con passione. Essendo un siciliano, conoscendo la provincia siciliana, mi è venuto facile interpretare questo ruolo».

**La lingua di Camilleri è un'invenzio-**



A cavallo Nino Frassica in una scena del film



Colloquio Camilleri con Frassica

**ne, un misto di italiano e siciliano, ma anche una reinvenzione del dialetto. Lei che gioca con i linguaggi, che idea si è fatto dello stile del creatore di Salvo Montalbano?**

«Mi lasci dire innanzitutto che ho solo qualche decennio in meno del maestro, ed ho vissuto per trent'anni in Sicilia. Dunque, conosco bene questo mondo. Mi trovo a mio agio con questa dimensione culturale. Debbo però aggiungere che il dialetto di Camilleri non è quello odierno che si parla in Sicilia, in quello del maestro vi sono termini italianizzati, altri reinventati, ed altri ancora inventati di sana pianta. Quello di Camilleri è un dialetto colorato, inventato, ma è legato ai suoni, è onomatopico. È un linguaggio intessuto di sicilianità ma nello stesso tempo molto comprensibile».

**Camilleri riprende termini di antichi dialetti siciliani e li reinventa, ma costruisce anche neologismi. Ma il tutto è sempre inserito in una struttura del linguaggio chiara e piena di ritmo...**

«Il segreto sta nel ritmo dei suoni prodotti dalle parole. Quando nel mio ruolo di comico ho inventato la parola "Scasazza" (nella trasmissione di Arbore *Quelli della notte*), si capiva immediatamente dal suono che il riferimento era ad un paese scombinato, un luogo che non esiste ma che fa riferimento in maniera paradossale e grottesca a cose che possono essere reali. Un'altra mia invenzione, la parola "mappazza," è entrata nel linguaggio comune. Ed ancora, mi sono divertito con la confusione tra singolare e plurale, il punto è che un linguaggio funziona se riesce ad attrarre l'attenzione di chi ascolta, legge, guarda la tv. Camilleri è un maestro



## Il regista: «Sono rimasto fedele al suo stile»

Per la prima volta sul grande schermo giunge un film tratto da un libro di Andrea Camilleri. Uscirà nelle sale il 24 febbraio. Le opere dello scrittore siculo-romano sono state trasposte in tv, in teatro, sono diventate persino opere liriche, ma nessuno aveva ancora realizzato un film. Il regista Mortelliti con tenacia e determinazione c'è riuscito, restando fedele allo spirito originario del romanzo. E soprattutto nel trasferire sul grande schermo con naturalezza e armonia quel linguaggio inventato, misto di italiano e dialetto, che Camilleri ha inventato nei suoi romanzi.

La storia racconta la misteriosa scomparsa di Patò, avvenuta durante la rappresentazione sacra della Passione di Cristo, popolarmente detta il Mortorio, il venerdì santo del 1890. Il ragioniere Patò, funzionario di una banca locale di Vigàta che interpreta la parte di Giuda, scompare nella botola del palcoscenico, come previsto dal Mortorio. Il punto è che poi non ricompare.

### PIRANDELLO E SCIASCIA

Romanzo e film hanno sullo sfondo Pirandello e Sciascia. Mortelliti, ispirandosi a Sciascia, affronta temi civili e sociali, pirandellianamente invece si confronta con la pluralità delle identità. E lo fa con un ritmo narrativo efficace e coinvolgente. Rispetto alle fiction di Montalbano, comunque di buon livello, Mortelliti va oltre.

Racconta: «Camilleri è il mio maestro, con lui ho capito cosa voleva dire il teatro. Ho trasposto tante sue opere letterarie in opere teatrali, ma l'emozione che ho provato con questo film è indescrivibile». E aggiunge: «Di questo film ho parlato lungamente con l'industriale Antonello Montante, che mi ha dato importanti suggerimenti. E lo vorrei ringraziare dalle pagine de "l'Unità", che grande spazio ha dato e dà alla battaglia di etica e legalità condotta da lui e dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello». Infine, conclude: «Il Comune di Ceprano dove sono nato, ha indetto un concorso nelle scuole ispirato alla legalità ed alla giustizia. Lo spunto è dato dal romanzo di Camilleri e dal mio film. Credo sia importante che i ragazzi, possano esprimere le loro idee su questi argomenti. È un impegno di civiltà».

S.F.

## Tempi moderni bui e i frammenti di Brecht tornano a teatro

**G8, Tiananmen, la deriva industriale come sfondo moderno del visionario «Fatzer Fragment» allestito da Fabrizio Arcuri**

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Anche nei tempi bui il nero è sempre nero e il bianco sempre bianco, dice Brecht. Le cose sono sempre identiche se non si cambiano e cambiarle vuol dire anche avere a che fare con la violenza. I tempi oggi sono ancora bui e Bertolt Brecht ritorna con *Fatzer Fragment* allo Stabile di Torino nell'ambito di una manifestazione (spettacoli, film, mostre) a lui dedicata, in collaborazione con la Schaubühne Rosa Luxemburg di Berlino. Quello che è più importante è che Brecht ritorna con un «testo non testo»: pezzi, dialoghi, 500 pagine alle quali sembrava impossibile dare una forma compiuta. A tirarlo fuori dai cassetti di una censura silenziosa ci pensò Heiner Müller che nel 1978 diede al tutto una forma teatrale. Il «testo del secolo», lo definiva, mettendolo poi in scena (lo si vide nel 1994 a Milano, al Piccolo) quando il Berliner Ensemble dopo la caduta del muro, lo dirigeva lui. Oggi il fascino oscuro di questa dramma al quale B.B. lavorò fra il 1926 e il 1930, come un messaggio nella bottiglia, un evento tutto da decifrare, viene messo in scena da un teatro italiano.

### PERSONAGGI «LIQUIDI»

In *Fatzer fragment*, tutto è in discussione a partire proprio da Fatzer, un personaggio «liquido» spinto da un fortissimo istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, che il regista Fabrizio Arcuri evidenzia frantumandone il percorso e l'identità con attori diversi. Del resto è proprio la struttura frammentaria di *Fatzer fragment* a farne un testo fortemente sperimentale, segnato non solo dal celebre dubbio brechtiano, ma anche dalla disillusione, dalla mancanza di una prospettiva per il futuro che non passi «solo» attraverso la violenza: occorre essere disumani, non superbi. Non è un dramma ottimistico - B.B. lo situa alla fine della prima guerra mondiale -, mentre lo spettacolo di Arcuri si nutre di questi nostri ultimi anni: quelli di Piazza Tiananmen, del G8 di Genova, della deriva post industriale. Il regista, che firma uno spettacolo di for-



Apocalisse in «Fatzer Fragment»

te impatto visivo ed emotivo, di rara profondità, sostenuto dalle musiche di rottura dei Marlene Kunz, eseguite dal vivo, è stato attratto proprio da questa indefinita liquidità. Cosa che gli ha permesso di confrontarsi con linguaggi diversi, tuffandosi in una violenza senza sbocchi che si dilata in quella economica: si agitano cartelli con la tripla A, si gettano in sala facsimili di dollari, sventolano le bandiere dei paesi europei sorvegliati speciali per i loro deficit e debiti...

L'impianto dello spettacolo è anti illusorio: una casa-contenitore su due livelli, con pareti che ruotano su se stesse mosse a vista dagli attori, cambiando ambienti e situazioni, per mostrare anche nell'intimità la violenza dell'uomo sull'uomo, sulla donna, sui propri compagni. È qui che tutto avviene: ci si odia, ci si uccide, ci si tradisce mentre bruciano le macchine (e non i tanks dell'originale), il fuoco si riflette sugli schermi delle pareti di casa e gli attori, determinanti in questo spettacolo (i bravi Werner Waas, Matteo Angius, Francesca Mazza, Alessandra Lappano, Mariano Pirello, Paolo Musio, Beppe Minelli) giocano sul filo di una recitazione non dimostrativa ma quotidiana, visto che tutto lì avviene in diretta davanti alle cineprese ed è registrato con puntiglio. Che fare per non soccombere al terrorismo, alla violenza? L'ambiguità brechtiana non dà risposte: è una ballata triste, esemplare che ci riguarda. ●

nel raccontare, nello scrivere, nel comunicare. Sa divertire e nel contempo fa riflettere».

### Nel film Frassica è un maresciallo dei carabinieri...

«Il maresciallo indaga sulla scomparsa di Patò, assieme al delegato di pubblica sicurezza Bellavia. I due all'inizio si scontrano, ma poi alla rivalità subentra l'amicizia. Il maresciallo vive nel paese, conosce i problemi del territorio, ha un rapporto molto umano con le persone. Questo lo porta a compiere scelte coraggiose assieme a Bellavia».

### Che idea si è fatto della figura di Patò?

«Patò è un personaggio moderno, un campione di inciuci, che cerca di fare inciuci mantenendo la legalità. Quando non può più rimanere nella legalità scompare. Oppure lo fanno scomparire? Questo è il grande dubbio di buona parte del film».

### In questo film, tratto dal romanzo di Camilleri, vi sono sullo sfondo anche Pirandello e Sciascia. Qual è il suo rapporto con questi giganti della storia culturale italiana ed europea?

«Siamo figli dei loro testi. Per chi come me viene dal teatro, Pirandello è un punto di riferimento assoluto. La lezione culturale e morale di Sciascia è fortemente attuale. I loro testi sono delle letture necessarie sul piano culturale e civile».

### Il dialogo con Camilleri?

«Non è mai venuto sul set, ma era sempre presente. Lo chiamavamo al telefono, dialogavamo, ci dava consigli. Ci seguiva da Roma, era con noi. Confrontarsi con un maestro come Camilleri è una grande esperienza culturale ed umana. Vorrei aggiungere che il regista Mortelliti è riuscito con il film a dare il senso vero del romanzo di Camilleri».

**SIENA - NAPOLI****RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT**

TIM CUP

**ISOLA DEI FAMOSI****RAIDUE - ORE:21:05 - REALITY SHOW**

CON NICOLA SAVINO

**E' COMPLICATO****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**

CON MERYL STREEP

**PIAZZAPULITA****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**

CON CORRADO FORMIGLI

**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.00** TGI. Informazione
- 09.30** Tg1 FLASH. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

**SERA**

- 20.30** Calcio Tim Cup: Siena - Napoli. Sport
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** Tg1 Notte. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** L'Appuntamento. Scrittori in TV. Informazione

**Rai 2**

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-O. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Nicola Savino, Vladimir Luxuria.
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** TG Parlamento. Informazione
- 01.30** Il commissario Kress. Serie TV

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

**SERA**

- 21.05** Speciale TG3-RaiTre: Maltempo e conferenza stampa Obama-Monti. Informazione
- 23.00** Sirene. Informazione
- 23.25** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della contingenza. Show.

**SERA**

- 21.11** E' complicato. Film Commedia. (2009) Regia di Nancy Meyers. Con John Krasinski, Meryl Streep, Alec Baldwin.
- 23.35** Vizi di famiglia. Film Commedia. (2005) Regia di Rob Reiner. Con Jennifer Aniston, Kevin Costner.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

**Rete 4**

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.17** Il campione. Film Drammatico. (1979) Regia di Franco Zeffirelli. Con Jon Voight, Faye Dunaway, Rick Schroder.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris

**SERA**

- 21.10** Speciale TgCOM24 - Arriva la bufera. Informazione
- 23.55** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 00.00** The Exorcism of Emily Rose. Film Horror. (2005) Regia di Scott Derrickson. Con Laura Linney, Tom Wilkinson, Campbell Scott.
- 01.13** Tg4 night news. Informazione

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.20** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.30** Camera café. Serie TV
- 16.10** The middle. Serie TV
- 16.55** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Le lene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Alessandro Gassman.
- 00.40** Nikita. Serie TV
- 02.20** The shield. Serie TV
- 02.55** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 03.10** The shield. Serie TV

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV. Con Isabel Otero, Laurent Gamelon
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'Ispeccatore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day. Attualità
- 01.45** Otto e mezzo (R). Rubrica

**Sky Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Sanctum. Film Azione. (2010) Regia di A. Grierson. Con I. Gruffudd, R. Roxburgh.
- 23.05** Potiche - La bella statua. Film Commedia. (2010) Regia di F. Ozon. Con C. Deneuve

**Sky Cinema family**

- 21.00** Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film Commedia. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo, L. Shaw.
- 22.30** Un principe tutto mio 4. Film Commedia. (2010) Regia di C. Cyran. Con J. Firth, K. Heskin.
- 00.10** Oscar Nomination 2012. Rubrica

**Sky Cinema Passion**

- 21.00** Emma. Film Drammatico. (1996) Regia di D. McGrath. Con G. Paltrow, J. Northam.
- 23.00** La vita segreta delle api. Film Drammatico. (2008) Regia di G. Prince-Blythewood. Con D. Fanning, Q. Latifah.

**Cartoon Network**

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

**Discovery Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch: dietro le quinte. Documentario

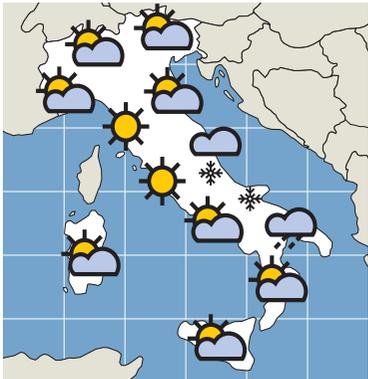
**Deejay TV**

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena 2. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Deglassi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Deglassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

## Il Tempo

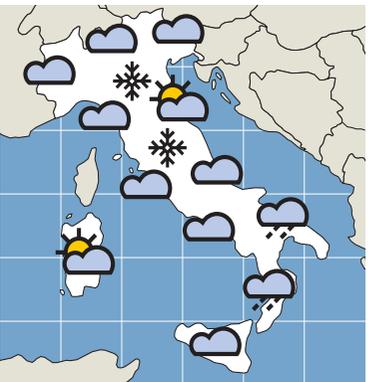


### Oggi

**NORD** ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche; nuvoloso su Marche ed Abruzzo.

**SUD** ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche. Nuvoloso sulle altre regioni con locali nevicate.

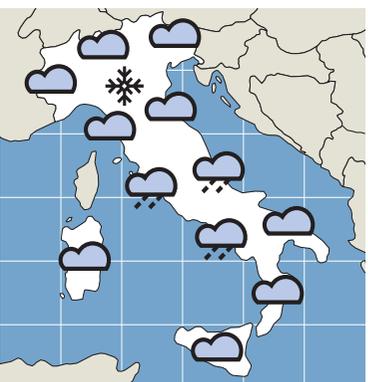


### Domani

**NORD** ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

**SUD** ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.



### Dopodomani

**NORD** ■ Cielo coperto con nuvole nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

**SUD** ■ Molte nubi con piogge e temporali sparsi.

## Pillole

### IL PRIMO FILM DI CÉLINE SCIAMMA

L'Istituto francese di Firenze proietta oggi alle 20 a ingresso gratuito il primo film di Céline Sciamma, l'autrice-regista di *Tomboy*. Si intitola *Naissance des pieuvres* (sottotitoli in inglese), è del 2007 e narra di una quindicenne che si innamora di una coetanea, poi capisce che non è la persona giusta e si riavvicina alla sua grande amica.

### LE DONNE NEL LAZIO IN UN CLIC

Fotografare il ruolo della donna nella società, in ogni suo momento della quotidianità. Questo l'obiettivo della prima edizione del concorso fotografico «Donne nel Lazio», promosso dall'Assessorato Cultura della Regione Lazio in collaborazione con quello al Lavoro per «contribuire ad evidenziare il ruolo della donna nella società».

## A FANDANGO CRESCE IL BECCO

### IL CALZINO DI BART

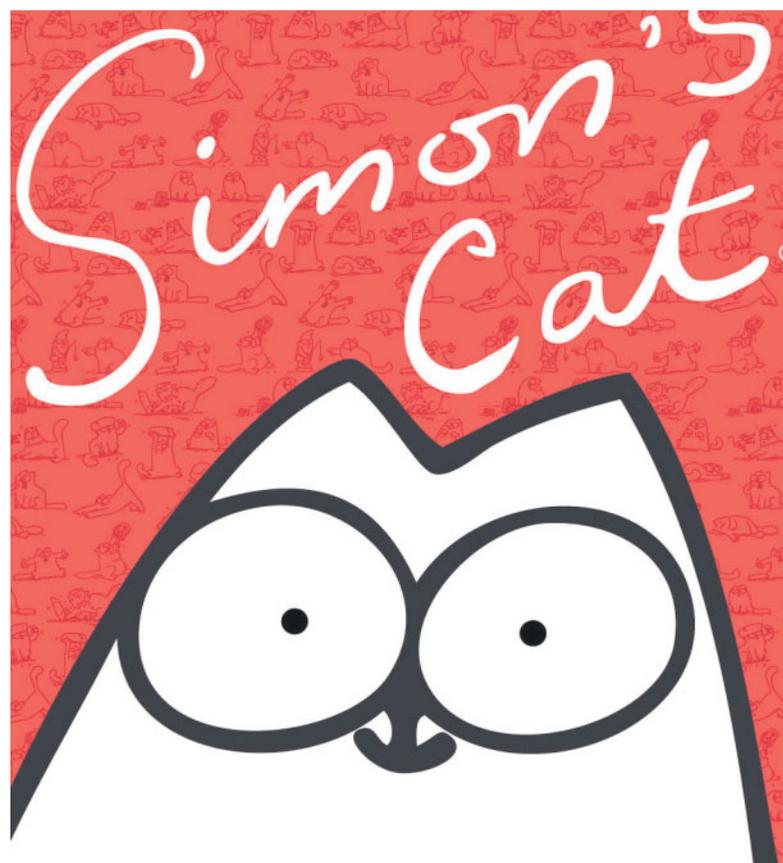
Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



L'unione fa la forza. Anche nel fumetto. E davvero robusto diventa il gruppo Fandango Libri con l'ingresso, nella casa editrice di Domenico Procacci, delle Edizioni Becco Giallo e Alet di Padova: due interessanti realtà editoriali che si vanno ad aggiungere alla Cononino Press e a Playground. Il «ramo» fumetto contava già sullo straordinario catalogo della bolognese Cononino Press (nata nel 2000 da un progetto di Igor e di Carlo Barbieri), fitto di titoli e di autori italiani e internazionali di assoluta eccellenza: da Charles Burns a Daniel Clowes, da Lorenzo Mattotti ad Andrea Pazienza, da Francesca Ghermandi a Davide Toffolo. Ora Becco Giallo (fondata nel 2005 da Guido Ostanel e Federico Zaghis) porta in Fandango il suo nutrito catalogo di «fumetti civili» legati alla storia e all'attualità del nostro Paese: dalla ricostruzione delle stragi di Stato al delitto Pasolini, dalle biografie di protagonisti della cultura alle inchieste di cronaca (un assaggio, i lettori de *l'Unità*, l'hanno avuto a disposizione nella collana di e-book scaricabili dal nostro sito). I libri Becco Giallo manterranno il loro marchio, come pure resterà l'autonomia di una linea editoriale fatta di una costante qualità di proposte, e che ha dato vita a un intervento del fumetto sulla realtà, pressoché unico.

L'aspetto più promettente della fusione con un gruppo attivo nel multimediale come Fandango è quello che fa intravedere possibili e inediti sviluppi tra carta, nuovi prodotti come gli e-book, le piattaforme informatiche, cinema e tv. Come è già successo nel caso di Gipi, autore di fumetti della scuderia Cononino e regista de *L'ultimo terrestre* prodotto da Fandango. Fili comuni che intrecciano e annodano, per fare un esempio, il *Dossier Genova G8* edito da Becco Giallo e il film *Diaz* di Daniele Vicari che esordirà al Filmfest di Berlino. ♦



## Il gatto di Simon e altri felini in mostra

**GATTONI ANIMATI** ■ I «Gattoni Animati» in mostra dal 10 febbraio al Museo del Fumetto di Milano con un omaggio, il 17, ai gatti neri che ha per ospite Simon Tofield, il creatore di «Simon's Cat». La mostra precede l'8ª edizione della rassegna «Tutti matti per i gatti», il 13 febbraio alla Libreria Mursia di Milano.

### NANEROTTOLI

## Figlia di ministra

Toni Jop

La vicenda della figlia della ministra Fornero è istruttiva. Lavora nell'Università della mamma e anche del papà mentre la mamma e i suoi colleghi si incaricano di riportare alla realtà tutti gli altri giovani ricordando loro che la devono smettere di sognare posti fissi e vicini a mamma. L'interessata, figlia, sostiene che il suo curriculum

garantisce per lei. Così: 1) oggi, se non nasci in una buona famiglia sei quasi escluso dalla categoria del «merito» che ha un costo e che piace al potere. Per cui quel «merito» misurato sulle esigenze del sistema sta ben dentro una classe blindata dal reddito e dall'aplomb sociale. 2) Oggi, le buone famiglie si preoccupano di riportare i peones alla dura realtà mentre loro la possono sorvolare sulle ali del «merito», ma i peones sanno bene in che razza di pantano poggiano i piedi, è la loro vita e nessuno al mondo glielo può ricordare senza meritarsi un cameratesco calcio nel curriculum. ♦

# CATANIA E ROMA MEZZ'ORA DI VOGLIA VALE SOLO UN PUNTO

**Completato il match** sospeso per pioggia a gennaio. Giallorossi all'attacco, Borini spreca l'occasione giusta. Anche i padroni di casa ci hanno provato

**SIMONE DI STEFANO**  
sidistef@gmail.com

Attacca tu, che attacco io, e alla fine tanto chiasso per niente. Il recupero di Catania-Roma si esaurisce come una gara ai cavalli, scoppia il via ed è già finita. Senza reti. Quindi, un punto a testa, il Catania sale a 24 (ma ha ancora due gare da recuperare), la Roma avvicina l'Inter a -1. Finisce 1-1 ma senza gol, la stranezza di una gara sospesa al 20' della ripresa, come 25 giorni fa

(14 gennaio), quando l'arbitro Tagliavento decise di sospendere la gara per il forte nubifragio che si abbatté sul Massimino. Si riprende dai gol di Legrottaglie al 24' pareggiato da De Rossi al 28'). Pronti via con un fallo laterale battuto da Bellusci nella tre quarti romanista. Anche il referto è congelato a quello di allora. Per questo la Roma non ha neppure portato Totti e De Rossi (che Luis Enrique sostituì nella ripresa), mentre Montella non ha potuto inserire i nuovi arrivati Motta, Wellington, Seymour, Ebagua, ma soprattutto Carrizo. Partito Andujar, l'argentino ora è il titolare, ieri è stato rim-

piazzato da Kosicki. Non ci sono neanche Marchese e Biagiatti, squalificati ai tempi dell'alluvione. Montella punta comunque su una squadra a trazione anteriore, con Bergesio e Barrientos in attacco e cinque in linea a centrocampo con gli esterni Izco e Llama a far da incursori. Dall'altra parte sorprende la scelta del tecnico spagnolo di puntare su Piscitella nel pacchetto di attacco, dopo il bello scampolo di partita con l'Inter condito dall'assist per il quarto gol di Bojan. Al suo fianco Borini, con Lamela a fare il vice Totti in posizione centrale avanzata. Squadra offensiva secondo i diktat di Lu-

cho, che aveva annunciato di non voler fare calcoli: «Bisogna vincere - aveva detto prima del match -, mi aspetto una mezz'ora sempre all'attacco». È il Catania però a trovare la prima palla gol, che riprende da dove aveva finito, all'attacco, giocando calcio rasoterra. Primo brivido che arriva proprio su un rimpallo di Juan sul piede di Almiron. L'argentino ci crede ma la palla finisce al lato di pochissimo. Come una gara di automobilismo, i due tecnici hanno studiato due assetti a trazione ridotta, da partenza istantanea. Il rimbaltone non si fa attendere, il più vispo è Piscitella, le cui serpentine creano più di un affanno ai siciliani. La Roma prende coraggio, Rosi sulla destra riesce spesso a farsi largo e servire Lamela, più bravo ad accentrarsi e provare il passaggio in profondità che tentare la giocata dal fondo, dove Spolli è attento a contenerlo e ripartire. È quella la fascia su cui preme il Catania, e con l'apporto con Llama, da lì si propiziano le azioni più pericolose. Passa un quarto d'ora e siamo già allo scadere, con una palla gol per parte, al 40' un tiro di esterno dalla distanza di Llama smanacciato da Stekelenburg in angolo. Sul capovolgimento, è Borini in area a calciare centrale dopo azione corale Rosi-Lamela. Tagliavento comanda 5' di recupero (3 erano già maturati dalle sostituzioni), la Roma chiude avanti, ma il tempo è già finito, la gara finisce così, col fiato corto. Ma tutti contenti. ♦

Foto Ansa



## Coppa Italia, Caceres stende il Milan. La Juve ha un piede in finale

Prosegue la settimana nera del Milan, che dopo aver perso a Roma contro la Lazio e pareggiato in casa con il Napoli subisce a San Siro la sconfitta ad opera della Juventus nella semifinale d'andata della Coppa Italia. De-

cide una doppietta del neoarrivato Martin Caceres, all'esordio (il secondo) in bianconero. Di El Shaarawi il momentaneo pareggio per il Milan. Annullato, dopo un controllo con la mano, un gol a Ibrahimovic.

## Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	45	21	12	9	0	33	13
2 Milan	44	22	13	5	4	43	19
3 Udinese	41	22	12	5	5	33	20
4 Lazio	39	22	11	6	5	34	22
5 Inter	36	22	11	3	8	34	29
6 Roma	35	22	10	5	7	37	27
7 Napoli	31	22	7	10	5	36	24
8 Palermo	31	22	9	4	9	32	32
9 Genoa*	30	21	9	3	9	31	38
10 Fiorentina*	28	21	7	7	7	23	19
11 Parma*	27	21	7	6	8	27	34
12 Cagliari	27	22	6	9	7	20	23
13 Chievo	27	22	7	6	9	19	28
14 Catania**	24	20	5	7	8	24	30
15 Atalanta* (-6)	23	21	7	8	6	25	27
16 Bologna*	22	21	5	7	9	18	26
17 Siena*	20	21	4	8	9	21	22
18 Lecce	17	22	4	5	13	22	38
19 Cesena*	16	21	4	4	13	13	31
20 Novara	13	22	2	7	13	19	42

\*\* 2 partite in meno \* 1 partita in meno



**Spal,  
per fallire  
c'è tempo**

Per la Spal, il fallimento può attendere: il giudice Stefano Giusberti ha accolto la richiesta di proroga di 15 giorni presentata dai legali della nuova proprietà sulle istanze di fallimento depositate (ex dirigenti, fornitori, addetti allo stadio). Il giudice ha però posto condizioni e fatto verbalizzare che entro il 22 febbraio la Spal dovrà saldare per intero tutti i creditori.

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
9 FEBBRAIO  
2012

47



Foto Ansa

**Fabio Capello**

## Capello shock si dimette da ct dell'Inghilterra

**«Su Terry lesa la mia autorità»  
David Beckham al suo posto?**

La Football Association inglese ha comunicato che Fabio Capello si è dimesso dal ruolo di commissario tecnico. Aveva media e tifosi contro, dopo l'infuocata intervista di domenica scorsa nella quale il c.t. si è scagliato contro la Football Association per il caso Terry. La federazione - cha ha accettato le dimissioni, condividendole, e «ringraziando Capello per il lavoro svolto» - aveva deciso di togliere la fascia da capitano della nazionale al difensore del Chelsea John Terry, in attesa che si chiariscano le accuse di razzismo rivolte da Anton Ferdinand (difensore del Queens Park Rangers) nei suoi confronti. Capello non aveva fatto mistero di aver essere in disaccordo con il provvedimento: «Nessuna regola mi obbliga a prendere questo provvedimento. E non c'è ancora la verità ufficiale su questo fatto», aveva detto nell'intervista di domenica scorsa. «È stata lesa la mia autorità, mi è stato fatto uno sgarbo». Capello era furibondo da giorni, si sentiva scavalcato, per questo ha esternato il malumore. Già nel 2010 dovette togliere la fascia a Terry, per la relazione extraconiugale del giocatore con la moglie di un suo compagno di squadra. La reiterata difesa del difensore centrale rischiava anche di spaccare lo spogliatoio dell'Inghilterra.

Fabio Capello rinuncia così a un contratto da 6,5 milioni di sterline. Per sostituirlo, probabile una soluzione interna fino agli Europei, poi potrebbe toccare a Harry Redknapp, attuale allenatore del Tottenham. Ma secondo le voci rilanciate in tarda serata da SkyNews, sulla panchina inglese potrebbe sedere David Beckham. ♦

# Giochi di Roma 2020, sì da Pd-Pdl «Va bene, purché siano sobri»

**Bersani, Alfano e anche Casini (Terzo Polo) appoggiano la candidatura, così come i campioni che hanno chiesto a Monti di firmare il sostegno. Ma già si fanno sentire i comitati cittadini...**

**PINO STOPPON**

ROMA

Pd, Pdl e Terzo Polo, cioè le forze politiche che sostengono il governo Monti, sono favorevoli alle Olimpiadi del 2020 a Roma e dicono sì all'appello che 60 campioni di ogni disciplina sportiva hanno rivolto in questo senso al premier. Monti, va ricordato, deve firmare entro il 15 febbraio la lettera di sostegno alla candidatura italiana. Ovviamente, la mancata adesione del premier svilirebbe notevolmente le chance capitoline.

I politici, dunque, incalzano Monti con tre interviste trasmesse iersera dal Tg5: «Sì alla candidatura di Roma purché le olimpiadi non abbiano aspetti faraonici - le parole di Bersani - D'altra parte la capitale - aggiunge il segretario del Pd - offre una location inimitabile, quindi sì all'appello degli atleti, siano olimpiadi belle, ma sobrie». Stesso concetto da parte del segretario Pdl Angelino Alfano: «Sì alle Olimpiadi a Roma, purché non siano faraoniche. È giusto promuovere lo sport e la concordia tra i popoli - osserva l'ex ministro - ma lo si può fare anche con la sobrietà che il momento difficile per tutti richiede». E anche Pier Ferdinando Casini sottoscrive l'appello dei campioni per le Olimpiadi a Roma, «ma - spiega il leader Udc - poiché in politica spesso c'è ambiguità, stavolta bisogna essere chiari: non possiamo spendere molti soldi».

**PURCHÉ**

Il fronte si allarga: «Tutti vogliamo le Olimpiadi a Roma e tifiamo per raggiungere questo obiettivo. È un sogno che richiede, però, serietà e prudenza. È per questo che i numeri evidenziati dal comitato olimpici "bene comune" meritano un'attenta analisi e riflessione». Lo ha affermato in una nota Enzo Foschi, vicepresidente della commissione sport del Lazio. Il comitato a cui fa riferimento Foschi ha diffuso i suoi timori con una lettera a Monti, firmata dal portavoce Andrea Novelli, in quanto «preoccupati non dalle valutazioni degli studiosi che hanno redatto il documento sulla compatibilità economica quanto dalle cifre che sono state loro consegnate dal



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

**Antonio Rossi** solleva la bandiera che poi porterà a Pechino come portabandiera azzurro

Comitato Promotore circa le spese necessarie per l'organizzazione e per l'impiantistica sportiva. Sono cifre rese pubbliche solo recentemente e che destano forti perplessità perché non ci sembrano in linea con le esigenze della città e con una politica attenta di spesa della quale il nostro Paese ha bisogno. La Relazione elaborata dal Comitato Promotore per la Commissione di Compatibilità Economica prevede una spesa di 825 mln per nuove opere che appaiono del tutto sproporzionate non solo rispetto ai benefici per la città ma anche in termini assoluti». Queste preoccupazioni sono state rilanciate anche dai consiglieri del Pd romano, membri della commissione sport di Roma capitale. Con una interrogazione Paolo Masini e Giulio Pelonzi chiedono al sindaco «di

verificare la congruità delle voci di spesa del piano di fattibilità e la rispondenza delle stesse alle esigenze infrastrutturali di Roma».

Fra i «convinti», ieri hanno espresso il loro favore Emma Marcegaglia, presidente uscente di Confindustria, («La realizzazione a Roma dei Giochi Olimpici del 2020 potrebbe essere un'occasione unica che non possiamo assolutamente perdere. Quest'opportunità, in un momento molto difficile, può rappresentare un volano di sviluppo e contribuire al rilancio degli investimenti.») e il presidente del comitato paralimpico nazionale, Luca Pancalli: «Significa moltissimo, non solo per la città di Roma, non solo per la grande famiglia dello sport italiano, ma credo che possa significare tanto per il Paese». ♦



# 6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

[it.freerice.com/freerice6](http://it.freerice.com/freerice6)

Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

[Freerice.com/it](http://Freerice.com/it)

Un gioco a quiz fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

